

PIETRO GAZZOLA:  
LETTERE A LUIGI ZOIA.  
SPUNTI DI STORIA DOMESTICA

In attesa di studi più approfonditi, questo primo contributo si pone nella direzione già auspicata dalle acute osservazioni di Sergio Pagano apparse nel suo articolo pubblicato sul numero precedente di questa rivista — al quale si rimanda come necessaria introduzione e completamento — e ampliate nella recente ricerca, ben più corposa, apparsa sulla «Collectanea Archivi Vaticani», *Le carte del «sacro tavolo»*<sup>1</sup>. Si è cominciato così a delineare quel «modo di azione [che] egli [Pio X] mantenne anche con i Barnabiti, sia con i Superiori della Congregazione, sia con i religiosi tacciati di modernismo. Le sfumature dell'atteggiamento di papa Sarto vanno dalla più cruda condanna al timore, dalla cautela alla minaccia di interventi severi»<sup>2</sup>.

*L'Epistolario Gazzola-Zoia* qui di seguito pubblicato, consente così d'incominciare a prendere in mano quella complessa pagina di storia della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo alle prese con la «bufera modernista», che tanto scosse la Chiesa e che ancora costituisce il tassello mancante per una più organica comprensione dei suoi eventi<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. S. PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti dalla Segretariola di Pio X e da altre fonti vaticane*, in «Barnabiti Studi», 22 (2005), pp. 7-94, e A. DIEGUEZ - S. PAGANO, *Le carte del «sacro tavolo». Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, in «Collectanea Archivi Vaticani», 60, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006.

<sup>2</sup> PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 23.

<sup>3</sup> «Certo è che attualmente il giudizio dello storico, umanamente parlando, non può essere positivo (almeno non del tutto positivo) sul pontificato di Pio X, che se da una parte ha fronteggiato giustamente le deviazioni dottrinali interne al movimento modernista (o ad alcune correnti), dall'altra parte ha indubbiamente tarpato le ali alle energie migliori di un nuovo cattolicesimo riformatore e ha finito per creare (anzi per mantenere) una frattura o una distanza fra ortodossia e mondo moderno che causò certamente una stasi o una arretratezza in molti ambiti della vita ecclesiale di inizio Novecento. Questa non fu l'ultima preoccupazione e l'intimo sofferto tormento di alcuni fra i più integri e dotti barnabiti, i quali, al pari di altri ecclesiastici, vedevano tutti i rischi di quell'azione pontificia recalcitrante e timorosa» (ID., p. 24). Sulle fonti vaticane pubblicate vedi, fra tutti, G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Roma 1998, e DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte del «sacro tavolo»* cit.

Non incamminandosi lungo la strada di un facile quanto sterile revisionismo storico, questo studio cerca piuttosto di ripercorrerne alcune tappe non tanto insistendo sui cosiddetti “ritratti al maschile” dei singoli religiosi — tanto di moda in una certa pubblicistica interna —, quanto sull’analisi di quella vera e propria “tattica difensiva”, meglio, strategia attuata sia dai Superiori maggiori dell’Ordine, sia dai suoi figli colpiti dal sospetto o dalla condanna del Sommo Pontefice, tra le molteplici sfumature allora dettate dalla necessità, dalla prudenza, dall’obbedienza, dalla carità e dalla verità, che tanto si intrecciarono nei loro comuni destini fino a confondersi<sup>4</sup>.

Il fondo epistolare, infatti, si colloca in un periodo particolarmente travagliato dell’esistenza di Pietro Gazzola (1856-1915) a motivo dell’allontanamento dalla sua amata parrocchia milanese di S. Alessandro in Zebedia, dove era parroco dal 1885. Fra incertezze, timori e attese per il futuro — sempre appese alle decisioni romane delle Supreme Autorità ecclesiastiche —, questi suoi brevi scritti confidenziali appaiono preziosi. Sollevano diversi lembi di quella discreta ma autentica solidarietà umana e spirituale che legava i due corrispondenti, e che, nata negli indimenticabili anni della comune formazione religiosa, li ha sempre saldamente uniti insieme. Riguarda infatti una piccola parte — ancora per la maggior parte inedita — della sua fitta corrispondenza intercorsa con il confratello Luigi Zoia (1857-1938)<sup>5</sup>. Sentimenti forti, che resistettero alla prova

<sup>4</sup> Cfr. F. LOVISON, *Pietro Gazzola: oltre l’inquietudine della verità e dell’errore*, in «Eco dei Barnabiti» 1(2006), pp. 38-42. L’attuale indirizzo storiografico risale all’oramai datato studio del Marcora, che, tra le righe di una documentazione incompleta, riscontra l’imbarazzo della medesima Congregazione «nella quale non si poteva obiettivamente dire ch’era stato fatto il possibile, pur nel contesto della persecuzione modernista, per difendere dalle accuse un degno membro dell’Ordine» (cfr. C. MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola*, Bologna, EDB, 1970, p. 145), distinguendo tra verità storica ed esattezza formale delle fonti documentarie esistenti (ID., p. 146). Per il p. Semeria vedi lo studio di A. GENTILI - A. ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, in «Fonti e Documenti», Centro Studi per la storia del modernismo, Urbino, 4(1975), pp. 54-216, e la corrispondenza ivi pubblicata *Vigorelli-Semeria* (cfr. Archivio Storico dei Barnabiti Roma [d’ora in poi ASBR], *Fondo Vigorelli*), insieme però alle opportune correzioni interpretative apportate dallo studio successivo del p. G. CAGNI, *Padre Giovanni Semeria fondatore del «Vittorino» di Genova?* in «Barnabiti Studi» 2 (1985), pp. 131-168.

<sup>5</sup> Oltre alle trentanove lettere (di cui solo per due risulta ancora incerto il destinatario: la n° 9 e la n° 14; se appare molto probabile per la prima il p. Luigi Levati, non si hanno indizi sufficienti per la seconda) e due suoi scritti riguardanti il sacramento del matrimonio e una vestizione religiosa (rispettivamente alle note 196 e 187), l’*Epistolario Gazzola-Zoia* comprende anche tre cartoline inviate sempre dal Gazzola a Luigi Zoia. Di quest’ultimo si trova una sua cartolina spedita a Giuseppe Boffito e due lettere, sempre a lui inviate. Inoltre vi è conservato un foglietto del Gazzola *in memoriam* di Maria Zoia Orombelli e una lettera dattiloscritta di don Pietro Stoppani in risposta a chi gli chiedeva dei fascicoli arretrati della rivista «Alba Serena». Documenti che verranno tutti integralmente pubblicati o ampiamente citati nel corso di questo studio, eccetto i due brevi scritti di Giuseppe Boffito qui rinvenuti, uno diretto al marchese Ridolfi, Firenze, 7 giugno [manca l’anno], e l’altro del 1879 concernente la misurazione della velocità di un ba-

del tempo e delle altalenanti vicende umane, anche quando Gazzola si trovò non piccolo protagonista della Chiesa ambrosiana — “al negativo” secondo il giudizio dei vertici della sua Diocesi e di papa Sarto — di quella cupa stagione d’inizio Novecento, dove ogni sua parola al di sopra delle righe finiva subito al centro di pettegolezzi, insinuazioni e sospetti infondati<sup>6</sup>:

«... Già da parecchie settimane ebbi la visita del Marchese Gerolamo Cornaggia Medici [fratello del Conte Carlo Ottavio Cornaggia (1851-1935), deputato in due legislature, e nominato senatore nel 1924] col quale, per aver avuto un suo figliuolo per sette anni all’Istituto [Zaccaria], mi trovò nella più cordiale confidenza: in quella visita, anzi subito dopo i saluti convenevoli, egli uscì a discorrere dei giudizi che correvano nei circoli aristocratici di Milano intorno alla predicazione del P. Gazzola, gli uni sfavorevoli, gli altri favorevoli. Mi parve che i primi, come suole avvenire, gli avessero fatto assai più impressione dei secondi. Mi soggiunse

---

stimento mediante l’uso della teoria del Loch (ASBR, Fondo *Carte Gazzola*, Arm. 14, cartella 3, GG 506, *Epistolario Gazzola-Zoia*). L’attuale Fondo *Carte Gazzola*, oggetto della Tesi di laurea di Marco MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo. I rapporti tra P. Gazzola e i superiori alla luce di nuovi documenti (1896-1915)*, Tesi di laurea in lettere (storia della Chiesa) discussa presso la Facoltà di lettere e filosofia dell’Università di Torino, a. a. 1983-84, relatore prof. Franco Traniello, non comprendeva in quel tempo l’*Epistolario Gazzola-Zoia*, che si trovava ancora a Firenze (vedi nota 42). Diverse lettere riportate nella Tesi del Maggi sono incomplete, in quanto il Fondo *Carte Gazzola* raccoglie, tra l’altro, alcuni sunti tratti dall’*Epistolario generalizio*, che purtroppo l’A. non ha consultato; altre non sono state prese in considerazione. Oggi il Fondo *Carte Gazzola* risulta composto oltre che dal faldone già citato, anche da altri tre, provenienti, in tempi diversi, dall’Archivio del Collegio “Alla Querce” di Firenze e classificati provvisoriamente come cartella 1, 2 e 4.

<sup>6</sup> Lo stesso ex portinaio di S. Alessandro, Natalino Banfi, testimoniava come venivano diverse persone ad assistere alle prediche del Gazzola per coglierne gli errori. Tra i fedeli a lui contrari si annoverava la contessa Sabina Parravicino di Revel (1865-1944) — vicina al cardinal Ferrari (cfr. O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, Bologna 1971 e la sua voce curata nel «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia», III/2, pp. 630-631) — che, nei mesi di novembre e di dicembre del 1907, scrisse per ben tre volte al Vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli, per assicurarlo che la predicazione del Gazzola la sconvolgeva al punto da evitarla, dichiarando altresì che una signora aveva per questo perduto la fede (cfr. Biblioteca Ambrosiana [d’ora in poi BAM], Archivio Bonomelli, *cartella anno 1907*, lettere dell’8, 16 novembre e 9 dicembre 1907, parzialmente pubblicate in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 106, nota 16). Del resto, casi similari si ripeterono anche durante la successiva permanenza del Gazzola a Cremona quando, nel locale Istituto di Santa Dorotea, dove Gazzola esercitava il ministero di confessore delle allieve maestre — grazie al Bonomelli —, si diffusero voci incontrollate circa l’ortodossia della sua dottrina sulla SS. Trinità e la divinità di Cristo; accuse poi rilevatesi infondate (vedi nota 158). Tale ministero di confessore il Gazzola lo esercitava anche presso le suore Catechiste di Cremona. Sulla figura del Gazzola, oltre ai testi qui citati, vedi la voce di N. RAPONI nel «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia», III/1, Casale Monferrato 1984, pp. 402-403; S. PAGANO, *Il «caso Semeria» nei documenti dell’Archivio Segreto Vaticano*, in «Barnabiti Studi», 6 (1989), p. 42; M. GUASCO, *Le esperienze religiose dei gruppi novatori*, in *Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi modernista: 1898-1914*, Como 1979, pp. 114-115.

che, non essendo egli tra gli uditori assidui del detto Padre, non sapeva a chi dar torto e a chi ragione: mi domandò se noi non sapevamo ancora nulla o lasciavamo fare. Risposi che, non essendo io [p. Orazio Premoli] tra i Superiori, non avevo avuto occasione di occuparmi del P. Gazzola e che forse tutto si poteva ridurre a qualche espressione poco felice o intesa a rovescio... Oggi, mentre attraversavo la piazza del Duomo, mi venne incontro un prete che fa parte del clero dell'Ospedale Maggiore, che non conosco di nome, ma che ordinariamente saluto, vedendolo venire settimanalmente a confessarsi a S. Barnaba, e sapendolo amico nostro. Mi venne dunque incontro e subito mi disse che desiderava sapere qualche cosa intorno al P. Ghignoni. Gli dissi quello che mi risultava in onore di quel Padre e della smentita che appunto allora allora avevo letto sull'«Osservatore Cattolico». Quella smentita egli pure l'aveva letta e si mostrò contento di vederla confermata nuovamente da me. Mi parlò poi delle chiacchiere interminabili che s'erano fatte qui a Milano poco favorevolmente al Padre Ghignoni e non sempre salvando l'onore dell'Ordine nostro. A ciò, secondo lui, aveva dato motivo la predicazione imprudente, e per molti poco ortodossa, del P. Gazzola. Mi disse, fra l'altro, che dal pulpito avrebbe, secondo alcuni, negata la risurrezione di Nostro Signore e spiegata assai stranamente la risurrezione dei nostri corpi. Da quanto mi venne esponendo poi, compresi che si trattava, quanto al primo punto, d'una predica fatta dal P. Gazzola in cui egli credette bene cominciare dando il sunto d'un romanzo inglese, da lui letto poco innanzi, in cui il romanziere raccontava d'un archeologo che, facendo certi scavi in Terra Santa, aveva trovato il corpo di Nostro Signore nel sepolcro di Giuseppe d'Arimatea, come risultava dall'antica lapide che lo chiudeva, e che, essendo pervenuta la notizia al Papa, questi avrebbe insistito perché la cosa venisse messa a tacere e che si continuasse come prima a parlare della risurrezione di Cristo. Questo racconto di lettura fatta, dissi io a quel buon prete, è stato inteso male, ecco tutto. Si potrebbe dire poco prudente un simile esordio, ma non condannare il P. Gazzola per le idee fantastiche d'un romanzo da lui letto. Sentendo questo, egli rimase, in parte, almeno soddisfatto, ma mi avvertì, con parole che dimostravano tutto l'amore che egli ancora sentiva per noi, che questa predicazione del P. Gazzola è oggetto di frequenti, per non dire continue, critiche: critiche che vennero naturalmente anche all'orecchio del Cardinale Arcivescovo [Ferrari], il quale ne rimase impressionatissimo. Già da qualche tempo intesi dire da una Signora che aveva i suoi figliuoli all'Istituto [Zaccaria]: «*Io andavo spesso a sentire il P. Gazzola; ora non ci vado più: predicherà anche molto bene, ma io non lo capisco*». In questi giorni so di alcune signore che non vogliono che i loro figliuoli vadano alla dottrina fatta dal P. Gazzola. Queste cose che ho esposto con la massima fedeltà possibile, mi parvero troppo gravi perché io mi credessi dispensato dal manifestarle alla Paternità Vostra Reverendissima. Se avessi preso abbaglio, Le domando fin d'ora perdono del tempo che le ho fatto perdere»<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Lettera del p. Orazio Premoli al Superiore generale Fioretti, Milano, 17 maggio 1906, in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 192-195.

Voci critiche e non, che diedero luogo anche a lettere anonime:

«Eminenza! Ricevo l'unita che mi permetto farle conoscere. Le tinte sono forse un po' cariche, ma il fondo è vero. Se non causa, certo occasione o pretesto a dicerie e mormorazioni sarà il *ritiro forzato* del Gazzola. Non si parli nemmeno per ora di ricorrere al governo. Se Vostra Eminenza crede di usare della lettera in *altissimo loco*, lo faccia pure. Se crede di lasciar cadere ogni cosa, sia pure. Certo che questo fottio di diffidenza per gli *intellettuali* e verso il *retrivismo* darà molte noie. Le bacio le mani, afflitto da ciò che vedo, odo e temo»<sup>8</sup>.

Un «linguaggio nuovo» dunque — e la novità, come si sa, spesso mal si concilia con la prudenza — da parte di un non più giovanissimo parroco barnabita (Gazzola alla data di questa lettera aveva 50 anni), che continuava ad affascinare molte anime, che gli si strinsero attorno organizzando, per esempio, quella sorprendente raccolta di firme tesa a evitare il suo allontanamento da S. Alessandro. Iniziativa promossa da una commissione formata *ad hoc* da illustri personaggi: dal senatore del Regno Luchino del Mayno (vedi la lettera n° 15), dal Consigliere provinciale avvocato Angelo Galbarini e dal libero docente di Antichità Classica alla facoltà di Lettere dell'Università di Milano, Uberto Pestalozza:

«Reverendissimo Padre [Superiore generale Felice Fioretti, Via dei Chivari, 6 Roma]. Interpreti dei sentimenti da cui sono animati i parrocchiani di S. Alessandro e di moltissimi altri cattolici milanesi che hanno sottoscritto un indirizzo (del quale si unisce copia unitamente alle firme) a Monsignor Arcivescovo perché trovasse modo di mantenere il reverendo padre Gazzola nella direzione della Parrocchia di S. Alessandro, si sono recati da sua Eminenza, a cui hanno rappresentato col maggiore ossequio questi unanimi sentimenti. Sua Eminenza rispose che, dopo l'accettazione delle dimissioni da parte sua, si opponevano ostacoli insormontabili a qualunque diversa azione, non potendo decidere in senso contrario che Sua Santità il Sommo Pontefice. Perciò i sottoscritti si rivolgono fiduciosi a Vostra Paternità perché intanto si degni di non accettare, in esaudimento dei cattolici milanesi, le dimissioni da Parroco presentate dal Reverendo Padre Gazzola»<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Lettera di monsignor Bonomelli al cardinale Agliardi, Nigoline (Brescia), 15 ottobre 1906, in S. PAGANO, *In tanta confusione di cose. Lettere inedite di Mons. Geremia Bonomelli al Cardinale Antonio Agliardi (1897-1914)*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, I, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006, p. 460. L'Agliardi gli rimandò la lettera anonima con queste parole: «...essa è evidentemente scritta da una signora pia e penitente del P[adre] G[azzola]; può essere che la stima che ha per lui e la gratitudine che gli professa le faccia aggravare le tinte del suo quadro. Ad ogni modo il caso è molto delicato e non si può pronunziare un giudizio sicuro senza sentire l'arcivescovo, che, pur dicendo di non sapere nulla, deve sapere quanto basti. Forse in parte può avere influito il così mal detto modernismo; ma bisognerebbe conoscere se in parte o intieramente. Tornato a Roma [il cardinale si trovava ad Albano] tasterò il terreno e, se varrà la pena, gliene scriverò» (ID., nota 266).

<sup>9</sup> Lettera inedita, firmata dai membri della commissione al Superiore generale Felice Fioretti, Milano, 18 novembre 1906, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3.

Il tentativo non sortì l'effetto desiderato<sup>10</sup>. Allontanato da Milano dal cardinal Ferrari<sup>11</sup> per volontà di Roma, incamminatosi lungo la strada del silenzio dell'anima — «Le foglie secche volano, portate dal turbine; ma giunte in una fossa profonda non si muovono più. Questa bufera mi ha buttato in una fossa... speriamo basti per me... e sia la pace»<sup>12</sup> —, ritroviamo il Gazzola tra lo studio solitario e appassionato delle lingue orientali (nel tempo acquisirà una buona padronanza del siriano, copto, etiopico, armeno, ebraico, greco, arabo...) <sup>13</sup> prima a Cremona e poi a Livorno. Fra i suoi obbligati limitati impegni pastorali cercava di rasserenare l'animo inquieto del suo confratello Luigi Zoia<sup>14</sup>, alle prese non tan-

<sup>10</sup> La petizione di circa 4000 firme raccolte a suo favore fu consegnata all'Arcivescovo di Milano il 18 novembre 1906 (cfr. ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 20, *Supplica dei parrocchiani di S. Alessandro in Milano all'Em.° Cardinale Arcivescovo perché trovi modo di conservar loro l'amato Pastore*. Si tratta della copia di 50 fogli protocollo inviati a Roma, numerati e prestampati, riportanti, scritti a mano, il nome, cognome e domicilio dei firmatari; mancano i fogli 3-7, 13-16, 18-19, 23-24, 26, 39, 42-43, 46). Merita particolare attenzione il secondo elenco di firmatari, sempre citato nella lettera del 18 novembre 1911, che contiene i nomi di altri circa 1600 cattolici milanesi. Fuoriuscendo così dai confini prettamente parrocchiali, si incontrano tutti i nomi dei suoi amici, tra cui, per esempio, l'intera famiglia di Uberto Pestalozza, con la moglie Isabella e figli (f. 33a), Angelo Galbarini (f. 20a), Gerolamo Calvi e famiglia (f. 18a; citato alla lettera n° 33), Conte Cav. Alessandro Barbavara di Gravellona e consorte Antonietta (f. 45a; quest'ultima citata alla lettera n° 39), Antonietta Albertoni e marito (f. 13a; citata anche nelle lettere n° 5 e 15), Tommaso Gallarati Scotti e famiglia (f. 10a), Alessandro Casati e famiglia (f. 13a), Giuseppe Gallavresi (f. 18a), ma anche barnabiti, come Giuseppe Orlandi (f. 20a), ecc. (cfr. ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3).

<sup>11</sup> Vedi la nota bio-bibliografica e alcune lettere che lo riguardano in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 25 ss.

<sup>12</sup> PATERNO SPIRITO, *Pensieri*, Roma, MCMXVIII, p. XXVIII.

<sup>13</sup> «Al presente io mi occupo di Ebraico, di Siriaco e di Patrologia, cose che non hanno a che fare col Modernismo. Se poi desiderassi di essere lasciato quieto nella mia solitudine e nel mio silenzio cercherei troppo?» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera del p. Gazzola al P. Provinciale Vigorelli, Milano 12 gennaio 1908, pubblicata integralmente in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola*, cit. p. 107, con l'erronea datazione del 13 gennaio; errore ripreso anche da G. SCALESE, *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* (III), in «Barnabiti Studi» 9 (1992), p. 227, nota 151, e in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 247). Importante la sua traduzione dal siriano della *Vita di Rabbûlâ Vescovo di Edessa* (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 2, *Quaderno di P. Gazzola dal siriano*, autografo inedito). Il Gazzola si occupava anche di molte altre cose, come dello studio del buddismo. In una sua predica — non autografa — datata 19 febbraio 1905, cita il Talmud e una parabola buddista (cfr. S. GORLA, «S. Alessandro, Centro culturale e religioso tra Ottocento e Novecento» in ASSOCIAZIONE CULTURALE PADRE PIETRO GAZZOLA BARNABITA, *Padre Pietro Gazzola - Barnabita «Educatore alla fede nella città secolare»*, Atti del Convegno - Perino 5 novembre 2005, Piacenza, Edizioni Tip.Le.Co. 2005, pp. 35-45). Del resto, versioni italiane di testi presi dal sanscrito, pali, testi induisti e buddisti, erano apparsi anche sulla rivista «Il Rinascimento» (vedi, per esempio, «Il Dhammapada» fasc. V-VI, Anno II 1908, pp. 329-364 o «Il Veda» Fasc. II, Anno III, 1909, pp. 273-310, ecc.).

<sup>14</sup> In particolare, lo Zoia passò per le seguenti comunità: Monza, S. Maria al Carrobiolo 1868-1873; Lodi, S. Francesco 1875-1876, 1897-1902; Monza, S. Maria al Carrobiolo 1876-1877; Milano, S. Barnaba 1877-1878; Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari 1878-1880; Genova, S. Bartolomeo degli Armeni 1880-1881; Cremona, S. Luca 1881-

to con i mulini a vento del paventato spauracchio modernista<sup>15</sup>, quanto con un difficile momento vissuto all'interno della propria comunità genovese, quando si trepidava all'avvicinarsi dell'atteso e ormai prossimo Capitolo generale — decisivo agli occhi di molti —, quello del 1910. I suoi Padri capitolari non mancheranno infatti di raccomandare al nuovo Superiore generale eletto, Pietro Vigorelli, di vigilare con particolare attenzione onde evitare pregiudizi alla Congregazione; compito che egli eseguirà con il massimo zelo e chiarezza d'intenti, cultore come era delle scienze fisiche e matematiche.

«Capitulum Generale zelo et prudentiae Praepositi Generalis committit ut, praemissis opportunis inquisitionibus, a sodalibus nostris, qui novarum doctrinarum placitis a Sancta Ecclesia Catholica damnatis directe vel indirecte plus minusve miserrime adhaerent vel favent, explicitam sanctae fidei declarationem professionemque requirat: illos prohibens quavis familiaritate vel consuetudine eorum qui ob modernisticas doctrinas male audiunt. Si quis vero ex praedictis Sodalibus nostris, quod Deus avertat, pertinaciter in placitis damnatis perseveraverit, praevisis monitis, poenis canonicis mulctetur et, si necesse fuerit, absque haesitatione, expulsionem e Congregatione nostra puniatur»<sup>16</sup>.

Nel fluido contesto degli avvenimenti sopra accennati, le lettere offrono nuovi e significativi sprazzi di luce sull'intraprendente e tenace figura dell'ex-Prevosto e parroco di S. Alessandro, dallo spirito libero, di formazione rosminiana — dal seminario diocesano di Bedonia (1865-1869) a quello Urbano di Piacenza (1869-1871), per approdare poi al prestigioso Collegio Alberoni (1871-1876) —, e dalla forte personalità (sarà il vescovo Giovanni Battista Scalabrini a permettere al ventenne Gazzola di passare dal clero secolare ai Barnabiti), che volle «restare ad ogni costo» fedele al-

1890; Milano, S. Alessandro 1890-1896; Parigi, St. Paul 1896-1897; Genova, S. Bartolomeo degli Armeni 1902-1938. Qui fu Preposto dal 1904 al 1910 e ricoprì la carica di Visitatore generale dal 1907 al 1910.

<sup>15</sup> «Pietro Gazzola non fu modernista, anche perché in Italia ci fu un forte e terribile anti-modernismo, ma non ci fu modernismo. Il p. Gazzola fu un "rosminiano", un frutto della cultura da lui assimilata al Collegio Alberoni e un grande ammiratore del Vescovo Scalabrini» (B. PERAZZOLI, *Mons. Scalabrini e le polemiche rosminiane a Piacenza*, in *Padre Pietro Gazzola - Barnabita «Educatore alla fede nella città secolare»*, Perino 5 novembre 2005, cit., p. 61). Sull'argomento in generale, vedi il recente studio di A.M. TRIPOLI, *Rosmini. La forza della verità*, Genova 2005 e il sempre importante saggio di F. TRANIELLO, *La spiritualità rosminiana nella storia religiosa dell'Italia moderna*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, vol. I, Padova 1969, pp. 105-139; mentre sugli influssi del rosminianesimo sul Gazzola, vedi ancora B. PERAZZOLI, *Pietro Gazzola (1856-1915)*, in «Rivista rosminiana di filosofia e di cultura» 75 (1981), p. 16 ss.

<sup>16</sup> ASBR, S112, *Acta capituli generalis Congregationis Clerr. Regg. S. Pauli Romae habito anno MCMX*, Declarationes et Decreta, II, *Decreta non edenda*, n° 8, f. 5. Per una prima conoscenza della figura del Vigorelli vedi *In memoria del Rev.mo Padre Pietro Vigorelli (1856-1935)*, Roma 1937. Circa la sua passione per la geometria, vedi i suoi autografi *Disegni di geometria proiettiva*, in ASBR, Fondo Carte Gazzola cit., cartella 3, fascicolo 21, tavola XXXII.

la Chiesa, in una Congregazione che gli manifestò sempre particolari sentimenti di stima, tanto da partecipare al Capitolo generale del 1904. Una piccola miniera di pacate riflessioni introspettive, di amare considerazioni sulla vita religiosa e di felici intuizioni intellettuali: per esempio, dall'analisi dei processi evolutivi della singolare psicologia degli ordini religiosi al riconoscimento della grandezza di san Francesco di Sales e di santa Francesca Chantal, dal suo supposto "modernismo" ai possibili futuri scenari del proprio Ordine<sup>17</sup>. Gazzola ci viene così restituito nella dimensione più propria, quella della sua osservanza religiosa, da tutti i confratelli sempre riconosciuta e ammirata<sup>18</sup>, che faceva un tutt'uno con la sua formazione intellettuale, a cui mai abdicò, pur non facendone propaganda (vedi la lettera n° 8). A questo proposito, illuminante appare la sua riflessione — vedi la lettera n° 6 — sul modo d'intendere proprio "l'osservanza regolare", come mezzo e non come fine:

«Siete dei pochissimi [si rivolge al p. Zoia] che hanno qualche idea non ristretta alla *sola osservanza regolare*, necessarissima e tantissima cosa, ma *mezzo e non fine*. Il fare *fine* di tutta l'attività dei Superiori e dei soggetti la osservanza regolare è segno di decadimento e di vecchiezza. E questo fanno i migliori tra noi, degli altri non parlo; tiriamo a campare e basta».

Rappresenta questo uno degli aspetti peculiari del suo pensiero, che animò tutta la sua azione. Se avvertiva pienamente la grandezza della consacrazione religiosa, molto soffriva nel constatare che, dopo aver formata la volontà del bene «si debba rinunciare alla libertà del bene!» (vedi la lettera n° 20). Tra i moti del suo spirito critico e indipendente — ben al di là del senso comune di allora —, se non pienamente compreso, il Gazzola fu comunque difeso e tollerato dai suoi Superiori maggiori («Io ormai non sono che un peso nella Congregazione, ed è già molto se sono tollerato. Penso a salvarmi l'anima e questo è il *fine!*»), all'interno

<sup>17</sup> Vedi rispettivamente le lettere n° 6, 25, 14 e 12.

<sup>18</sup> Fu provvisoriamente allontanato da Milano a Genova dal 10 agosto al 6 settembre 1889. Religioso molto stimato, già in quel suo breve soggiorno Gazzola sperimentò l'ottima accoglienza dei confratelli della comunità di S. Bartolomeo degli Armeni, che, purtroppo, si trovava profondamente divisa: «Questi Padri mi vogliono un bene dell'anima e mi vorrebbero ad unanimità Prevosto di S. Bartolomeo. Caro Padre! Che povera comunità è mai questa! Che disunione! Che diffidenza e disistima tra Superiore e sudditi!» (Archivio S. Barnaba Milano [d'ora in poi ASBM], *Carte Tommaso Zoia*, 1885-1904, Genova, 23 agosto 1889, lettera del p. Gazzola al P. Provinciale Tommaso Zoia). Per un approccio più articolato al suo breve periodo genovese vedi M. ANGELERI, *Rosminianesimo a Milano. Il caso di Padre Gazzola (1885-1891)*, Archivio Ambrosiano LXXXV, Milano, NED, 2001, paragrafo 5.6: "Soggiorno" a Genova di p. Pietro, pp. 252-262. Oltre alla corrispondenza intercorsa con diversi confratelli a Genova, più volte Gazzola espresse il desiderio di esservi là destinato o almeno in altre comunità della sua Provincia (vedi la lettera n° 18), come di passarvi per un semplice saluto ai suoi molti conoscenti (*passim*). Vedi la nota bio-bibliografica e alcune lettere che lo riguardano in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 25 ss.

di una congregazione religiosa da lui stesso giudicata come particolarmente appesantita dopo ben quattro secoli di storia. Sempre dalla lettera n° 6:

«Penso che tra poco la nostra Congregazione avrà quattrocento anni di vita. È impossibile che con tanti anni sulla groppa non soffriamo di esaurimento di arterie nel nostro organismo. La psicologia degli Ordini religiosi è veramente singolare! Quando sorgono si trovano nella grande corrente della Chiesa e si muovono con essa; anzi, si direbbe che la muovono e la spingono. Poi con l'andare del tempo i bisogni si cambiano e gli Ordini religiosi non si muovono più colla Chiesa, ma restano acque non dirò stagnanti, ma come acque dei seni di grandi fiumi, che scorrono lentamente, mentre la corrente va rapida. Noi Barnabiti siamo acqua dei seni della Chiesa».

*L'Epistolario* si rivela così un interessante spaccato di storia domestica dell'Ordine nel XX secolo, alle prese con uno dei suoi momenti più laceranti. Il mondo si muove, se noi ci muoviamo; si muta, se noi mutiamo; si fa nuovo, se qualcuno si fa nuova creatura, ricordava don Primo Mazzolari. Espressione, questa, dell'ottica squisitamente evangelica di molti in quel tempo, dove anche figure di singoli religiosi, meno esposti ai riflettori della storia, divennero gli umili artefici di una Chiesa più «viva e vivificatrice, capace di avvertire i profondi cangiamenti avvenuti nell'anima moderna, i bisogni politici e sociali, le preoccupazioni intellettuali»<sup>19</sup>. Tanto che, per esempio, lo stesso Zoia, benché di salute cagionevole, si mosse non poco — fu portato dall'obbedienza sino in Brasile — al punto da essere da Luigi Levati chiamato, come Semeria, il Padre «Sempre via»; non per gli orfani di guerra, ma per i doveri attinenti ai suoi uffici di congregazione.

Al di là degli artificiosi peccati antimodernistici che avvilitano il giovane clero in cura d'anime<sup>20</sup>, se la Santa Sede seguiva con estrema attenzione le vicende soprattutto dei Barnabiti lombardi a causa del loro insegnamento marcatamente rosminiano, altre località geografiche, Genova per esempio — le cui comunità facevano parte dell'allora Provin-

<sup>19</sup> Giovanni Semeria, in «Osservatore Cattolico» del 23 novembre 1905.

<sup>20</sup> Il grande sconforto del clero portò a una grave crisi intellettuale e religiosa. Ad essa faceva da contrappeso la posizione assunta da «La Civiltà Cattolica»: «Il diritto e il dovere di studiare la propria fede, di rendersi conto del proprio battesimo l'hanno avuto sempre, l'hanno e l'avranno tutti i cristiani. Ma altra è la ricerca del figliuolo amoroso che si vuol render conto della legittimità del suo nascimento, altra quella dello snaturato che trascina la propria madre sul banco degli accusati e superbamente le chiede, come già Pilato a Gesù: *quid fecisti?*» (cfr. «La Civiltà Cattolica», vol. 1, fascicolo 1359, 26 gennaio 1907, p. 333). Circa la rivista dei Gesuiti vedi, fra tutti, G. De ROSA S.J., *La Civiltà cattolica. 150 anni al servizio della Chiesa. 1850-1999*, La Civiltà Cattolica, Roma 1999; G. SALE S.J., «La Civiltà cattolica» nei suoi primi anni di vita, in «La Civiltà Cattolica», anno 150°, volume I, quaderno 3570, 20-3-1999, pp. 544-557.

cia Ligure-Piemontese<sup>21</sup> — o la stessa Cremona nella Provincia Lombarda, a vario titolo erano diventate il punto di riferimento dei diversi confratelli che si trovavano direttamente alle prese con la temperie modernista o solo vicini a coloro che la subivano. Tra i primi, i nomi più noti di Giovanni Semeria (1867-1931), Pietro Gazzola, Alessandro Ghignoni (1857-1924)<sup>22</sup>, Gaetano Oggioni (1852-1913)<sup>23</sup>, Giuseppe Trincherro (1875-1936)<sup>24</sup>, Domenico Bassi (1875-1940)<sup>25</sup> — e fra «coloro che gli vanno appresso» — Leopoldo De Feis (1844-1909)<sup>26</sup>, Luigi Zoia, Luigi Levati (1858-1936)<sup>27</sup>, Michele Testi (1872-1933), Giulio Cozzi (1850-

<sup>21</sup> I Barnabiti a Genova avevano comprato nel 1895 dal figlio del Cav. Gerolamo Da Passano il languente collegio Vittorino da Feltre, poi affidato a due giovani padri, Semeria e Ghignoni. I risultati non si fecero attendere. Semeria vi insegnava greco e latino, coinvolgendo stuoli di giovani con attività diverse, dalle conferenze all'attività teatrale, dai divertimenti all'educazione spirituale. Per una ricostruzione delle vicende legate all'Istituto e al ruolo svolto dal Semeria nella sua fondazione cfr. CAGNI, *Padre Giovanni Semeria fondatore del «Vittorino» di Genova?* cit., pp. 131-168. Tra l'altro Semeria ne fu il Vice Rettore e fondò la Scuola Superiore di Religione (cfr. L. LEVATI, *Sesto centenario dell'erezione di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova: note storiche dal 1303 al 1903*, in «Strenna-ricordo del Circolo educativo S. Alessandro Sauli per il 1909», Genova 1908).

<sup>22</sup> Alessandro Ghignoni — Roma, 17 novembre 1857 - Bologna, 10 settembre 1924 — tra l'altro fu professore di letteratura a Genova. Qui fece la conferenza inaugurale della Scuola Superiore di Religione, nella quale trattò de «Il problema religioso», stampata in Genova nel 1897. Giunto a Roma divenne assistente del Circolo universitario di Roma, ma ne fu allontanato per volere di Pio X. Nel 1907 ottenne l'*extra claustra* per assistere il fratello. Fu secolarizzato *ad tempus* nel 1908. Per l'elenco delle sue conferenze e opere cfr. G. BOFFITO, *Biblioteca Barnabittica Illustrata*, II, Firenze 1933, pp. 218-229. Di particolare interesse A. GHIGNONI, *Eresie ed errori. A proposito del p. Semeria*, in «L'Avvenire d'Italia», 28 ottobre 1908. Vedi la nota bio-bibliografica e alcune lettere che lo riguardano in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 45 ss.

<sup>23</sup> Id., pp. 25 ss. Dell'Oggioni futuro Superiore di Cremona e confessore ordinario dei chierici diocesani — «Buon religioso se si vuole, ma rosminiano impertinente, entusiasta del povero padre Gazzola [sic]» (lettera di Ambrogio Rizzi a Giovanni Bressan, Cremona, 8 dicembre 1910, in DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte del «sacro tavolo»* cit., vol. I, p. 294) — si tratterà nelle pagine seguenti di questo articolo.

<sup>24</sup> Giuseppe Trincherro — Trofarello, Torino, 2 agosto 1875 - Genova 1° dicembre 1937 —, nel 1898 fu destinato a Genova dove fu professore nell'Istituto Vittorino da Feltre. Nel 1903 venne trasferito a Moncalieri. Dopo il Capitolo generale del 1907 passò a Bologna. Nel 1908 ritornò nuovamente a Genova, ove rimase fino alla morte alternandosi tra la Comunità di S. Bartolomeo degli Armeni e quella del Vittorino da Feltre (cfr. A. CAMICI, *Una vita inquieta, alla ricerca della profondità: il P. Giuseppe Trincherro (1875-1936)*, in «Barnabiti Studi» 16 (1999), pp. 327-353; ID., *Padre Giuseppe Trincherro: il cercatore*, in «Eco dei Barnabiti» 1(1999), pp. 20-24; A. ERBA, *Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del '900*, Firenze 1969, estratto da «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 5/1 (1969), pp. 13-121; G. BOFFITO, *Biblioteca Barnabittica Illustrata*, IV, Firenze 1937, p. 73; L. LEVATI-I CLERICI, *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, XII, Genova 1937, pp. 291-293).

<sup>25</sup> Cfr. BOFFITO, *Biblioteca Barnabittica Illustrata*, I, Firenze 1933, pp. 118-124.

<sup>26</sup> Id., pp. 585-594.

<sup>27</sup> Luigi Levati — Monza, 15 gennaio 1858 - Genova, 5 gennaio 1936 — fu destinato a S. Bartolomeo degli Armeni in Genova nell'anno 1906, e poi per un periodo all'Istituto Vittorino da Feltre. Rimase a Genova fino alla sua morte (cfr. A. FANTONI, *Cenni biografici del Rev. P. Luigi M. Levati, Barnabita (1858-1936)*, Genova, San Bartolomeo degli Armeni, 5 gennaio 1937).

1918)<sup>28</sup>, ecc. Benché naturalmente con sfumature diverse — sulle quali non possiamo ora soffermarci — diversi di loro affrontarono «l'esilio dell'anima» (vedi la lettera n° 3); l'essere messi e mettersi da parte (vedi la lettera n° 8). Triste condizione che spesso portava a una più o meno accentuata — a seconda dei singoli casi — perdita d'interesse nei confronti del proprio Ordine religioso, fino all'eventualità di abbandonarlo<sup>29</sup>. Per altri confratelli, all'opposto, proprio questo era il problema: espressione non tanto di un "fumus persecutionis" domestico, quanto del disagio profondo e sottile di non trovarsi in grado di comprendere le loro nuove istanze — pertanto guardate con sospetto e diffidenza —, incapaci di giudicare in prima persona sulla loro ortodossia. Se questo era lo stato d'animo anche di confratelli al Gazzola molto vicini, alle prese con un non so che di incomprensibile<sup>30</sup> — per questo facili prede di "montature" (vedi la lettera n° 4) —, pochi altri ancora, benché influenti, ritennero di schierarsi apertamente dalla parte dei conservatori intransigenti, come Felice Fioretti (1850-1928) che, allarmato, il 13 dicembre 1909 scriveva al suo Superiore generale, Ignazio Pica:

«Prego Vostra Paternità Reverendissima di leggere l'acclusa. Francamente certe espressioni mi fanno paura... Perdoni il mio ardire: ma vegga, Padre Reverendissimo, se non è il caso di mandare a Genova P. Vigorelli o P. Mattavelli *in visita speciale*, perché come Visitatore osservi, senta e riferisca a Vostra Paternità Reverendissima come vanno veramente le cose di P. Semeria e di coloro che gli vanno appresso. La responsabilità nostra è grande. Guai se ci lasciamo sorprendere!»<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Giulio Giuseppe Cozzi fu Superiore provinciale della Provincia Piemontese-Ligure dal 1903 al 1910; poi Preposto del Collegio San Dalmazzo di Torino. Qui incontrò Semeria. La corrispondenza che il Cozzi ebbe con i Superiori maggiori Fioretti e Pica ce lo presentano come particolarmente vicino anche al Semeria.

<sup>29</sup> Benché tra opposte spinte interne, i Superiori maggiori affrontarono quei tristi frangenti nel solco della secolare tradizione di particolare prudenza e carità verso i loro figlioli finiti al centro di velenose polemiche, spesso pretestuose. Tra i diversi documenti basti prendere in mano la lettera del Superiore generale Baravelli al cardinale Bartolini dell'11 dicembre 1886, dove il Baravelli non esitò a esporsi nel difendere ed elogiare il Gazzola, proprio mentre era nell'occhio del ciclone, o constatare le sincere e affettuose manifestazioni di solidarietà mostrate nei suoi confronti da parte di tanti confratelli. Soprattutto basti il richiamo al non troppo velato rimprovero del papa Pio X alla Congregazione, per quella sua eccessiva «fama di soverchia larghezza» (cfr. la lettera non spedita del Vigorelli al p. Michele Testi, settembre 1915, in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 310), ripetuto da Benedetto XV (vedi la nota 149) e rilevato anche nello studio già citato del DIEGUEZ-PAGANO.

<sup>30</sup> Palese disagio provato dallo stesso Luigi Zoia di fronte alle inoppugnabili spiegazioni difensive del Gazzola e dello stesso vescovo Bonomelli (vedi la nota 50). Il Vigorelli stesso riconobbe che, purtroppo, i Superiori maggiori non conoscevano appieno la dottrina del Gazzola e di altri accusati di modernismo (vedi le note 152 e 179). In particolare, la nota 127 appare particolarmente espressiva della diversa mentalità che contrapponeva in quel momento generazioni diverse di Barnabiti.

<sup>31</sup> ASBR, *Epistolario generalizio di P. Ignazio Pica, 1907-1910*, 154, Seconda serie, Tomo II, plico 1°, f. 286, lettera inedita del p. Felice Fioretti al Superiore generale Pica, s.l., 13 dicembre 1909.

Orazio Premoli, guardando poi un po' più in generale alla storia della Chiesa, benché non troppo, nel 1925 — a mente fredda — scriverà:

«È merito di Pio X d'aver avvertito tutta la gravità del pericolo... Come era da prevedersi, non pochi modernisti colpiti protestarono, varcando nelle loro proteste ogni misura, e si rivelarono così più fuorviati di quel che prima si credesse, passando poi, come il Loisy, il Tyrrell, il Murri, al razionalismo: altri lodevolmente si sottomisero e si ricredettero; altri si tennero per un po' di tempo dubbiosi e poi s'occuparono d'altro. La repressione fu severa, in alcuni ambienti fu guerra senza quartiere; qualcuno venne anche accusato come modernista mentre non lo era; tutto sommato, quella repressione fece sì che il modernismo cessasse»<sup>32</sup>.

Considerando che proprio i padri Fioretti e Premoli furono nominati Assistenti del nuovo Superiore generale Pietro Vigorelli nel Capitolo generale del 1910, si comprende come la figura di quest'ultimo debba essere trattata con particolare cautela e prudenza. Lo studio qui presentato rivela qualche aspetto del suo mal celato dramma interiore, combattuto tra la difesa dell'Ordine con tutti i suoi membri e la continua ricerca di riscontri reali alle voci incontrollate che li accusavano, tanto da assumere le fattezze di un *detective* ossessionato dalla ricerca delle prove di un modernismo che nessuno — oltre la certezza del “sentito dire” — avrebbe mai potuto dargli:

«La Paternità Vostra vede che avremo qui occasione di chiarire lo stato delle cose. Per parte mia, se nuove accuse vi sono, io desidero che un processo le discuta, e, se vi è colpa, vi sia la condanna. Mi pare che non sia del nostro decoro continuare indefinitamente nell'opera di salvataggio senza che neppure noi sappiamo precisamente quanto questo religioso [p. Gazzola], in altri punti tanto esemplare, sia pericoloso per le sue dottrine. Si sappia in Congregazione e fuori che ci teniamo ad essere riconosciuti prima cattolici e poi Barnabiti. Se il p. Gazzola dovrà lasciare Cremona, sarà certamente un disastro per quella scuola apostolica e per quella comunità. Anche per questo desidero sia verificata con sicurezza la necessità dell'allontanamento. Il Signore ci aiuti a mostrarci tutti quanti, nessuno eccettuato, figli devoti della S. Chiesa. Mi benedica»<sup>33</sup>.

Voci comunque forti e autorevoli, provenienti soprattutto dall'esterno dell'Ordine, per esempio, da singoli gesuiti come Guido Mattiussi<sup>34</sup> e

<sup>32</sup> O. PREMOLI, *Storia ecclesiastica contemporanea (1900-1925)*, Torino-Roma 1925, p. 21.

<sup>33</sup> ASBR, *Epistolario generalizio di P. Ignazio Pica, 1907-1910*, 153, Seconda serie, Tomo I, ff. 333-334, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 18 giugno 1909, citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 264).

<sup>34</sup> Sull'udinese Mattiussi (1852-1925) vedi GENTILI - ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, op. cit.; Archivum Romanum Societatis Jesu, *Catalogus defunctorum* 16.613.

Giuseppe Barbieri (quest'ultimo invocava dal Pontefice l'invio di un visitatore apostolico fra i Barnabiti infestati di eresie), o dalla stessa rivista «La Civiltà Cattolica». Si vedevano i Barnabiti come occulti e dotti maestri intenti a fuorviare intere generazioni di giovani, anche grazie a quella denunciata loro eccessiva “famigliarità”, ossia frequentazione di amicizie pericolosamente moderniste. Basti ricordare il giudizio apparso sempre su «La Civiltà Cattolica» del 1907 riguardo ai cosiddetti «nuovi Pilati», in occasione dell'apparizione del primo numero della rivista «Il Rinnovamento», seguito di buon occhio, tra gli altri, anche dallo stesso Gazzola:

«F[ulco] Tommaso Gallarati Scotti non solo chiede conto alla Chiesa del suo operato, ma gitta fango, in parte suo proprio, in parte raccolto da scritti protestanti, sul Papa, sull'Arcivescovo di Milano, sulle disposizioni pontificie, sopra gli atti più delicati del ministero pastorale. La Chiesa così trattata non può altro ripetere se non le parole dette da Gesù a Pilato: “Per questo sono fondata e per questo sono nel mondo, per fare testimonianza alla verità; e chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”. Ma i nuovi Pilati si mostrano tenerissimi di quell'agnosticismo...»<sup>35</sup>.

Un nemico comunque invisibile, inafferrabile, e per questo scorto ovunque, come il presunto modernismo genovese:

«Genova non conobbe il Modernismo, per la ragione semplicissima che si occupava d'altro e che degli stessi antimodernisti — quasi tutti da me conosciuti (scrive il cardinal Siri nella *Prefazione* al libro del Durante) — pochissimi (o nessuno) avevano una idea sufficientemente scientifica su ciò che fosse il Modernismo»<sup>36</sup>.

In questa luce, particolarmente significativa appare la figura, già citata, del p. Testi<sup>37</sup>. Durante la sua permanenza genovese, egli fu infatti

<sup>35</sup> Cfr. «La Civiltà Cattolica», fascicolo 1359, cit., p. 333. Vedi anche la lettera n° 29 dell'*Epistolario*, nota 192, che si riferisce a una allusione fatta dal Gazzola su questo aspetto.

<sup>36</sup> Cfr. A. DURANTE, *Mons. Andrea Caron e un periodo critico di storia genovese*, Genova 1966. Andrea Caron (1848-1927) fu vescovo di Ceneda dal 1905 al 1912. Il 24 aprile 1912 fu nominato arcivescovo di Genova, ma non poté entrare in Diocesi per il negato *exequaturs* regio del 27 novembre 1912. A proposito del presunto modernismo cremone, vedi lo studio DIEGUEZ-PAGANO cit.

<sup>37</sup> Michele Testi — Castell'Azzara (Gr) 29 settembre 1872 - Firenze 10 luglio 1933 — passò per le seguenti comunità: Perugia Gesù 1895; 1925-1928; Monza S. Maria al Carrobiolo 1895-1900; Milano S. Barnaba 1900-1904; Cremona S. Luca 1904-1907; Bologna S. Luigi 1907-1910; Genova S. Bartolomeo 1910-1919; Livorno S. Sebastiano 1919-1924; Firenze S.M.Q. 1924-1925; 1928-1933. A Genova fu Superiore di S. Bartolomeo degli Armeni (1910-1919), dove risiedeva il p. Luigi Zoia, poi Rettore di S. Alessandro Sauli, 1911-1919 e Rettore del Vittorino da Feltre, 1912-1919. Fu infine Provinciale della Provincia Piemontese-Ligure dal 1910 al 1916. Negli ultimi suoi anni di vita si dedicò alla direzione spirituale del Collegio “Alla Querce” di Firenze. Testi e Luigi Zoia furono fra i pochi Barnabiti a portarsi a Livorno il giorno dei funerali del Gazzola. Testi morì al collegio “Alla Querce” il 10 luglio 1933. Sulla sua figura vedi BOFFITO, *Biblioteca Barnabita* cit., IV, pp. 13-15; N. RUTIGLIANO, *P. Michele Testi Barnabita, 1872-1933*, Firenze,

sempre molto vicino ad alcuni personaggi del nostro *Epistolario*. È noto come per il suo animo sensibile e generoso abbia spesso preso le difese di confratelli ingiustamente perseguitati, come Giovanni Semeria, all'insegna del motto: «Prudenza sì, ma paura no». Meno studiata appare la sua azione svolta a favore del Gazzola, anche lui accusato di modernismo: azione che lo spinse, nella sua qualità di Padre provinciale, ad offrirgli una destinazione come Superiore di una comunità della Provincia Piemontese-Ligure: Voghera (vedi la lettera n° 27), e poi a prenderne le difese di fronte allo stesso Vigorelli<sup>38</sup>. Ne è riprova anche il contenuto dell'importante lettera scritta dallo stesso Luigi Zoia al suo carissimo amico e confratello Giuseppe Boffito<sup>39</sup> (in una calligrafia quasi indecifrabile a motivo della malattia che gli aveva offeso la mano destra, comunque salvatasi). Oltre ad accennargli la necessità di ricercare notizie e scritti relativi al Gazzola fra i manoscritti proprio del Testi, lo Zoia — privilegiato testimone oculare — rese una toccante testimonianza sugli ultimi momenti di vita a Livorno del suo «santo martire [dell'obbedienza]»:

«È morto il povero p. Testi. Fu per me una sorpresa, perché non lo sapevo ammalato. Forse ha finito di soffrire. Se fosse rimasto nell'umiltà di S. Barnaba e non elevato a Superiore, la sua vita sarebbe stata più serena. Ora da te vorrei, d'accordo coi Superiori miei, che ispezionassi i manoscritti che p. Testi aveva raccolto perché se ne desumessero [quelli] di p. Gazzola. Se mi trovi autografi, però copie e non direttamente lavoro di p. Gazzola, [ma] scritti di persone che raccoglievano, forniti di eccellente memoria, le sue prediche. Quanto, quanto si è distrutto dei pensieri profondi di quel santo martire, di cui io ho raccolto l'ultimo respiro! Di lui ricordo [che] fra le ultime parole, mentre si protestava devoto figliuolo di Santa Chiesa Romana, diceva: "Se innanzi tutto condannare, si fossero esaminate le singole parti, forse qualcosa di bene, utile, si sarebbe riscontrato; epperò sia fatta la volontà di Dio"<sup>40</sup>.

Tipografia Ames Meschini, 1934. Le lettere di questo *Epistolario*, dove il p. Testi viene citato espressamente, sono le numero 21, 22, 27 e 29.

<sup>38</sup> Vedi la nota 150. Michele Testi, residente a Genova, godeva di così tanta fiducia che Giovanni Semeria lo fece suo procuratore (cfr. ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 2, Consolato Generale di S. M. il Re d'Italia in Bruxelles, *Procura generale alle liti*, Bruxelles, 17 marzo 1914).

<sup>39</sup> «Caro Padre, sono in viaggio per andare a Varallo Pombia, ove passerò l'estate. È sul novarese. Per me è vivere come in una Certosa. E là mi è più facile la preghiera per miei confratelli, principalmente per quelli a cui sono più vincolato, e tu fra i primi» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, lettera inedita del p. Luigi Zoia al p. Giuseppe Boffito, Stazione ferroviaria di Firenze, 29 maggio 1933).

<sup>40</sup> ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, lettera del p. Luigi Zoia a p. Giuseppe Boffito, Angera (VA), 17 luglio 1933 (parzialmente pubblicata in SCALESE, *Il rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., p. 228, nota 151). Dello stesso Gazzola al Boffito l'*Epistolario* conserva una cartolina postale: «Caro Padre, il Principe per tradizione di famiglia non permette estrazione di libri dalla Biblioteca. Permette di studiarli sul posto. Saluti al p. Rettore» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, cartolina inedita del p. Gazzola a p. Giuseppe Boffito, Milano 27 ottobre 1905).

Se per alcuni dei nostri era dunque l'ora, o meglio la necessità, il dovere di un rassicurante antimodernismo "di sponda", per i più era l'ora del silenzio e dell'attesa, movimento interiore e per questo più nobile: «A tutt'oggi sento che è dovere il soffrire, è virtù l'aspettare», scriveva Semeria (vedi la lettera n° 13). E se la morte non è nel non poter comunicare ma nel non poter più essere compresi, all'animo mistico del Gazzola si prospettava il *Longa tibi restat via*: «Il Signore ci conforti nella prova grave, ma certo passeggera. Il sole ritornerà a risplendere» (vedi la lettera n° 5).

## L'EPISTOLARIO GAZZOLA-ZOIA

La prima parte — lettere n° 1-20 — riguarda la presenza del Gazzola nella Comunità S. Luca di Cremona (ne fu sodale dal 25 ottobre 1908 al 3 ottobre 1910), mentre le rimanenti — n° 21-39 — la sua ultima destinazione livornese. Il primo gruppo di lettere inedite qui pubblicate coprono infatti il periodo che va dal 18 gennaio 1909 al 24 settembre 1910, mentre il secondo va dal 18 ottobre 1910 al 19 luglio 1915. Si risolve così agevolmente un primo problema riguardante la mancanza — in diverse di esse — dell'indicazione del luogo di spedizione<sup>41</sup>. Più complessa si è rivelata l'individuazione del loro destinatario, non indicato sulle lettere e le cui buste sono andate purtroppo perdute. Si è dovuto risalire all'indietro nel tempo, cercando di ricostruire le diverse fasi della tradizione del piccolo fondo giunto fino a noi<sup>42</sup>. Ma è stato soprattutto lo

<sup>41</sup> Data la sua particolarissima situazione, Gazzola risiedette pressoché stabilmente a Cremona, anche se non mancarono brevi suoi spostamenti nella Diocesi del vescovo Bonomelli dovuti all'attività della predicazione, e al di fuori di essa, alcune pubbliche puntate a Milano (per esempio, quando il 16 giugno 1910 partecipò come socio al Capitolo provinciale a S. Barnaba; vedi la lettera n° 7, nota 164), o che non riuscì a mantenere segrete. Nella lettera del 6 dicembre 1908, indirizzata al suo amico "Tommasino" Gallarati Scotti, scriveva: «Veramente io conto di recarmi a Milano per le feste di Natale. Ma questa volta non vorrei confessare, né ricevere molte persone per non dare occasione di accuse ai nostri *benevoli*. Perciò preferirei che tu venissi a Cremona, anche per vedere mons. Bonomelli...». Infine trascorse un periodo di breve vacanza a Galliano (Como), dal 18 luglio al 10 settembre 1909. Presunte apparizioni a Milano «di un cotal Padre che venne allontanato da Milano e poi vi fece ritorno...» furono oggetto di immediata denuncia nell'opuscolo «Letteratura Modernistica» (cfr. A. CAVALCANTI, *Letteratura modernistica. Fatti e personaggi degli ultimi giorni*, Siena 1910, pp. 14-16); invano Gazzola chiese le dovute rettifiche.

<sup>42</sup> Le lettere provengono dall'Archivio del Collegio "Alla Querce" di Firenze. Furono consultate da Giovanni Scalese nel suo studio *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* (III), op. cit. Le portò a Firenze probabilmente Giuseppe Boffito, che a sua volta le ricevette o da Luigi Levati — «coetaneo e confidente» del p. Zoia (cfr. FANTONI, *P. Luigi M. Zoia, Barnabita*, op. cit. p. 14) —, nel cui testamento espresse la volontà che tutti i documenti trovati in suo possesso fossero affidati proprio al Boffito, o con maggiore probabilità dallo stesso Luigi Zoia, che gli era legatissimo a motivo proprio del Gazzola. Erano comunque ben poche, vista la proverbiale abilità dello Zoia nel non lasciare traccia della sua fittissima corrispondenza: «Quante lettere avrà scritto il p. Zoia? Migliaia all'anno: io stesso [p. Alfredo Fantoni, Preposto], che pur convivevo con Lui nella stessa Casa [S. Bartolomeo degli Armeni a Genova], ne avrò ricevuto un centinaio [...]; prima della morte, distrusse tutto quanto era personale, specialmente la corrispondenza» (FANTONI, op. cit., p. 9). Ma la singolare vicenda della lettera del 24 settembre 1910 (vedi la lettera n° 20) fa nascere legittimi dubbi. Essa infatti è stata in parte pubblicata nello studio citato dello Scalese, che l'ha trovata nell'Archivio fiorentino del collegio "Alla Querce". Prima di lui tale lettera fu citata anche dallo studio del Gentili-Zambarbieri del 1975, che l'avevano rinvenuta nell'Archivio generalizio romano, fra le *Carte Gazzola*, cartella 3. Ultima notizia certa della sua presenza a Roma. Da quel momento la lettera uscì dunque dall'Archivio romano per finire non si sa dove! Il Maggi, nella sua citata tesi *Il barnabita*

studio attento degli indizi contenuti nelle medesime a portarne all'individuazione certa: il confratello Luigi Zoia<sup>43</sup>. Non fu un caso che il 5 novembre 1915, giorno dei funerali di Pietro Gazzola a Livorno, accanto ai padri Orazio Premoli, Assistente, in rappresentanza del Superiore generale Pietro Vigorelli, e Michele Testi, Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese, che coprì tale incarico dal 1910 al 1916, c'era — come già accennato — anche lui, Luigi Zoia<sup>44</sup>, suo vecchio compagno di noviziato,

---

*Pietro Gazzola e il modernismo*, infatti, non la trova né nell'Archivio romano né in quello fiorentino, di cui recensisce solo 38 lettere. Il fatto poi che dall'Archivio fiorentino ce ne siano ora giunte 39 significa evidentemente che qualcuno l'ha depositata là in quell'ultimo ventennio. Si può ragionevolmente supporre pertanto che tale *Epistolario* fiorentino si sia formato progressivamente nel tempo, anche in virtù di mani purtroppo incuranti delle più elementari leggi archivistiche. La non presa poi in considerazione da parte degli studiosi di alcune lettere importanti inerenti al Gazzola — di cui una piccola parte viene qui anticipata — conferma la necessità di ulteriori e più sereni studi sulla sua figura.

<sup>43</sup> Oltre a quanto detto in queste pagine, i vari elementi che portano a questa conclusione risulteranno via via chiari di per se stessi, soprattutto grazie al diretto accostamento ai testi delle lettere e alle loro annotazioni critiche.

<sup>44</sup> Luigi Maria Zoia, al secolo Luigi Giovanni Filippo Italo, nacque a Cernobbio (Co) il 10 luglio 1857, durante la villeggiatura dei suoi genitori Camillo e Nora Grandazzi, che vivevano a Milano. Fu cresimato a Stresa il 21 aprile 1868 ed entrò nel collegio barnabiteo di S. Maria degli Angeli in Monza nell'ottobre 1868, ove frequentò i corsi elementari e il Ginnasio (recandosi poi a Bergamo nel Ginnasio pubblico per conseguire la licenza). Nel 1874 entrò nel collegio Salesiano di Valsalice, a Torino, per il liceo. Venne a contatto con Don Bosco, al quale chiese di entrare nel suo Ordine. Per ragioni di salute passò poi ad Alassio, sempre nel Collegio dei Salesiani e, infine, a Valdocco, come loro postulante, dove c'era anche una scuola per legatori di libri, una scuola per calzolai, ecc. (vedi, per un primo approccio, F. MOTTO, *Fatta l'Italia, la scuola cattolica ha fatto gli italiani*, in «30 giorni» 3(2006), pp. 70-75). Iniziata la filosofia, sempre per la salute malferma fu costretto a fare ritorno in famiglia nel gennaio 1875. Ristabilitosi, passò nel collegio dei Barnabiti del S. Francesco di Lodi, dove, dopo quasi due anni, conseguì la licenza liceale. Il Rettore del Collegio, p. Agostino Calcagni, mise in luce la sua bella intelligenza e la propensione agli studi matematici. Presentò la prima domanda di ingresso fra i Barnabiti a S. Barnaba il 25 ottobre 1876; fra di essi contava uno zio barnabita, Tommaso. Fatte le tre domande prescritte, fu mandato a Lodi sotto la guida del p. Mauri. Ritornato a S. Barnaba il 30 ottobre 1876, con i postulanti Mattavelli e Vigorelli, compì il rito della croce. Al gruppo si unì Pietro Gazzola (sugli anni della formazione del Gazzola vedi in particolare ANGELERI, *Rosminianesimo a Milano. Il caso di Padre Gazzola*, op. cit.), che portò la croce, sempre a S. Barnaba, il 24 novembre 1876. Luigi Zoia aveva infatti fatto la vestizione in S. Barnaba a Milano il 24 dicembre 1876 assieme ad altri tre compagni d'eccezione: Pietro Gazzola, Pietro Vigorelli e Giovanni Battista Mattavelli (quest'ultimo diventerà Superiore provinciale di Lombardia dal 1910 al 1916, sostituendo Pietro Vigorelli divenuto Superiore generale dell'Ordine), per continuare insieme il noviziato in S. Maria al Carrobiolo di Monza, sotto la guida del p. Maestro Gregorio Almerici (1822-1917). Il 25 dicembre 1877, sempre a Monza, nel sacello del Noviziato, emisero insieme la professione semplice dei voti nelle mani dello zio, Tommaso, Preposto Provinciale. I quattro compagni si trasferirono a San Barnaba per il secondo noviziato e gli studi di teologia. Al 1° gennaio 1878, come semplici chierici professi e studenti di teologia a S. Barnaba si trovavano oltre a loro, Carmelo Aldorasi, Alessandro Ghignoni, Ernesto Paolo Contino. Ancora insieme i quattro emisero la professione solenne, il 26 ottobre 1880, a Monza. Per i percorsi di studio si separarono e giunsero all'ordinazione in momenti diversi, il Gazzola il 13 marzo 1880 per mano dell'arcivescovo di Milano Luigi Nazari di Calabiana (vescovo dal 1867 al 1893) — il Calabiana fu più volte scavalcato da

frequentato insieme allo stesso Vigorelli e a Mattavelli. Lunghi anni di vita in comune, dunque, di slanci giovanili, di conoscenza e di reciproca stima, che si riveleranno preziosi negli anni successivi, quando eventi diversi parranno, a un certo punto, porre il Vigorelli e il Gazzola su sponde opposte del corso della storia.

Soffermandosi solo sui più diretti protagonisti dell'*Epistolario*, il p. Zoia, che dunque conosceva bene Gazzola — anche le sue letture preferite<sup>45</sup> —, benché da lontano continuò a seguirlo per corrispondenza. Ebbe poi la gioia di incontrarlo nuovamente quando Gazzola era parroco di S. Alessandro, essendovi proprio là destinato nel 1890. Subito ne era diventato il braccio destro, come attestano i relativi *Atti della Casa*<sup>46</sup>. Nel periodo successivo non solo Gazzola e Zoia si mantennero in stretto contatto epistolare, ma si incontrarono ancora, benché sporadicamente, per esempio a Cremona nel 1909. L'occasione non era certo delle più felici, a causa dell'uscita in quello stesso anno, a Milano, della pubblicazione anonima di una raccolta di prediche del Gazzola: *Natale 1908*<sup>47</sup>, stenografate da parte di alcune sue penitenti milanesi «esaltate e un po' isteriche,

---

altri personaggi molto influenti a Roma, come don Davide Albertario (1846-1902), giornalista de "L'Osservatore Cattolico", e acerrimo nemico del Gazzola (sull'Albertario vedi la voce curata da F. FONZI in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto della Enciclopedia Italiana [d'ora in poi DBI], 1, Roma 1960, pp. 669-671 e di A. CANAVERO nel «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia», II, pp. 9-16) — lo Zoia il 2 aprile 1881 nella chiesa di S. Francesco per mano di mons. Gelmini, vescovo di Lodi, il Vigorelli il 31 dicembre 1880 sempre a Lodi insieme al Mattavelli (cfr. soprattutto ASBR, *Stato personale della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, ossia cenni biografici dei chierici professi dal giorno 9 settembre 1861 al 26 luglio 1893*, t. II; e ID., dal 27 luglio 1893 al 15 settembre 1938, t. III).

<sup>45</sup> Appena nominato Preposto di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, scriveva al Fioretti il 14 settembre 1904: «Io sono ignorante, ma penso che nel campo del dogma gli nuoce [al Semeria] la lettura dei libri protestanti in sì larga misura (anche p. Gazzola, che pure ne legge pochi, ne risente), così gli faccia danno l'amicizia di acattolici o di gente di dubbia fede» (lettera pubblicata in GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, op. cit., p. 112). Vedi il significativo accenno ai libri portati dal Gazzola a Cremona, con il permesso del suo P. Provinciale Vigorelli, alla nota 87, e l'invito a disfarsene alla nota 96.

<sup>46</sup> Gazzola molto si giovò dello Zoia, grazie alla sua esperienza ed ingegno. Benché non di buona salute — a motivo di una dolorosa spinite —, si dedicò, sotto la guida del Prevosto di S. Alessandro, al ministero delle anime, per esempio preparando i fanciulli della parrocchia ai sacramenti della Cresima e della Prima Comunione. Ricoprì la carica di prefetto di sacrestia, procuratore e direttore del Circolo giovanile. Come coadiutore si rivelò un grande confessore e si attirò la stima di molte persone, specie del ceto più elevato. I due barnabiti ebbero così modo di coltivare amicizie comuni; fra tutte, per esempio quella con la contessa Soranzo. Zoia rimase a S. Alessandro fino al 1° ottobre 1896, quando fu destinato per breve tempo di nuovo a Cremona e poi a Lodi, e infine a S. Bartolomeo degli Armeni il 17 giugno 1902, dove rimase per 36 anni fino al giorno della sua morte, avvenuta il 17 settembre 1938. Qui dimorò anche Giovanni Semeria dal 1895 al 1912.

<sup>47</sup> *Natale 1908*, raccolta di prediche e meditazioni religiose fuori commercio, s.n.e. (ma Milano 1909). Gazzola non ne riconobbe mai la paternità, e il processo al Sant'Ufficio pertanto si arrestò (cfr. L. BEDESCHI, *Modernismo a Milano*, Milano 1974, p. 122).

anche se animate da nobilissimi motivi»<sup>48</sup>; naturalmente l'opuscolo fu subito inviato dai soliti zelanti agli uffici inquisitoriali della Curia romana. Zoia, in virtù della carica allora ricoperta di Visitatore generale dell'Ordine, particolarmente preoccupato per quelle voci incontrollate e per lo stato d'animo del suo confratello, corse in fretta a Cremona per incontrarlo<sup>49</sup>. Il suo Padre provinciale di Lombardia, Pietro Vigorelli (1901-1910), ne diede poco dopo notizia al Superiore generale Ignazio Pica:

«Reverendissimo Padre. Ho il piacere di trascriverle quanto mi comunica il p. Visitatore Zoia da Cremona: "Mi preme dirle che non è possibile che il Vescovo di Cremona abbia scritto al Cardinale, perché oggi mi faceva vedere sino al luogo dove aveva letto ed esaminato (l'opuscolo), e mi diceva che vi aveva trovate cose buone, geniali ed anche ardite, ma non errori, almeno sino a quel punto. Ho ragionato con p. Gazzola, e per quanto io gli abbia esposto molte accuse, egli si è difeso in modo persuasivo alla mia ignoranza. Anche col Vescovo ho discusso e ne sono uscito più confuso di prima. Quello che secondo me occorre fare sarebbe di formulare reali accuse, ma temo che l'opuscolo stampato ed anche altri scritti non ne contengano. Di qui la difficoltà di una misura netta. Certe teorie di altri non sono certo divise dal Padre, in cui tutto è spiritualità, che invece evade da quelli"»<sup>50</sup>.

Accanto al problema del suo presunto modernismo, l'*Epistolario Gazzola-Zoia* si situa nel già anticipato delicatissimo momento della vigilia del Capitolo generale del 1910<sup>51</sup>: il Superiore generale era allora Ignazio

<sup>48</sup> Uberto Pestalozza nella sua lettera a Giovanni Boine del 27 gennaio 1909 scriveva: «Fui a Cremona a trovare p. Gazzola. Era abbastanza sereno. Studia, predica, confessa molti preti e fa l'istruzione religiosa a delle maestre [suore Dorotee]. Era seccato e disturbato dalla pubblicazione di quell'opuscolo di sue prediche; e non aveva torto, pover'uomo, perché avrebbe diritto di essere lasciato tranquillo! Quando le cause buone vanno in mano di certe donne esaltate e un po' isteriche, anche se animate da nobilissimi motivi, si può essere sicuri che le guastano» (in G. BOINE, *Carteggio*, vol. III, t. I, Roma 1977, p. 167, ripresa anche da N. RAPONI, *Padre Pietro Gazzola: una sofferta testimonianza di cultura e di fede*, in «Barnabiti Studi» 15 (1998), p. 88). Riguardo poi all'esatta corrispondenza dello scritto con le parole uscite veramente dalla bocca del Gazzola, nella brevissima introduzione dello stesso *Natale 1908* si legge: «Nelle pagine seguenti sono alcuni resoconti di prediche, o meglio esercizi di meditazione religiosa, che il p. Pietro Gazzola, barnabita, tenne nella chiesa di S. Alessandro in Milano, dove fu Preposto-Parroco fino all'autunno del 1907. Sono nella forma originale di rapida, famigliare improvvisazione ben nota a quanti ebbero la fortuna di ascoltarlo». Vedi in tal senso anche i dubbi espressi da L. LEVATI-V. COLCIAGO, *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, XI, Genova 1938, p. 75, e dallo stesso RAPONI, *Padre Pietro Gazzola*, op. cit., p. 88.

<sup>49</sup> «Ho veduto or ora il p. Zoia: [egli] fa una corsa a Cremona; gli ho date raccomandazioni per il p. Gazzola. Mi benedica» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, fascicolo II, f. 281, lettera inedita del p. Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 23 gennaio 1909).

<sup>50</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 282-283, lettera inedita del p. Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 24 gennaio 1909.

<sup>51</sup> Il 23 agosto 1910 iniziava con la messa dello Spirito Santo in San Carlo ai Catinari il 114° Capitolo generale dell'Ordine. Circa i non facili rapporti col Vigorelli, vedi la significativa lettera speditagli dal Gazzola proprio il 23 agosto 1910, alla nota 95.

Pica (1907-1910), coadiuvato dagli Assistenti Gregorio Almerici, Caietano Sergio, Vincenzo Siciliani e Orazio Premoli; tra i Visitatori generali si contava, come già visto, proprio Luigi Zoia, mentre Felice Fioretti era il Procuratore generale. Diverse lettere riguardano proprio lo stato d'animo dello Zoia all'avvicinarsi dell'importante assise capitolare, per la quale avrebbe voluto rinunciare preventivamente alla sua carica di Visitatore, per ragioni di salute. Gazzola vivamente lo sconsigliò, pronosticando per lui nuovi importanti incarichi di Congregazione (vedi anche le lettere n° 3, 10 e 11). Non azzeccando l'«oroscopo» sulle nomine dei nuovi Superiori maggiori (vedi la lettera n° 12), Gazzola con una certa inquietudine assistette invece all'elezione come Superiore generale dello stesso Vigorelli, che fu riconfermato anche nei Capitoli generali del 1916 e del 1919, mentre Luigi Zoia, per motivi di salute, non venne riconfermato nella carica di Visitatore generale né in quella di Preposto di S. Bartolomeo degli Armeni, dove continuò ad esserne sodale. La sua presenza in quella comunità genovese ci introduce a un altro rilevante aspetto dell'*Epistolario*, quello legato alla sua gestione finanziaria. Egli, infatti, avendo in buona fede investito negli anni in cui era Preposto parecchio denaro della comunità in una impresa legata ai suoi fratelli, vistosi ora in difficoltà nel rispettare i tempi dei pagamenti, era precipitato nello sconforto<sup>52</sup>.

«L'amministrazione economica è in buone condizioni, nonostante che il piccolo patrimonio del Collegio sia stato investito nella impresa detta della *lignite*, la quale ha sospeso il pagamento; investimento fatto certamente in buona fede con le migliori intenzioni. È meritevole di ogni encomio la carità, lo zelo, la prudenza del molto Reverendo Padre Preposto [Luigi Zoia], il quale in condizioni tanto difficili, quali sono quelle sopracennate nelle quali trovasti il Collegio alle sue cure affidato, ha saputo mantenere la concordia e la pace all'interno; con le autorità e persone influenti buoni rapporti, e con le autorità anche ecclesiastiche quei rapporti migliori che nelle critiche circostanze accennate erano possibili, e un campo largo d'azione pel bene. Se ai mali menzionati non ha potuto recare un rimedio migliore non è da imputare certamente a mancanza di buon volere o di buono spirito, ma a cagioni indipendenti da lui e specialmente: 1° alle assenze sue prolungate per incarichi avuti da' Superiori maggiori pel bene della Congregazione o per cure indispensabili per la sua salute; 2° al non poter egli, ancora per ragione della salute, stare in parte notevole alle comuni osservanze, il che lo poté rendere un po' timido in alcune circostanze ad esigenze degli altri; 3° per causa di scoraggia-

<sup>52</sup> Zoia ebbe tre fratelli e una sorella. Un fratello fu religioso, probabilmente Carmelitano, ma morì ancora in giovane età. In occasione della morte di sua sorella Maria, lo stesso Gazzola scrisse le parole da apporre sulla sua lapide: «A Maria Zoia-Orombelli, angelo tutelare della famiglia, fiore di gentilezza, di bontà, esempio di mite, forte virtù, rapita alla vita quando più le sorrideva nell'affetto de' suoi cari, il marito e i figli con lacrime piene di speranza posero» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, foglietto autografo inedito).

mento nel quale cadde, è troppo compatibile in tante difficoltà. Perciò l'osservanza andò prima un po' a sbalzo e poi per lungo tratto furono omessi l'esame della coscienza in comune, le conferenze o capitoli delle colpe e degli avvisi, la soluzione dei casi di coscienza. Egli sente il bisogno di essere esonerato dall'ufficio di Preposto, pure rimanendo a Genova e il bisogno è pure sentito dagli altri della Comunità, benché di tutti senza eccezione goda tutta la stima e la benevolenza. Comunque si voglia disporre in proposito, faccio voto dal canto mio che l'opera sua sagace e piena di sacrificio religioso non venga sottratta al bene grande che può fare alla Congregazione in uffici nei quali con debiti riguardi alle sue forze fisiche possa fare sentire la efficacia benefica»<sup>53</sup>.

Il fatto ebbe la sua risonanza in Congregazione, e le lettere qui di seguito pubblicate bene evidenziano come Gazzola gli stette particolarmente vicino, non solo confortandolo e prendendo le sue difese (vedi la lettera n° 9) ma anche aiutandolo fattivamente grazie all'intervento di un suo amico cremonese di vecchia data, il ragioniere Finoli. Per tutti e due, benché per diversi motivi, era dunque l'ora del «*Longa tibi restat via*» (vedi la lettera n° 10).

Un passo indietro. Gazzola era giunto prima a Cremona e poi a Livorno inseguito dalle polemiche, alimentate da persone di «fede degne»<sup>54</sup>, a detta del suo Arcivescovo, cardinale Andrea Carlo Ferrari, che vedeva in lui «l'anima del modernismo a Milano»<sup>55</sup>, espressioni di quell'acceso antimodernismo che aveva portato alla forzata chiusura della rivista «Il

<sup>53</sup> *Relazione della Visita del P. Mattavelli al collegio di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova dalla sera del giorno 5 alla sera del giorno 6 giugno 1910*, in ASBR, S112, *Acta capituli generalis Congregationis Clerr. Regg. S. Pauli Romae habito anno MCMX*, fol. 19.

<sup>54</sup> Sulla vicenda cfr. C. MARCORA, *La rinuncia alla prevostura di S. Alessandro di Milano fatta dal P. Gazzola*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», X (1963), pp. 21-36.

<sup>55</sup> Lettera del p. Gazzola a Paul Sabatier, Cremona, 24 dicembre 1908, in *Lettere a Pestalozza*, a cura di F. TURVASI, in «Fonti e Documenti», Centro Studi per la storia del modernismo, Urbino, 3 (1974), p. 1109. Il p. Gazzola non può essere accusato di modernismo, soprattutto nel senso a questo dato dall'Enciclica *Pascendi* dell'8 settembre 1907, mostrandosi infatti critico riguardo alle posizioni del gruppo romano *Nova et Vetera* (cfr. la sua lettera a Uberto Pestalozza dell'8 luglio 1908), anche se lo stesso Raponi lo considera come «una specie di guida morale di alcuni almeno degli scrittori del «Il Rinascimento», ma senza il coinvolgimento che poté avere Semeria nella progettazione o nel programma della rivista» (RAPONI, *Padre Pietro Gazzola* cit., p. 88). Era proprio questo che rimproverava l'Arcivescovo di Milano cardinal Ferrari al Gazzola: «Il Cardinale Arcivescovo mi ha dichiarato che toglie al p. Gazzola la facoltà di confessare i secolari a partire dal 1° febbraio. Concede questa dilazione per riguardo alla Congregazione. Il motivo del provvedimento è che da relazione di persone fede degne a lui risulterebbe che il p. Gazzola appoggia gli scrittori del *Rinascimento*, condannato sotto gravissime pene. Ho interrogato il p. Gazzola, il quale dichiarava ciò non essere vero, che egli non ha più autorità su quegli scrittori; ne confessa uno [Tommaso Gallarati Scotti] che ora è uscito dalla redazione appunto per non subire la scomunica; ha anzi fatto disdire l'abbonamento a molti» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, f. 18, lettera inedita del p. Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 15 gennaio 1908, in MAGGI, *Il barabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 249).

Rinnovamento», stroncando così sul nascere «l'avvio ad una cultura genericamente religiosa in Italia, che poi di fatto non si è data»<sup>56</sup>. Alla luce della corrispondenza intercorsa con i suoi Superiori maggiori, il suo allontanamento da Milano costituì il “male minore”, frutto delle continue e complesse mediazioni esercitate nei confronti dell'Arcivescovo di Milano e del papa Pio X (1903-1914)<sup>57</sup>. Dopo aver ricevuto l'intimazione del cardinal Ferrari, il giorno dopo, 12 gennaio 1908, il Padre provinciale Vigorelli scriveva direttamente a Gazzola:

«Caro P. Preposto [di S. Alessandro], nuovi dolori si aggiungono ai passati e ricorro a voi per consiglio. Sia questa una prova della affezione e della stima che a Voi mi lega. Abbiate pazienza di leggere con calma ed interamente quanto segue. So che il Cardinale Arcivescovo è in angustia poiché ha forti motivi di ritenere che gli scrittori del *Rinnovamento*, e specialmente il Signor Tommaso Scotti, si tengano fermi nel loro modo di pensare facendosi forti della vostra autorità: non già che su questa si appoggino nella resistenza esterna alle prescrizioni superiori, perché sono noti i consigli da voi dati in proposito, ma bensì nel sostenere quei principi che li portano poi a tale resistenza. Io non so quanto vi sia di vero su questo, se e quanto Voi appoggiate le dottrine da essi sostenute. Quando l'anno scorso io ho creduto mio dovere di farvi una domanda in proposito, Voi mi avete risposto: “*Il Rinnovamento è nato morto, parce sepulto*”. Ed io, per non darvi pena, non sono più entrato direttamente in argomento. Sono venute poi le condanne dell'Autorità superiore. La sottomissione nelle relazioni ufficiali voi l'avete consigliata. Se l'abbiate fatto anche per un cambiamento di indirizzo nel modo di pensare, per una sottomissione anche nella conversazione privata, non so. Ora il solo timore che l'indirizzo vostro si opponga o non sia conforme a quello oramai indubbio voluto dal Sommo Pontefice, Voi comprendete quanto a ragione deve far soffrire il Pastore di questa Diocesi ed i vostri Superiori. Ed io non dubito che deve riuscire assai penoso a voi stesso che si tema questo. Conviene quindi uscire da questo stato di incertezza, chiarire lo stato delle cose. Ma come farlo? Scrivetemene qualche cosa. Vi dico di scrivermi perché temo che a voce la cosa vi riuscirebbe più difficile. Preme intanto che di tutto questo non parliate con alcuno per non arrischiare di far sorgere nuove difficoltà nelle presenti delicate condizioni della parrocchia»<sup>58</sup>.

Lo stesso giorno Gazzola gli rispondeva:

«Io non ho nessuna autorità sugli scrittori di quella Rivista e non so neppure precisamente quali siano le loro idee e così non posso confrontarle

<sup>56</sup> M. RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del Modernismo*, Torino 1963, p. 201.

<sup>57</sup> Da approfondire il contrasto successivamente sorto tra il Papa Pio X e il cardinal Ferrari, recentemente beatificato, per l'appoggio dato da quest'ultimo alla stampa moderata (cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa*, vol. 4, Brescia 1995, p. 100).

<sup>58</sup> ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera del P. Provinciale Vigorelli al p. Gazzola, Milano 12 gennaio 1908, copia.

con le mie. Neppure so precisamente che cosa sia il Modernismo, al punto che non sono riuscito a leggere l'Enciclica *Pascendi* redatta in un linguaggio che a me, accostumato alla terminologia rosminiana, riesce inintelligibile... Vedo bene a che cosa si mira con le accuse che mi fanno e che il Cardinale accoglie con tanta facilità. Mi si vuole togliere ogni contatto con le anime che attraversano una crisi di coscienza, alla quale non basta più l'opera ordinaria di un prete. Ma quando vi si riuscisse, la causa del bene se ne avvantaggerebbe? Non saprei quale altra spiegazione darvi»<sup>59</sup>.

Vigorelli attese qualche giorno e poi informò il Superiore generale Pica:

«Il Cardinale Arcivescovo mi ha dichiarato che toglie al P. Gazzola la facoltà di confessare i secolari a partire dal 1° febbraio. Concede questa dilazione per riguardo alla Congregazione. Il motivo del provvedimento è che da relazione di persone fedeli degne a lui risulterebbe che il P. Gazzola appoggia gli scrittori del *Il Rinnovamento*, condannato sotto gravissime pene. Ho interrogato il P. Gazzola, il quale dichiarava ciò non essere vero, che egli non ha più autorità su quegli scrittori; ne confessa uno [Tommaso Gallarati Scotti] che ora è uscito dalla redazione appunto per non subire la scomunica; ha anzi fatto disdire l'abbonamento a molti. Al principio della settimana prossima vedrò il Cardinale e gli parlerò di queste dichiarazioni. Al Padre non ho detto della intimazione avuta riguardo alle confessioni, ma solo della possibilità di essa e quindi della convenienza che lasci Milano per Cremona. Il povero Padre è afflitto perché ritiene che tante anime che a lui ricorrono, e che in uno stato di crisi non si sentirebbero di andare da altri, andranno perdute. Anche di questo parlerò al Cardinale»<sup>60</sup>.

Pochi giorni dopo Vigorelli informava il Superiore generale dell'esito dell'incontro:

«...Ho trovato il Cardinale ancora molto inquieto per la presenza del P. Gazzola a Milano; a stento ho potuto dire qualche parola intorno alla cura avuta dal Padre per fare disdire a molti l'associazione al *Rinnovamento* ed a stento con replicate insistenze ho potuto ottenere una dilazione alla applicazione dei provvedimenti presi, [il] che mi fu concesso a condizione che sia solo per alcuni giorni. Dei motivi di questo stato d'animo del Cardinale nulla ho potuto sapere da Padre Gazzola. Ho procurato di parlare con Mons. Locatelli, nostro benevolo e molto informato delle cose di Curia. Ho avuto la conferma di ciò che già prevedevo: il P. Gazzola nella sua predicazione ha sempre mostrato di favorire le nuove tendenze, ed è stato in relazione stretta cogli scrittori del *Rinnovamento*, i quali si fanno forti della sua autorità; nessun segno ha dato di essersi ri-

<sup>59</sup> Lettera del p. Gazzola al P. Provinciale Vigorelli del 12 gennaio 1908 cit.

<sup>60</sup> Lettera del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica del 15 gennaio 1908 cit.

creduto dalle idee altre volte manifestate; non vi è quindi ragione di non continuare a riguardarlo a Milano come un focolare di modernismo. È poi spiaciuto che il Padre resti lasciato a Milano su posizione elevata. Mi sono poi rivolto a Mons. Delconi, anch'egli molto influente. Questi mi ha dichiarato che di lamenti intorno al Padre, dopo che ha cessato da essere parroco, non ne ha sentiti; anch'egli ha avvertito le posizioni delicate; e quando gli ho detto del desiderio del Cardinale Arcivescovo che fosse allontanato da Milano mi ha chiesto se per caso non si trattasse di un ordine da Roma... Questo pensiero era venuto anche a me e la Paternità Vostra potrebbe a mezzo del P. Procuratore Generale o in altro modo avere informazioni in proposito. Anche Monsignor Delconi è persuaso che, prima di allontanarlo, conviene aspettare il *placet* al nuovo parroco e che, anche dopo questo, la sua partenza desterà rumore. Monsignor Locatelli poi mi diceva che, se ci fosse qualche altro indubbio che provi la piena sottomissione del Padre... Avverto però che mentre scrivo queste parole mi sovviene che il Cardinale in una delle udienze avute, alla nuova dichiarazione che il P. Gazzola protesta di essere pienamente sottomesso ecc., rispondesse che oramai non si può più credere a tali proteste. Tutto questo per quanto riguarda le disposizioni delle autorità ecclesiastiche. Quanto al P. Gazzola, alla nuova domanda se egli appoggiava gli scrittori del *Rinnovamento*, o le loro dottrine o comunque un indirizzo contrario a quello voluto dal Sommo Pontefice, rispondeva colla lettera che qui le unisco e che mi parve meno esplicita di quello che avrei desiderato. In seguito poi, in diverse conferenze ho potuto avere questi schiarimenti:

- 1) Alla sua predicazione egli ha dato l'indirizzo che gli sembrava richiesto dalle condizioni presenti; che può avere sbagliato, per cui ora volentieri tace.
- 2) È vero che egli ha esortato i giovani, che poi si accinsero alla pubblicazione del *Rinnovamento*, allo studio delle religioni, ma che ora essi non si appoggiano affatto a lui, anzi se ne distaccano; si dichiarano fuori di tutela ed hanno da altri esortazione a continuare per la via intrapresa
- 3) Egli non ha rifiutato di conferire con alcuni di questi, pregato dalle loro famiglie; e da essi ha ottenuto la sottomissione.
- 4) Che egli non ha avuto parte alla dichiarazione, disapprovata, fatta dal Conte Scotti sul ritirarsi dalla direzione della rivista.
- 5) Che egli è talmente estraneo alla rivista, che non ha nemmeno avuto né ha letto l'ultimo numero di essa.
- 6) Egli nel tribunale di penitenza segue in tutto l'indirizzo voluto dalla autorità, riconoscendo che noi dobbiamo essere anche di questo coadiutori dei vescovi, ed anche per debito di lealtà si attiene a tale indirizzo.
- 7) Egli è pronto a firmare una dichiarazione di condanna esplicita delle proposizioni riprovate dall'ultimo Sillabo e di piena adesione all'Enciclica Pascendi. Dice volentieri che firmerà qualunque formula da Roma gli venisse proposta»<sup>61</sup>.

<sup>61</sup> ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano, 29 gennaio 1908.

Il 6 febbraio 1908 lo stesso Gazzola scriveva al suo Superiore generale:

«Per ovviare a giudizi sfavorevoli sulla povera mia persona, che cadrebbero sulla Congregazione nostra amatissima, sento il dovere ed il bisogno di manifestare a Vostra Paternità i miei sentimenti riguardo gli ultimi atti della S. Sede. Questi sentimenti sono di schietta obbedienza alle norme disciplinari e di adesione volenterosa per gli indirizzi dottrinali; adesione che mi riesce tanto più facile e spontanea in quanto che la mia educazione intellettuale si è svolta in perfetta antitesi al soggettivismo filosofico e religioso che è l'anima del modernismo condannato. Se in 23 anni di continua predicazione mi fosse caduta, come riconosco, qualche proposizione meno consona all'insegnamento della Chiesa, intendo sia per non detta e ritrattata»<sup>62</sup>.

La lettera fu subito girata al Vigorelli, che immediatamente la trasmise al cardinal Ferrari. Infatti pochi giorni dopo l'Arcivescovo di Milano prorogava fino alla fine di febbraio le facoltà di confessare al Gazzola<sup>63</sup>, in attesa che giungesse il *placet* al p. Manzini, nuovo parroco designato. Ma anche lo stesso Gazzola — all'insaputa dei suoi Superiori — scrisse direttamente al Ferrari una lettera chiedendogli di chiarire il motivo del provvedimento di revoca, visto quanto si era fatto a Roma presso il Santo Padre e le sue rassicuranti risposte avute nei suoi confronti<sup>64</sup>. Quest'ultimo gli rispose con la lettera del 23 febbraio 1908, nella quale affermava che, se anche riteneva che non ci fosse in lui colpa e non dubitava delle sue buone intenzioni, nondimeno non poteva negare «la dannosa impressione che non poche anime riportarono o dall'averla udita predicare o dall'essersi avvicinate a Vostra Paternità per le sante confessioni. Sono cose che non ho immaginato io, ma che ho udite da varie persone molto serie, ma turbate nell'animo. Si tratterebbe pure di impressioni non sane su punti delicatissimi, come sulla SS. Eucaristia, sulla stessa confessione sacramentale, senza dire delle teorie strane che dal pulpito ebbe ad annunciare attorno alla resurrezione di Cristo», e il fatto che non pochi modernisti si facessero scudo del suo nome, determinando «grande confusione a non poche teste». Riguardo infine a Pio X, il Ferrari conclude-

<sup>62</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 634-636, lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Pica, Milano, S. Alessandro, 6 febbraio 1908, parzialmente anche in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 254.

<sup>63</sup> ASBR, lettera del cardinale Ferrari al P. Provinciale Vigorelli, Misinto, 12 febbraio 1908, pubblicata in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 107, nota 19.

<sup>64</sup> Lo attesta anche il Vigorelli nella sua lettera al Superiore generale, in data 23 febbraio 1908 (in ASBR Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, n° 21). Dopo aver incontrato, il 22 febbraio, il p. Gazzola a S. Alessandro per sentire il suo parere circa la nomina del nuovo Superiore, lo stesso Gazzola lo informò della richiesta di spiegazioni inoltrata all'Arcivescovo (cfr. ASBR, *Epistolario generalizio P. Pica*, 153, 1907-1910, Tomo I, ff. 100-101).

va: «Comunque sia, poiché il S. Padre, da cui i religiosi direttamente dipendono, “non ha nulla contro Vostra Paternità” (parole che io vengo profondamente, ma che non capisco) rimanga pure con la facoltà di confessare per un po’ di tempo ancora»<sup>65</sup>. Pochi giorni dopo Vigorelli scriveva al Superiore generale che Gazzola aveva scritto al cardinal Ferrari a sua insaputa, informando che i suoi Superiori erano pronti a toglierlo da Milano e che anzi il Superiore generale aveva già mandato al Vigorelli la nomina di un nuovo consultore che lo sostituisse. Il Cardinale gli aveva risposto che lasciava tutto nelle mani dei Superiori, solo auspicando che «la dilazione non sia troppo lunga». Il Vigorelli rispose al Ferrari che sarebbe stata questione di mesi «tanto più che speravo sorgesse qualche occasione di allontanarlo onorevolmente. Quanto a lasciarlo ancora Superiore non ho parlato. Credo che per ora si possa lasciarlo continuare: il P. Manzini non ha ancora avuto il *placet*; sono anzi sorte difficoltà per la soluzione delle quali ho scritto al Rev.mo Procuratore generale; e il p. Felisari pare non ancora del tutto quieto»<sup>66</sup>.

L’occasione maturava lentamente. Il 18 febbraio 1908 Vigorelli — pensando seriamente al Gazzola<sup>67</sup> — aveva inoltrato al Superiore generale la *Relazione sullo stato dei Collegi della Provincia*, sottolineando la difficoltà in cui versava la stessa comunità di Cremona a causa di «alcuni religiosi di carattere assai difficile; e manca chi abbia tale ascendente morale da poter dire a tempo opportuno una parola di pace. Il p. Preposto [Pio Mauri (1840-1916)<sup>68</sup>] cura con zelo il bene della comunità, ma non sempre riesce a tenersi calmo e mantenere uniformità di indirizzo. Fa quanto può e con tutto il buon volere. La scuola apostolica soffre di questo stato di cose»<sup>69</sup>. Passato qualche mese, il 22 agosto 1908, sempre il Vigorelli informava nuovamente il Superiore generale di essere venuto a conoscenza di alcune disposizioni prese dall’Arcivescovo di Genova, Edoardo Pulciano<sup>70</sup>, riguardo al S. Alessandria e si chiedeva: «Non so se da esse ci convenga trar profitto per persuadere i padri di S. Alessandro ed il

<sup>65</sup> ASBR, lettera del cardinale Ferrari al p. Gazzola, Milano, 23 febbraio 1908, copia, pubblicata in MARCORÀ, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 108, nota 20.

<sup>66</sup> ASBR, *Epistolario generalizio P. Pica*, 153, 1907-1910, Tomo I, ff. 109-110, lettera del 2 marzo 1908.

<sup>67</sup> Si veda la nota 18, espressiva della sua capacità di riportare serenità e osservanza nelle comunità religiose ove si trovava. Prima della sua destinazione definitiva a Cremona, nel corso dell’anno 1908 già Gazzola si era portato a Cremona, precisamente il 17 maggio 1908, per fare il panegirico di S. Alessandria Sauli; il giorno dopo era ripartito assieme a un padre Passionista per Rivergaro.

<sup>68</sup> Vedi la nota bio-bibliografica in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 43, nota 95.

<sup>69</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, f. 98, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano, 18 febbraio 1908.

<sup>70</sup> Cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Volumen VIII,1, a cura di R. RITZLER-P. SEFRIN, 1846-1903, Patavii, 1979, pp. 187, 312; VIII,2, p. 420.

p. Gazzola che è bene che questi lasci Milano. Io ho sempre il cruccio della inettitudine del p. Preposto Mauri al suo ufficio. Se almeno avesse al fianco il p. Gazzola, un qualche aiuto si potrebbe sperare sull'andamento calmo della comunità»<sup>71</sup>. Nel frattempo, Gazzola, che a S. Alessandro non ricopriva più la carica di parroco dall'estate del 1906, rimanendo per un anno Vicario e per l'altro Superiore della casa, ai primi di ottobre del 1908 da Brindisi era salpato per la Palestina<sup>72</sup>.

Il 25 ottobre 1908 il Padre provinciale Vigorelli si era personalmente recato a Cremona per comunicare la nuova destinazione del Gazzola come direttore spirituale degli apostolini<sup>73</sup>. Il 26 ottobre a pranzo fu letta la cartella del Vicario, che riportava la nomina del Gazzola. Data la sua assenza, fu sostituito temporaneamente dal p. Castelnuovo<sup>74</sup>. In sua attesa, il 6 novembre 1908 la comunità si riunì per la nomina dei Discreti; furono eletti i padri Gazzola e Castelnuovo. Tornato a Milano il 15 novembre, il nuovo Vicario di S. Luca raggiunse così la sua nuova comunità cremonese il 21 novembre 1909, accompagnato da padre Giovanni Felisari (1870-1930), che ripartì subito per Milano. Queste le sue prime impressioni:

«Son qui da ieri; mi sento ancora ospite e pellegrino. Questi Padri mi hanno accolto con affetto, vorrei dire con tenerezza devota colla quale si accoglievano anticamente i martiri. Che il nostro sacrificio sia per la redenzione di molti... Ho preso subito la direzione spirituale dei giovani aspiranti alla vita religiosa. È un compito eccezionalmente grave. Il Signore mi aiuti ad adempierlo! Che le mie lacrime ritornino a voi come rugiada di benedizione!»<sup>75</sup>.

<sup>71</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 196-197, lettera inedita del Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano, 22 agosto 1908.

<sup>72</sup> Cfr. M. ANGELERI, «Padre Pietro Gazzola pellegrino in Terra Santa nel resoconto di un diario inedito del 1908», in Atti del Convegno, Perino 5 novembre 2005 cit., pp. 47-60. La notizia viene riportata anche in Archivio dei Barnabiti di Cremona [d'ora in poi ASBC], *Acta Collegii Cremonensis S. Lucae 1904-1918*, 25 ottobre 1908.

<sup>73</sup> ASBC, *Acta Collegii Cremonensis S. Lucae 1904-1918*, stato religioso del 1909 e 1910.

<sup>74</sup> Gazzola, nel frattempo impegnato in un viaggio in Terra Santa e in attesa della sua destinazione definitiva da parte del Superiore generale Ignazio Pica, apprese la nomina a Costantinopoli. Il 5 novembre 1908 scriveva al Manzini: «Trovo qui la vostra cara lettera e le notizie... Fiat» (ASBM, *Cartella Gazzola*, punto 3, lettera di Gazzola a Manzini, 5 novembre 1908). Subito scrisse al Mauri, suo nuovo Superiore: «Sento che il Padre Generale mi ha destinato a Cremona: *haec requies mea!* Le scrivo per mettermi ai suoi ordini come l'ultimo dei novizi. Io sarò a Milano il 15 o il 16 novembre: mi faccia conoscere là i suoi desideri» (ASBM, *Cartella Gazzola*, 9 novembre 1908).

<sup>75</sup> PATERNO SPIRITO, *Pensieri* cit., p. XXVIII. Orazio Premoli (Assistente generale dal 1910 al 1916), criticando l'*Introduzione* a PATERNO SPIRITO fatta da don Pietro Stoppani, ritenne opportuno ridimensionare la figura del Gazzola e soprattutto quei torti subiti dall'Autorità ecclesiastica, che farebbero pensare a lui come una vittima e un martire (cfr. il suo giudizio pubblicato da A. GENTILI, *Padre Pietro Gazzola, un educatore alla fede nella città secolare (leggendo e meditando Paterno spirito)*, in Atti del Convegno, Perino 5 novembre 2005 cit., p. 17, nota 3). Fu tra i pochi a partecipare al suo funerale.

«Reverendissimo Padre generale. Il p. Preposto [Pio Mauri] mi comunica la lettera di Vostra Paternità della quale Le sono riconoscentissimo. La benevolenza dei Padri e di Mons. Bonomelli mi ha reso meno doloroso il sacrificio. Io farò tutto quello che l'obbedienza vorrà. È tanto dolce obbedire! Vostra Paternità mi ritenga come l'ultimo de' suoi figli; anzi: *fac me unum de servis tuis*»<sup>76</sup>.

Il Vescovo della diocesi di Cremona era allora mons. Geremia Bonomelli (1871-1914), suo estimatore da lunga data<sup>77</sup>, mentre il Superiore della comunità di S. Luca, come sappiamo, era Pio Mauri<sup>78</sup>. La Comunità lo accolse fraternamente, con un momento di festa in casa, mentre la sera del giorno successivo, all'Oratorio di S. Luca si tenne un "piccolo divertimento" in suo onore<sup>79</sup>. Il 24 dicembre tenne agli apostolini due con-

<sup>76</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, f. 639, lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Pica, da Cremona, 26 novembre 1908. L'8 dicembre Gazzola celebrava la S. Messa nella cappellina degli apostolini alle ore 6.30 del mattino.

<sup>77</sup> A Cremona furono in strettissimo contatto, scambiandosi anche dei libri: «Caro p. Gazzola, restituisco un volume del [filosofo francese Émile] Boutroux [1845-1921]. L'ho letto e mi ha giovato su certi punti. Nondimeno mi pare che non vi sia la solita chiarezza trasparente francese. Troppo involuto in certe cose. Grazie!» (BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi*, cartella 7, lettera del Bonomelli al p. Gazzola, Cremona 12 giugno 1909, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 115, nota 32). Fu Gazzola a delineare il suo ritratto nel 50° dell'ordinazione sacerdotale del Vescovo (2 giugno 1855-2 giugno 1905) celebratosi nella nativa Nigoline (Brescia).

<sup>78</sup> ASBC, *Acta Collegii Cremonensis S. Lucae 1904-1918*, stato religioso del 1908 e 1909. Così il Visitatore Radice descriverà la comunità di S. Luca alla vigilia del Capitolo generale del 1910, quando Gazzola vi era sodale già da quasi due anni: «A Cremona la comunità religiosa è abbastanza osservante della regolare disciplina ed è molto occupata nei ministeri spirituali sia della chiesa come dell'oratorio giornaliero. Quanto all'Oratorio mi si permetta di notare che per il bene spirituale della comunità e per il maggior frutto dei giovinetti è necessario che il Superiore determini un orario fisso e non conceda che i giovinetti scolari rimangano troppo a lungo in collegio... Gli apostolini sono assai bene regolati e custoditi e istruiti [dal Gazzola]» (*Relazione della Visita alla Provincia Lombarda, fatta dal P. Radice*, in ASBR, S112, *Acta capituli generalis* cit., f. 18). Come già rilevato, la presenza del Gazzola a S. Luca era vista come un toccasana per quella comunità, che soffriva a causa di una certa debolezza del suo Superiore Pio Mauri. Il 29 luglio Vigorelli mandava al Superiore generale la *Relazione sullo stato dei Collegi della Provincia*, ribadendo quanto espresso precedentemente: «S. Luca: è sempre un collegio disgraziato. Vi si fa del bene agli estranei; la scuola apostolica è bene assistita nello spirito dal p. Gazzola e nella disciplina esterna dal p. A. Mauri, ma l'affiatamento fra parecchi dei religiosi manca. Se il Superiore avesse un indirizzo determinato e costante e mano ferma, l'accordo non dovrebbe essere difficile, od almeno più facilmente si potrebbe conoscere chi si fa seminatore di discordia. Forse la responsabilità maggiore è del p. Clerici: certo questi non riesce ad amare la regola quando essa è pesante, mentre per altra parte non manca di buone doti. Il p. Castelnuovo tende a spadroneggiare, ma ciò non è dovuto a difetto di buona volontà, ma ad una certa anomalia mentale ed all'essere egli da lungo tempo a S. Luca. Mi pare che il p. Gazzola dovrebbe essere meno ostile al Preposto, il quale, se è inetto al governo, lo è più per difetto di mente che per mancanza di buon volere» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 392-393, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 29 luglio 1909).

<sup>79</sup> Archivio di S. Alessandro di Milano [d'ora in poi ASAM], *Acta Collegii S. Alexandri Martyris ab anno 1897 ad annum 1915*, 21 novembre 1908.

ferenze di preparazione al Santo Natale, mentre il 26 novembre il Preposto e il suo Vicario Gazzola assisterono in Seminario a una grande Accademia.

Se Gazzola vi era giunto col proposito di fare silenzio, non poté essere tanto facile lasciarsi alle spalle la virulenza delle polemiche antimodernistiche riguardanti la pubblicazione della rivista «Il Rinnovamento» uscita nel gennaio del 1907 e tanto osteggiata dal cardinal Ferrari, che gravitava attorno al «circolo di Sant’Alessandro... solo uno dei centri attivi, in ambiente cattolico, per il rinnovamento della vita religiosa nella Milano del tempo»<sup>80</sup>. A Cremona Gazzola avrebbe comunque goduto di una certa libertà d’azione, circondato da un clima sereno e di fiducia nei suoi confronti, come attestano gli *Atti della Casa*<sup>81</sup>. In questi due anni di

<sup>80</sup> Cfr. E. VIRDIA, *Aspetti del dibattito filosofico nella rivista “Il Rinnovamento” 1907-1909*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Milano, a. a. 2002-2003, p. 2.

<sup>81</sup> Sintomatico del clima di sospetto che pesava allora sul Gazzola il constatare come negli scarni *Atti della Casa di S. Luca*, e soprattutto poi in quelli della comunità di Livorno, non si accenni a nulla che abbia a che fare con il suo presunto modernismo (vedi ad esempio il silenzio sulla sua conferenza “Sul miracolo”); prassi consueta tesa a non esporre un confratello a rischi inutili. Eccone un breve sunto: il 24 dicembre il P. Vicario celebra la S. Messa di mezzanotte in casa dei conti Soranzo; il 26 e il 27 dicembre si reca a Borgo S. Donnino (Fidenza) per la predica nella Cattedrale; il 6 gennaio 1909 alle ore 15.00 in S. Luca predica sul mistero del giorno, impartendo poi la benedizione solenne; il 9 gennaio, giorno del suo compleanno, i confratelli gli fanno un po’ di festa durante il pranzo; il 15 gennaio inizia la predicazione delle Quarantore; il 24 gennaio, sempre in S. Luca, tiene una predica sulla S. Famiglia; il 31 gennaio, festa del Beato Bianchi, ne recita il panegirico; il 13 febbraio si reca a Milano; il 10 marzo predica il ritiro mensile ai sacerdoti; il 9 aprile, Venerdì Santo, alle ore 16.30, sempre in S. Luca tiene la predica sulla Passione; il 18 aprile si reca a Piacenza per il trasporto dal cimitero in Duomo della salma di Mons. Scalabrini; il 1° maggio predica il mese di Maria agli apostolini; il 2 maggio fa la vestizione ai tre apostolini del I° ginnasio nella cappella della Provvidenza in S. Luca; il 22 maggio, assieme al P. Preposto, si reca a Parma; il 1° giugno celebra la S. Messa in S. Vincenzo; il 13 giugno si reca a Castelvetro a predicare; il 18 luglio si reca a Galliano fino al 10 settembre, quando fa ritorno a Cremona; il 16 ottobre, durante il Capitolo di comunità, si legge la cartella del nuovo Preposto e la rielezione a Vicario del p. Gazzola; il 29 ottobre il P. Preposto col P. Vicario vanno da Mons. Vescovo per la festa di S. Antonio; il 24 dicembre il P. Vicario benedice le camere; il 25 dicembre celebra ancora la S. Messa di mezzanotte in casa Soranzo; il 27 dicembre il P. Vicario e il p. Clerici si recano a Piacenza per i funerali di una zia del p. Gazzola; il 16 gennaio 1910 il p. Gazzola predica in S. Luca le Quarantore; il 3 febbraio si reca a Piacenza; il 24 marzo, giovedì santo, il P. Vicario celebra la S. Messa per i Fratelli nella cappella dell’Oratorio; il 25 marzo in S. Luca tiene un breve discorso sulla Passione dopo il Mattutino delle Tenebre; il 24 aprile, festa di S. Alessandro Sauli, predica il p. Gazzola; l’8 maggio il P. Preposto va al “Zocco” a predicare gli esercizi spirituali al Clero (per questo dalle Canossiane lo supplisce per il mese di maggio il p. Gazzola); il 27 maggio si tiene il Capitolo per l’elezione del Socio: viene eletto all’unanimità p. Gazzola Vicario; il 16 giugno il P. Vicario va a Milano come Socio al Capitolo provinciale, che inizia in questo giorno a S. Barnaba; il 17-18 giugno il P. Preposto e il Vicario tornano da Milano; il 23 giugno il P. Vicario va da Mons. Bonomelli per invitarlo a celebrare in S. Luca la S. Messa del 30 giugno (Sua Eccellenza accetta ben volentieri l’invito); il 29 giugno festa di S. Pietro è l’onomastico del P. Vicario e del p. Castelnuovo; si fa un po’ di festa» (cfr. ASBC, *Acta Collegii Cremonensis S. Lucae 1904-1918*, alle date).

permanenza egli ricoprì diversi incarichi di comunità: nel primo anno fu vicario, discreto, bibliotecario, prefetto dei casi, confessore degli apostolini; nel secondo anno fu ancora vicario, prefetto dei casi, direttore spirituale degli apostolini, catechista ai fratelli conversi, predicatore festivo. A volte fu invitato anche nello stesso Seminario vescovile per le confessioni dei chierici, come attesta il suo incontro del 28 maggio 1909 con don Primo Mazzolari, quando quest'ultimo era alla vigilia del suddiaconato e in preda a una grave crisi interiore<sup>82</sup>. Mazzolari gli sarà riconoscente per tutta la vita, dedicandogli quel commovente necrologio che apparirà su *L'azione* del 14 novembre 1915. Così come ebbe il compito di predicare «l'Evangelo in chiesa alla festa»<sup>83</sup>. Il 19 febbraio 1909, Vigorelli mandava la sua consueta *Relazione sull'andamento dei Collegi della Provincia* al Superiore generale, e a proposito del S. Luca e dell'utile presenza del Gazzola, scriveva:

«Mi è difficile dare un giudizio sicuro di questo collegio, che io ero abituato a considerare come modello nella Provincia, mantenutosi per quasi 25 anni quale lo aveva desiderato il suo fondatore, il compianto p. Tommaso Zoia. I Padri si mostrano in genere docili e desiderano essere guidati. Il Superiore, per quanto volentieri e con sacrificio attenda al suo ufficio, non ha la richiesta uniformità e costanza di indirizzo. La presenza del p. Gazzola, amante dell'osservanza e influente, è di non piccolo aiuto a mantenere la pace, che ogni tanto corre il rischio di essere turbata. L'assistenza alla chiesa per quanto riguarda l'amministrazione dei sacramenti è sufficiente. Lascia invece a desiderare la predicazione nella parte tenu-

<sup>82</sup> «Il Padre era di sopra e m'aspettava. Aveva ricevuto il mio scritto solo la mattina e, quasi indovinando la mia condizione, s'era affrettato a portarmi una parola di conforto e di luce [...] Parlava ed io me ne stavo ancora assorto in quell'estasi sotto quel palpito dell'Infinito. Mai così vicino avevo sentito Dio [...]. "Il dolore sarà molto, me lo disse con voce commossa. La tua vita sarà una croce; soffrirai come pochi soffrono... come soffrono le anime che amano e vivono per la giustizia e la verità, che in nome della giustizia e della verità vengono combattute dai fratelli. Preparati a questi dolori, inevitabili quando si ha un'anima che sente le voci delicate, i bisogni più intimi della coscienza umana, preparati a sostenerli cristianamente, preparati ora in questo continuo sacrificio che è il Seminario, con una vita intima, una vita mistica. E credi — mi diceva con una convinzione che mi illuminava — credi la verità e non spaventarti delle formule fredde e insufficienti destinate a passare; esse non devono impedirti di arrivare fino alla verità, la quale ti deve essere luce, vita e sostegno. Ama e il tuo amore sia puro e grande come il cielo; cerca il bene sempre nella gioia e nel dolore, nella luce e nelle tenebre. Va' — conchiuse alzandosi — va' pure avanti che il Signore ti chiama e ti vuole per questa via". C'era una convinzione così profonda in quelle parole ch'io mi sentii trascinato verso di lui che mi parlava e i miei occhi devono essere brillati in quel momento di un lampo nuovo, perché lui mi abbracciò con una tenerezza di mamma e mi baciò tra i capelli e la fronte con un bacio che mi trasfigurò l'anima» (A. BERGAMASCHI, *Mazzolari, un contestatore per tutte le stagioni*, Bologna 1969, pp. 25-28. Vedi anche P. MAZZOLARI, *Diario (1905-1926)*, a cura di A. BERGAMASCHI, Bologna 1974; C. BELLÒ, *Padre Gazzola e don Mazzolari*, in *Don Primo Mazzolari*, Bozzolo 1995; ID., *Primo Mazzolari - Biografia e documenti*, Brescia 1978).

<sup>83</sup> ASBC, *Acta Collegii Cremonensis S. Lucae 1904-1918*, Stato religioso del 1910.

ta dal p. Preposto, che, esaurito dalle passate fatiche, non ha forza di ben prepararsi, mentre tanto desidera predicare. La scuola apostolica è assistita con serietà ed intelligenza dal nuovo Vicerettore P. Angelo Mauri. Alla direzione spirituale attende con impegno il p. Gazzola, al quale, per verità, ho affidato tale ufficio con qualche esitazione, ma ne ho avuto parere favorevole dai padri Mattavelli e Manzini, che conoscono bene il suo spirito profondamente religioso»<sup>84</sup>.

Gazzola si sentiva a suo agio, anche se non dimenticava la sua triste condizione.

«Qui l'ambiente mi è tutto favorevole. Il vescovo, il clero — nella grande maggioranza — è di fiducia. Per questo lato ho migliorato assai. Ma i contatti spirituali, la trasmissione di vita, la paternità santa mancano. Mi sento ancora *hospes et advena*. Non so quindi che cosa la Provvidenza mi prepara. Cremona è così diversa da Milano! Quando penso a quel focolare di vita religiosa che era S. Alessandro da parecchi anni e quel focolare fu spento, provo un gran bisogno di piangere. *Cum solitudinem fecerint, pacem appellant*»<sup>85</sup>.

Il vescovo Bonomelli, scrivendo a Gallarati Scotti, a sua volta gli comunicava la sua presenza: «Gazzola è qui. Si trova abbastanza bene; è tranquillo e offre un esempio mirabile di virtù. Venga, venga presto; lo vedrà volentieri il Gazzola, e più volentieri chi Le scrive queste linee»<sup>86</sup>. Da Cremona a Milano la distanza non era poi molta, e il viaggio nel 1909 facile a compiersi per i suoi “discepoli” di S. Alessandro.

Vigilato speciale, la sua conferenza *Sul miracolo* tenuta a Cremona destò non poco scalpore in alcuni uditori, preti. Subito il fatto si era risaputo a Milano, sia da parte del cardinal Ferrari e sia dal Provinciale Vigorelli; quest'ultimo ordinò un'inchiesta, il cui risultato fu prontamente comunicato al Superiore generale in data 9 gennaio 1909:

«Le do qualche relazione intorno al nostro p. Gazzola. La conferenza di p. Gazzola, tenuta a Cremona, ha presentato i medesimi caratteri che si notavano nella predicazione a Milano. Egli ha esposto un suo studio sui miracoli senza accorgersi che il suo uditorio non era preparato a seguirlo né aveva bisogno che si rispondesse a difficoltà che non erano alla sua portata; alcune proposizioni non bene comprese o arrischiare fecero meraviglia ad alcuni. Tra questi un sacerdote tutt'altro che troppo conservatore, già molto stimato in Cremona per la sua dottrina (il sac. [Angelo o Angiolo] Monti [1861-1935] già professore di teologia in Seminario ed allontanato per ordine superiore) ebbe a dichiarare di non avere potuto af-

<sup>84</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 293-294, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano, 19 febbraio 1909.

<sup>85</sup> BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cart. 7), lettera indirizzata a Tommaso Gallarati Scotti, 6 dicembre 1908, in MARCORÀ, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 112.

<sup>86</sup> BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cart. 3), lettera di Bonomelli, 11 dicembre 1908, in MARCORÀ, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 110.

ferrare il concetto del Padre e, avendo avuto occasione di parlare col vescovo, gli ripeté l'istessa cosa. Mons. Vescovo, essendosi poi trovato col Preposto Mauri, gli raccomandò di avvisare p. Gazzola che stesse vigilante e fosse prudente nelle sue prediche. Questa è la versione più mite che ho potuto avere dai nostri di Cremona. Il Preposto Mauri mi ha riferito le cose in modo assai più accentuato. Egli aveva assistito alla conferenza e ne ebbe una impressione pessima; secondo la sua relazione due sacerdoti si sarebbero fatti dovere di denunziare al Vescovo le conferenze come assai pericolose e il Vescovo avrebbe fatto chiamare il p. Preposto per fargli la raccomandazione di cui sopra. È vero che il p. Preposto Mauri è facilmente eccitabile; ad ogni modo credo che non si possa dubitare della inopportunità della conferenza in questione e il p. Gazzola stesso lo riconosce e si scusa, dicendo di non aver avuto conoscenza dell'ambiente. Di questa conferenza ebbe subito notizia il Cardinale Arcivescovo di Milano».

Nella seconda parte di questa importante lettera, si accenna a "quell'opuscolo" (*Natale 1908*) e a quella "pubblica protesta", che sono oggetto, tra l'altro, delle lettere 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> di questo *Epistolario*.

«Quanto alle prediche mandate alle stampe a nostra insaputa qui a Milano, il Cardinale Arcivescovo le ha giudicate molto più compromettenti di quello che io avrei creduto; anche il p. Manzini vi farebbe seri appunti. Si è fatto di tutto per impedire la diffusione. Si è potuto evitare che i giornali ne parlassero. Il Cardinale arcivescovo aveva manifestata la intenzione di fare, ove non si riuscisse ad impedire la diffusione dell'opuscolo, una pubblica protesta. Si dice che alcune copie siano state inviate al S. Ufficio. Il p. Gazzola è pronto a qualunque dichiarazione e il Cardinale Arcivescovo lo sa. Per ora non mi pare il caso di fare pubblico ciò che si spera di lasciar passare sotto silenzio. Altre volte non ho mancato di insistere col p. Gazzola, a S. Alessandro, sul suo modo di predicazione. Ne ho avute replicate promesse di emenda, ma senza che queste si ottenessero. Da ultimo egli dichiarava che era pronto a tacere, ma che non poteva predicare diversamente. Si è procurato che tacesse e questo egli si proponeva andando a Cremona, poiché di là ebbe a scrivere ad una persona confidente che si sentiva il dovere di dare alle anime ed alla Chiesa l'esempio di un ossequioso silenzio, in opposizione alla ribellione di parecchi, che non seppero sottomettersi. Veramente la conferenza tenuta non corrispose a questo proposito; egli però adduce a sua scusa di averne avuto il comando dal Superiore locale. I Padri di Cremona bramano che predichi, perché, quando non entra in certi argomenti, la sua parola è molto edificante; dal Vescovo ha assegnata la istruzione religiosa di un convitto di allieve maestre; è stato invitato a predicare il mese di maggio in una chiesa di Cremona. Egli sente caro il desiderio di giovare alle anime; si propone di non dire proposizioni arrischiate. Ma come possiamo fidarci? Avrei pensato di sottoporlo a una prova. Dopo qualche difficoltà ho tollerato che egli portasse con sé a Cremona libri suoi preferiti, dopo averne avuto promessa che non li avrebbe passati ad altri. Vorrei invitarlo a privarsene e vedere se così è disposto a cambiare indirizzo a' suoi studi. Ma vi riuscirò? E basterà questo? Per altra parte mi è lecito permet-

tergli l'uso di libri che gli fanno perdere un tempo che meglio occuperebbe altrimenti?»<sup>87</sup>.

Se da un lato il Padre provinciale non parlava del contenuto della conferenza, basandosi su impressioni altrui (sempre secondo il deleterio costume antimodernista già stigmatizzato), certo è che la conferenza sul miracolo, tema tanto dibattuto tra i novatori del tempo — che tendevano a una interpretazione mistica del fenomeno più che fisica, come invece faceva l'apologetica tradizionale — prestava facilmente il fianco ai nemici del Gazzola. Una linea prudentiale si rivelava quanto mai necessaria allo stesso Gazzola. Questo lo indusse, assieme a Gallarati Scotti, a darsi da fare per evitare che a Cremona fosse tenuta una conferenza del sacerdote marchigiano Romolo Murri (1870-1944), uscito nel frattempo dalla Chiesa<sup>88</sup>. Non gli riuscì invece d'evitare alcune visite imbarazzanti, come quella avvenuta, sempre a Cremona a metà del giugno 1909, di Paul Sabatier (già nel marzo 1904 quest'ultimo aveva incontrato a Cremona monsignor Bonomelli), che non poté passare inosservata né a Milano né a Roma:

«Ho poi saputo in questi giorni che p. Gazzola avrebbe avuto una visita del Sabatier. Gli ho scritto ieri chiedendogli quale sia stata l'occasione e l'argomento della visita. Aspetto risposta. La Paternità Vostra vede che avremo qui occasione di chiarire lo stato delle cose»<sup>89</sup>.

«...Ho interrogato il Reverendo Padre Fioretti su quanto gli ha detto il S. Padre. Mi ha confermato quanto la Paternità Vostra mi scriveva il 17 giugno ultimo scorso, che cioè il S. Padre gli ha detto che era al corrente di ciò che avveniva a Cremona intorno al p. Gazzola (visite di Fogazzaro, Sabatier, ecc.); che le informazioni non le aveva avute dal p. Mauri, ma da altri»<sup>90</sup>.

<sup>87</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 266-272, lettera del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 9 gennaio 1909; anche in Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, n° 21, pubblicato in parte in MARCORÀ, *Documenti su Padre Gazzola* cit., pp. 113-114, riportato in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 261, e citato dal PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 29, nota 66.

<sup>88</sup> A questo proposito vedi le lettere riportate in MARCORÀ, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 115, nota 32. Il Murri fu sospeso *a divinis* nel 1907 e scomunicato nel 1909. Si sposò civilmente in Campidoglio il 24 aprile 1912. Sulla sua figura vedi, fra tutti, M. GUASCO, *Romolo Murri e il Modernismo*, Roma 1968.

<sup>89</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 331-334, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 18 giugno 1909. Sulla corrispondenza e sulle visite del Sabatier al Bonomelli vedi A. ZAMBARBIERI, *Carteggio Bonomelli-Sabatier*, in «Fonti e Documenti», Centro Studi per la storia del modernismo, Urbino, 3 (1974) pp. 873-1057.

<sup>90</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, f. 410, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 25 settembre 1909; in parte, anche in Fondo *Carte Gazzola*, cartella 3, n° 21, e così ripresa dal MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 267.

La risposta del Gazzola al Padre provinciale Vigorelli non si fece attendere:

«Molto Reverendo Padre provinciale, Paul Sabatier, giorni sono, essendo ospite di Mons. Bonomelli e sapendo che io mi trovo in Cremona, venne a farmi visita. Mi disse che era venuto in Italia per partecipare alle grandi feste francescane di Assisi. Mi narrò delle accoglienze fraterne avute dai Francescani. Io gli chiesi notizie della religione in Francia e poi se ne andò. Il fratel Converso mi annunciò un Signore francese che domandava di me, senza farmene nome. Il p. Prevosto [Pio Mauri] lo vide prima che entrasse da noi in sacrestia — lo riconobbe benissimo e non mi preavvertì di nulla —. Fu cosa privatissima e solo il p. Prevosto può averla ingrandita e propugnata secondo il solito. Credetemi»<sup>91</sup>.

Altri episodi che destarono rumore furono quelli relativi alla sua particolare predicazione tenuta alle suore Dorotee<sup>92</sup> e durante gli esercizi spirituali predicati alle Canossiane<sup>93</sup>. Destava sospetto altresì la sua corrispondenza, come quelle lettere che gli arrivavano direttamente dalla lontana Londra, scritte in francese, da parte del barone von Hügel<sup>94</sup>. Neppure la lontananza da Milano bastava più. Le pressioni del cardinal Ferrari e l'azione del Papa a Roma parevano intanto stringere i Barnabiti in una morsa a tenaglia, attraverso pressioni sul nuovo inaspettato Superiore generale appena eletto, Pietro Vigorelli, che dopo l'ultimo incidente occorsogli col Gazzola nell'aprile del 1910<sup>95</sup>, si trovò fra le mani la scottante questione.

<sup>91</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Parte II, Tomo I, ff. 637-638, lettera inedita del p. Gazzola al P. Provinciale Vigorelli, Cremona, 18 giugno 1909.

<sup>92</sup> Vedi nota 158.

<sup>93</sup> Vedi la lettera del gesuita Guido Mattiussi a Giovanni Bressan, Udine, 12 settembre 1910, in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 34-36.

<sup>94</sup> Cfr. la lettera di von Hügel al p. Gazzola, Londra 19 luglio 1911, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3. Anche questa lettera, prima custodita nell'Archivio romano — «Through the courtesy of Padre A. Gentili I have obtained photocopies of the four letters of Friedrich Von Hügel to Gazzola preserved by the Barnabites in Rome» (T.M. LOOME, *Liberal Catholicism, Reform Catholicism, Modernism*, Mainz 1979, p. 333) — era finita nell'Archivio del Collegio "Alla Querce" di Firenze (cfr. SCALESE, *Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., p. 206, nota 33 e ANGELERI, *Rosminianesimo a Milano. Il caso di Padre Gazzola*, op. cit., p. 267, nota 94). È l'unica rimasta di un gruppo di quattro sue lettere, di cui purtroppo si sono perdute le tracce.

<sup>95</sup> Il 23 agosto 1910, giorno stesso d'inizio del Capitolo generale, Gazzola scriveva al Vigorelli: «Carissimo Padre in Cristo. In questo momento che ci trova entrambi eguali non solo innanzi a Dio, ma anche innanzi al diritto costituzionale, e posso parlarvi da fratello, senza usare il molto reverendo, e le mie parole non possono avere neppure l'apparenza di una mancanza di rispetto alla autorità che ora non vi riveste, permettetemi che io vi apra l'animo mio. Voi avete giudicato che nell'ultima circostanza io non ho adempiuto al dovere di religioso. Sinceramente non lo vedo, ma purtroppo so per esperienza quanto l'amor proprio ci può accecare in causa propria e perciò mi sono rimesso al giudizio dei Superiori maggiori, per averne regola nella mia ulteriore condotta. Io credo di avere risposto, se non alla materialità, certo allo spirito delle domande che a voi erano state rivolte dalla fonte autorevole. E specialmente dopo aver udito il mio Superiore, credo che potevate facilmente chiarire la mia condotta. La vostra coscienza vi ha dettato altri-

«Reverendo Padre Gazzola. In conformità al desiderio espresso dalla Reverenza Vostra ho cercato dove ella possa essere destinato al sicuro dalle nove che le vengono date. Credo che il luogo migliore sia la nostra casa di noviziato a S. Felice a Canello. A quel Collegio quindi la assegno e che favorisca recarsi al più presto: il P. Provinciale Parisi [Francesco (1844-1926)] ed il P. Preposto Ricotti [Gennaro (1854-1932)] sono lieti di accoglierla, ed io spero che il sacrificio a cui ella si assoggetterà le sarà da Dio compensato con suoi doni preziosi. A S. Felice avrà modo di esercitare il sacro ministero senza bisogno di entrare in argomenti pericolosi. Mi pare quindi inutile che ella abbia con sé libri che favoriscono le dottrine riprovate. Questi Ella potrà farli avere al P. Provinciale Mattavelli. Le prego da Dio ogni bene. Le sarò grato se vorrà darmi cenno di aver ricevuto questa mia»<sup>96</sup>.

Gazzola fu preso dallo sconforto. Si sentì perduto e pensò di mettersi ancor più in disparte. Oramai la sua difficoltà di dialogo e di confronto col Vigorelli era divenuta patologica, tanto da tirarlo irresistibilmente nel proprio vortice.

«Reverendissimo Padre Generale. Io interpreto la Vostra lettera come una intimazione che per me, al presente, non c'è più posto in Congregazione. Pazientate che io trovi un Vescovo che mi riceva, ed io farò il sacrificio di starmene fuori insino a che non sia passata quest'ora triste. Collo strazio nell'anima Vostro devotissimo e affezionatissimo P. Pietro Gazzola barnabita»<sup>97</sup>.

Due giorni dopo Gazzola scriveva a Fulco Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966):

«Forse conoscerai già la dolorosa notizia. Il S. Padre ha incaricato il nuovo Generale dei Barnabiti di epurare la Congregazione della lue moderata eliminando me, Semeria, ed altri. Ora mi cerco un Vescovo che mi

---

menti ed io la rispetto. Se in ogni caso la mia permanenza in Provincia è difficile, voi intendete che sarebbe dopo l'ultimo incidente [vedi la lettera n° 17], impossibile, quando voi foste rieletto Provinciale. Una rielezione [che] però sinceramente non vi auguro, e perché voi non la desiderate, e perché avete bisogno di riposo fisico e morale, e perché, in questo ultimo triennio, le limitazioni vostre si sono fatte più sentire che le vostre eccellenti qualità. Vi assicuro che questo è il sentimento generale della Provincia. Paolo e Barnaba si separarono, pur restando buoni fratelli. Sono certo che questo avverrà anche di noi due. Da qualche anno la mia vita è un doloroso Calvario; come una pecora mi sono lasciato condurre *ad occisionem* senza aprir bocca. Ottenetemi dal Signore che io possa con lo stesso spirito incontrare i sacrifici che mi attendono. Coll'animo pieno di riconoscenza per il bene che mi avete fatto e più per quello che avreste voluto farmi, colla più tenera carità fraterna, e colla ammirazione più schietta delle vostre virtù religiose, sarò sempre il Vostro affezionatissimo in Cristo P. Gazzola barnabita» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, plico agosto-settembre 1910, lettera inedita del p. Gazzola a Pietro Vigorelli, Cremona, 23 agosto 1910).

<sup>96</sup> ID., lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 7 settembre 1910.

<sup>97</sup> ID., lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Cremona, 9 settembre 1910.

riceva nella sua Diocesi e poi dopo trentatrè anni di vita religiosa mi toccherà di pensare al pane quotidiano, di cui non mi ero mai occupato. Se nessun vescovo mi ricevesse, uscito dall'Ordine resterei privo della facoltà di celebrare. Temo si rinnovi per me il caso del Tyrrell. Restar privo dell'altare sarebbe per me il massimo dei sacrifici. Di questa notizia fa per ora uso discreto e prudente cogli amici più sicuri. Ti abbraccio»<sup>98</sup>.

Lo stesso giorno scriveva anche al Pestalozza: «So poi dal Padre provinciale che il mio allontanamento è deciso ed irrevocabile. Se non lo facesse il Generale lo farebbe *ex officio* la Congregazione romana. Io sono dunque costretto a lasciare la vita religiosa»<sup>99</sup>. Il Superiore generale Vigorelli comprese il particolare stato d'animo del Gazzola e si affrettò a scrivergli: «Reverendo Padre Gazzola. Voi avete male interpretato la mia lettera. Io non ho inteso che mettervi in condizione di non occuparvi della presente agitazione contraria agli indirizzi della S. Sede ed ho creduto che il modo da Voi stesso suggerito mi raggiungesse l'intento»<sup>100</sup>. Il 12 settembre Gazzola, dopo aver incontrato il suo Padre provinciale, scriveva nuovamente al Vigorelli:

«Il Padre Provinciale non ha fatto misteri e mi ha chiarita la situazione presente, che né io né voi possiamo mutare. La mia presenza in Congregazione le attira le diffidenze del Sommo Pontefice e nuoce al suo buon nome e prestigio nella Chiesa. Lasciate pertanto che io le renda questo ultimo servizio, sacrificandomi per essa. La destinazione di Arienzo, estremo espediente escogitato dalla vostra grande carità, sarebbe la mia morte spirituale; ora alla vita del corpo posso rinunciare, ma non alla vita dello spirito. Attendo la decisione di Monsignor Bonomelli e poi vi scriverò»<sup>101</sup>.

Il 14 settembre 1910 Gazzola scrisse al p. Zoia (vedi la lettera n° 19) riportando fedelmente quanto scritto lo stesso giorno al Superiore generale Vigorelli, ossia l'offerta del suo sacrificio di vivere *extra claustra* per il tempo ritenuto necessario e, comunque, dichiarandosi disponibile a qualunque destinazione, che però «non abbia carattere di relegazione e di castigo»; allusione evidente a S. Felice a Canello<sup>102</sup>. Il Marcora nel suo studio del 1970, tra le diverse lettere citate riguardo a questo difficile

<sup>98</sup> Lettera del p. Gazzola del 10 settembre 1910 a Tommaso Gallarati Scotti, in BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cartella 7), in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 116.

<sup>99</sup> Lettera del p. Gazzola a Uberto Pestalozza, Cremona, 10 settembre 1910, in TURVASI, *Lettere a Pestalozza*, in «Fonti e Documenti», Centro Studi per la storia del modernismo cit., p. 1111.

<sup>100</sup> ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, plico agosto-settembre 1910, lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 11 settembre 1910.

<sup>101</sup> ID., lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Cremona, 12 settembre 1910.

<sup>102</sup> Cfr. ID., lettera del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Cremona, 14 settembre 1910.

momento, non riporta — e come lui altri studiosi successivi — questa lettera del Gazzola al Superiore generale Vigorelli, datata 18 settembre 1910, nella quale chiedeva senza mezzi termini l'*extra claustra*:

«Reverendissimo Padre Generale. Io posso prestare qualunque giuramento nello spirito della Chiesa cattolica, che non esige mai nulla contro la verità. Piuttosto, in questi giorni mi sono convinto che in qualunque luogo andassi non potrei al presente trovare nella Congregazione quella pace che sola io cerco. D'altra parte monsignor Bonomelli è disposto a ricevermi nella sua Diocesi. Perciò vi prego di ottenermi dalla Santa Sede la facoltà di abitare per un anno *extra claustra* sotto la dipendenza del Vescovo di Cremona»<sup>103</sup>.

La minaccia del Gazzola di chiedere l'*extra claustra* — ribadita anche nella lettera del 24 settembre 1910 allo Zoia (vedi la lettera n° 20) — non determinò il suo allontanamento dall'Ordine. Vigorelli prese nuovamente carta e penna, per lasciare a lui ogni decisione:

«Molto Reverendo Padre Gazzola. Ho ricevuto la vostra lettera del 18 corrente. Non ho bisogno di dirvi che mi dispiace la decisione che avete presa. Per mandarla ad effettuare sarà necessario che mandiate al Padre provinciale ed a me la domanda indirizzata al Santo Padre ed assieme una dichiarazione in cui mons. Bonomelli attesti che è disposto ad accogliervi nella sua diocesi. Vi prego da Dio ogni vero benes»<sup>104</sup>.

Un passo indietro. Da oltre un anno i suoi Superiori maggiori erano all'opera per trovare una soluzione a un suo eventuale improrogabile spostamento da Cremona, sempre più al centro di complessi cambi di destinazione anche di altri suoi confratelli.

«Per Cremona i Padri Consultori inclinano a lasciare continuare il p. Mauri, preferibilmente se si potesse, con un "dilata", allo scopo di tenerlo più facilmente in timore, ma forse questo non è ammesso dalle regole. È però sempre vero che il povero Padre, per quanto tutta buona volontà, è inetto all'ufficio di Superiore; è di peso ai sudditi per le incostanze di indirizzo e per la disunione di cui, senza volerlo, è occasione nella Comunità; non sempre la paura dei sudditi gli permette di lasciarsi guidare dal suo Superiore. Eppure è tanto attaccato al suo ufficio che non si riesce a persuaderlo che gli acciacchi dell'età e la stanchezza provocata da tanti anni di lavoro intenso gli consiglierebbero una posizione di riposo. In caso di cambiamento abbiamo fatto il nome del p. Oggioni, a cui sa-

<sup>103</sup> ID., lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Cremona, 18 settembre 1910, riportata anche in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 289.

<sup>104</sup> ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, plico agosto-settembre 1910, minuta di lettera inedita del Superiore generale al p. Gazzola, Roma, 20 settembre 1910, riportata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., 290. Vedi a questo proposito l'importante nota 120.

rebbe da dare incarico di semplice pro-Preposto; la pubblicazione della nomina in questo caso dovrebbe dilazionarsi di qualche settimana ancora, poiché fino al 9 ottobre il Padre sarà impegnato nella predicazione di esercizi ai preti. Ripeto tuttavia la inclinazione dei Padri Consultori, che desiderano evitare un grave dispiacere al p. Mauri ed un movimento importante a non molta distanza dal Capitolo generale. Sembra poi desiderabile che, prima di prendere una decisione sul Preposto, abbiamo ad assicurarci se il p. Gazzola non sarà per ordine superiore allontanato da Cremona. Il proposito del S. Padre ci è noto ufficialmente, poiché lo ha comunicato al Procuratore generale [Fioretti]: possiamo sperare d'ottenere che ne receda facendogli presente che alcune informazioni a lui date non sono conformi alla verità. Se ci venisse un ordine, più difficile sarebbe ottenerne la revoca, oltre che esso avrebbe tutta la ragione di un rimprovero per non avere noi ottemperato ed anzi per avere non curato quanto ci era stato reso noto per mezzo del Padre Procuratore generale. Questi è di parere di mandare senz'altro il p. Gazzola a Voghera, ma colà l'opera sua sarebbe ancor meno utilizzata. Se avvenisse questo trasloco, il cambiamento del Preposto credo riuscirebbe più urgente, poiché, mancando il contrappeso del p. Gazzola, il p. Mauri sarebbe troppo libero ed anche troppo esposto ad improvvise irriverenze dei sudditi<sup>105</sup>.

Il 25 settembre 1909 ancora Vigorelli scriveva al Superiore generale:

«... Rispondendo alla Paternità Vostra, in altre lettere io le ho esposto lo stato delle cose e il risultato della mia visita a Mons. Padovani [lettera del 27 luglio 1909]<sup>106</sup>. Avvenendo il cambiamento del Preposto, si prenderà certamente occasione di segnalare non solo a Cremona, ma anche presso il S. Padre, una vittoria del p. Gazzola e quindi del modernismo. Anche per questo converrebbe che il S. Padre fosse prevenuto. Certamente la via più sicura sarebbe allontanare contemporaneamente da Cremona i due litiganti, ed ove si mandasse il p. Oggioni, per ciò che riguarda la pace della Comunità si potrebbe stare tranquilli. Avrei qualche timore nella conservazione dei nostri usi, essendo il p. Oggioni novello nell'ufficio e poco abituato alla vita regolare, cosa a cui tiene molto il p. Gazzola»<sup>107</sup>.

Il 4 ottobre 1909 Vigorelli comunicava al Superiore generale l'accettazione da parte del p. Oggioni della possibile nomina.

<sup>105</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 407-409, lettera inedita del Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano, 20 settembre 1909, anche, in parte, in Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, e così in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 267.

<sup>106</sup> Mons. Antonio Padovani (1860-1914), Vicario generale della diocesi di Cremona, eletto vescovo titolare di Canopus nel 1909, fu assegnato come ausiliare a mons. Bonomelli (cfr. G. ASTORI, *S. Pio X e il vescovo Geremia Bonomelli (Note storiche con documenti inediti)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 10 ([1956], pp. 243-244.

<sup>107</sup> Lettera del 25 settembre 1909 cit. Circa due mesi prima Vigorelli aveva scritto al Superiore generale: «In questo stato di cose, levare da Cremona il P. Preposto e lasciarvi i Padri Gazzola e Clerici sarebbe una resa poco decorosa; levarne questi, od almeno il p. Gazzola, creerebbe al P. Preposto una posizione ancor più difficile della precedente per [il] dispiacere che ne avrebbe la Comunità» (vedi la nota 167).

«Quanto al p. Gazzola il parere da me espresso era in conformità a quello che da tempo avevano manifestato i PP. Consultori: lasciarlo a Cremona senza il consenso del S. Padre non ci pare decoroso, sarebbe anzi pericoloso; levarcelo porta altri inconvenienti. Non dubito che il cambiamento del Superiore sarà subito segnalato a Roma nel senso accennato nell'ultima mia. Protettore del p. Mauri è il Prevosto Rizzi, nostro benevolo in vero, ma contrario al Vescovo ed al p. Gazzola<sup>108</sup>; egli ultimamente fu creato Prelato domestico del S. Padre o qualche cosa di simile. Non avrei difficoltà a presentarmi io stesso al S. Padre, ma temo che, oltre alla spesa del viaggio, si perderebbe tempo, mentre importa che tutto sia deciso entro una settimana. Il mio parere è che si provi a lasciare il p. Gazzola a Cremona, a condizione che si abbia il consenso del S. Padre; sarà pure da dargli di nuovo un monito preciso sul contegno che deve tenere. Sarà pure da trovarsi modo di rendere meno dolorosa al p. Pio Mauri la notizia di quanto lo riguarda...Prego pertanto Vostra Paternità a volermi indicare: 1) se le pare conveniente di preavvisare il S. Padre come sopra ho detto 2) se scriverà ella stessa al p. Mauri...»<sup>109</sup>.

Il 7 ottobre 1909 Vigorelli scrisse al Superiore generale Pica dicendo di avere ricevuto le sue disposizioni, e in specifico citava quella relativa al trasferimento al più presto del p. Mauri<sup>110</sup>. La situazione si avviava così a soluzione.

Ritornando ora al settembre 1910, subito il conte Tommaso Gallarati Scotti era ricorso al vescovo Bonomelli, ottenendo ampie rassicurazioni di una accoglienza del Gazzola nel clero diocesano<sup>111</sup>. Ne fu informato anche il Fogazzaro<sup>112</sup>, che si era dichiarato disposto ad accogliere lui e Semeria a Oria, e gli «altri che certamente non mancheranno», anche se il ravennate Giovanni Genocchi (1860-1926), informato del progetto fogazzariano, mandava a dire al prof. Uberto Pestalozza che lo sconsigliava, suggerendo famiglie amiche, e invitando poi il Gazzola a chiedere al proprio Ordine una pensione, vincendo così la sua ripugnanza, in quanto fiducio-

<sup>108</sup> Don Ambrogio Rizzi (1850-1919) era il Prevosto della parrocchia di S. Ilario di Cremona, che informava di tutto il papa Pio X, dipingendo Cremona come un covo di modernisti (cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma 1985, pp. 783-786).

<sup>109</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 423-426, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 4 ottobre 1909. Vigorelli scrisse al Gazzola per alcune raccomandazioni (cfr. ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 435-437, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 17 ottobre 1909).

<sup>110</sup> ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, f. 429, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 7 ottobre 1909.

<sup>111</sup> BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cartella 7), lettera di Bonomelli a Gallarati Scotti, Nigoline, 6 ottobre 1910, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 116.

<sup>112</sup> Sulla sua figura, tra gli altri, vedi T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano 1921 (1<sup>a</sup> ed.; 3<sup>a</sup> ed. Milano 1963) e C. MARCORA, *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, Milano 1968.

so che «gliela darebbero»<sup>113</sup>. Dopo l'ultimo incidente occorsogli col Vigorelli, una sua possibile rielezione come Provinciale gli pareva assolutamente insopportabile (vedi la lettera n° 17 e la relativa nota 179):

«Molto Reverendo Padre provinciale, sia che voi dobbiate lasciare l'ufficio, sia che dobbiate continuare in esso, vi prego di adoperarvi per me perché io sia destinato in altra Provincia. Desidero sottrarmi a questa atmosfera di sospetti e diffidenze, alla inquisizione che qui mi intralcia ogni ministero spirituale. Non vi ho mai chiesto nulla nei nove anni del Vostro governo, non vogliate rifiutarmi questo primo favore che Vi domando. Beneditemi. Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola, Barnabita»<sup>114</sup>.

Subito Vigorelli gli rispose:

«Molto Reverendo Padre Gazzola, Voi avete perfettamente ragione. Nella condizione che a voi è fatta da circostanze da me indipendenti o conviene aver modo di chiarire le accuse che ogni tanto si fanno sentire, o, se questo riesce troppo pesante, è preferibile passiate in altro ambiente, donde meno facili sono le comunicazioni con questa Diocesi [di Milano]. Io per conservare l'opera vostra alla Provincia preferivo il primo modo e per riuscirvi la via più breve credevo fosse quella d'interrogare voi stesso, tanto più che si tratta di fatti secondo le nostre regole da comunicarsi ai Superiori. Non posso però imporvi un sacrificio superiore alle vostre forze e mi rassegnerò a presentare al Reverendissimo P. Generale la vostra domanda. Sarebbe conveniente che, sino a decisione presa, di essa non si parlasse»<sup>115</sup>.

Gazzola intanto tergiversava nel presentare la domanda ufficiale di *extra claustra*, in attesa degli esiti del Capitolo generale. Non si aspettava che diventasse proprio Vigorelli il nuovo Superiore generale. Del resto, si rendeva conto che era necessario un suo nuovo allontanamento per volontà del Papa: «Aspetto la mia destinazione definitiva. Non so come uscirò da questa situazione»<sup>116</sup>. Lo stesso 21 settembre 1910, Gazzola scriveva così al nuovo Superiore generale Vigorelli, dichiarandosi dispo-

<sup>113</sup> Lettera pubblicata da P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961, p. 355, nota 74; nella nota successiva si trova un riferimento all'epurazione voluta da Pio X fra i Barnabiti. Sul Genocchi vedi F. TURVASI, *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, Roma 1974. Sulla figura di Giovanni Genocchi, celebre orientalista, vedi la nota biografica di F. SPADAFORA, in *La pontificia Università Lateranense. Profilo della sua storia, dei suoi maestri e dei suoi discepoli*, Libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, Roma 1963, pp. 138-139 e la voce a cura da R. CERRATO, in DBI, 53, Roma 1999, pp. 134-138.

<sup>114</sup> ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera inedita del p. Gazzola al P. Provinciale Vigorelli, Cremona 19 agosto 1910.

<sup>115</sup> ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al p. Gazzola, Milano 20 agosto 1910; anche in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 282.

<sup>116</sup> BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cartella 7), lettera di Gazzola a Gallarati Scotti, da Cremona 21 settembre 1910, in MARCORÀ, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 118.

sto ad andare anche ad Arienzo se necessario, benché gli suggerisse di prendere in considerazione la destinazione di Livorno:

«Reverendissimo Padre Generale, solamente ieri potei leggere la formula del giuramento richiesta dal S. Padre<sup>117</sup>. Vi confermo che io lo posso prestare senza alcuna difficoltà, e che le mie convinzioni religiose non hanno bisogno di cambiarsi per questo. Bisogna dire che il mio modernismo è sempre stato molto cattolico. Data questa mia disposizione d'animo, non vedo come io debba essere trattato come persona sospetta nella fede e, se relegato in un Collegio del Napoletano [allude a S. Felice a Canello], dovrei al contrario essere completamente riabilitato nel ministero sacerdotale. Vedo che se in questo momento io lasciassi la Congregazione alla quale sono di peso, per quante precauzioni usassi non potrei evitare la pubblicità che aborro e commenti sfavorevoli alla Santa Sede, che sento dover evitare a qualunque costo. Perciò, se non si può fare a meno, sono disposto a recarmi ad Arienzo. A Livorno c'è un Vescovo che mi conosce e mi è benevolo. Sento che generalmente si stenta a trovare soggetti che si prestino a dimorare in quel nostro Collegio. Io mi offro anche di recarmi a Livorno. Desidero uscire al più presto da questa situazione anormale e penosa, e perciò vogliate anche per telegrafo farmi conoscere la vostra decisione. Vostro in Cristo Pietro Gazzola Barnabita»<sup>118</sup>.

Così avvenne<sup>119</sup>, anche se «ben altro avrebbero voluto per il Gazzola, i Superiori barnabiti, che la destinazione di Livorno (com'è noto), ma

<sup>117</sup> Infatti non oppose difficoltà ad emettere il giuramento antimodernista, reso obbligatorio dal decreto *Sacrorum antistitum* del 1° settembre 1909.

<sup>118</sup> ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Cremona 21 settembre 1910; anche in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 290-291. Il termine "modernismo cattolico", usato in questa lettera, viene anche citato dallo Scalese in *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., p. 227, nota 151.

<sup>119</sup> Il Marcora coglie così solo un aspetto della lettera che lo stesso Gazzola scrisse il 14 settembre 1910 a Gallarati Scotti — rassicurandolo che «i Barnabiti lo avrebbero tenuto ancora fra loro» — non dando particolare importanza al fatto che in quello stesso giorno Gazzola aveva incontrato a Cremona il suo nuovo P. Provinciale Giovanni Battista Mattavelli, che lo aveva invitato a desistere dalla sua manifestata intenzione di lasciare l'Ordine: «La tua lettera mi commuove, ma spero che il Signore questa volta non vorrà che beva il calice sino alla feccia. È stato qui oggi il nuovo P. Provinciale, uomo veramente santo: mi ha promesso che tutto si accomoderà. Semeria non sa ancora nulla di ciò che lo minaccia e per ciò è meglio lasciarlo tranquillo. Scrivi pure al Fogazzaro che per ora l'opera sua non occorre! Ma sono momenti terribili. Che il Signore li abbrevi *propter electos*. Certo dovrò lasciare Cremona perché troppo vicina a Milano. *Fiat*. Ti benedico» (cfr. BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cartella 7), lettera di Gazzola a Gallarati Scotti, da Cremona 14 settembre 1910, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 117, nota 36). Lo stesso giorno, come già visto, Gazzola scrisse al Superiore generale Vigorelli palesando la sua intenzione di chiedere l'*extra claustra* se oggetto di una destinazione punitiva (vedi anche la lettera n° 19 al p. Zoia, datata lo stesso giorno). Quattro giorni dopo, il 18 settembre 1910, come già visto, chiedeva l'*extra claustra* per un anno, ultimo tentativo per evitare la destinazione napoletana, come conferma la lettera del 21 settembre 1910 allo stesso Vigorelli e del 24 settembre 1910 allo Zoia: «... io mi sarei anche recato colà [S. Felice a Canello]; certo che dopo un mese avrei dovuto domandare, per salute, o un trasloco o un *extra claustra*, tenendo già in mano, «l'accettazione ufficiale in Diocesi da Mons. Bonomelli» (vedi la lettera n° 20).

bisognò piegarsi alle pressioni che il gruppo milanese dei conservatori (Gesuiti in testa, ma per sua parte anche il cardinal Ferrari) aveva compiuto su Pio X»<sup>120</sup>. Illuminante appare in questo senso la lettera che lo stesso Vigorelli inviò nel medesimo giorno a Giovanni Bressan, dove, alzando non poco la voce, si lamentava del fatto che alcuni giornali affermassero che il Santo Padre aveva preso dei provvedimenti contro alcuni barnabiti e che l'Ordine li avesse di conseguenza espulsi: «Al Padre Gazzola io avevo nei giorni scorsi data una destinazione [Livorno] e forse questo ha dato occasione ad alcuno di pensare che si trattasse della esecuzione di ordini ricevuti»<sup>121</sup>.

Gli *Atti* della Casa di Cremona affermano che il 3 ottobre 1910 veniva effettivamente destinato a Livorno<sup>122</sup>. Partì nello stesso giorno accompagnato dal Castelnuovo, che ritornò a Cremona dopo due giorni. Vi giunse pertanto il 5 ottobre 1910, mentre il 17 ottobre 1910 Pio Mauri si trasferiva a Monza dopo aver lasciato Cremona «in pace con tutti»; certo non per l'antimodernista don Ambrogio Rizzi, già vicerettore in seminario e parroco di San Pietro al Po di Cremona, che non perdonò al provinciale Vigorelli questo trasferimento, visto come un suo cedimento: «...Speriamo che il nuovo Generale [Vigorelli] farà il suo dovere: mi spiace però allorquando era Provinciale [di Lombardia], perché ha sacrificato il padre Pio Mauri, Superiore, ben pensante e poco ben visto dagli altri Padri, quasi tutti infatuati di Semeria, Gazzola, ecc.»<sup>123</sup>. Se in particolare gli *Atti* del collegio di S. Sebastiano e gli *Acta insigniora* non forniscono che pochissime informazioni del periodo compreso tra il 1910 e il 1915, la situazione in generale non era cambiata di molto. Così si era espresso Pica nell'ultimo Capitolo generale a proposito del modernismo:

«Circa le accuse di modernismo, che ad alcuni piace lanciare contro la Congregazione, possiamo dire che nel triennio nessuno con gli scritti — che noi sappiamo — vi ha dato occasione; gli scritti sono stati sottomessi alla domestica revisione e trovati inoppugnabili. Se nelle conversazioni alcuni sono stati meno prudenti, è cosa senza dubbio dolorosa, e per ovviarvi al possibile non abbiamo mancato di raccomandare la prudenza e

<sup>120</sup> PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 93. L'interpretazione finora data e ripetuta da una certa storiografia — «Il nuovo Padre Generale lo abbandonava al suo destino non appena gli giungeva dal Papa l'ingiunzione di espellerlo dall'Ordine» (MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 115-116) — viene così definitivamente smentita.

<sup>121</sup> Cfr. la lettera del Superiore generale Vigorelli a Giovanni Bressan, Roma, 21 settembre 1910, in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 38-39.

<sup>122</sup> Ora appare chiaro come a tale decisione «contribuì indirettamente lo stesso Gazzola e forse anche l'interessamento di qualche amico» (cfr. MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 118. Sulla stessa linea il RAMPINELLI, *P. Pietro Gazzola. Barnabita. Cenni biografici* cit., p. 15).

<sup>123</sup> Cfr. la lettera di Ambrogio Rizzi a Giovanni Bressan, Cremona, 27 settembre 1910, in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 43-44.

la sommissione agli insegnamenti dei Vescovi, massime poi al Sommo Pontefice. [segue frase cancellata]»<sup>124</sup>.

I Barnabiti erano più che mai sospettati di eterodossia a motivo della già accennata vivace corrente culturale genovese dei Semeria, dei Ghignoni, dei Trincherò soprattutto. Non a caso Pio X, vedendo nelle “dottrine moderniste” «un unico corpo e ben compatto», aveva tolto all’Ordine la revisione della *Vulgata* per affidarla ai Benedettini<sup>125</sup>. Da qui lo zelo del nuovo Superiore generale Vigorelli nel voler salvare la Congregazione. Fra gli altri provvedimenti, proprio quello della destinazione del Gazzola a Livorno, che faceva allora parte della più rassicurante Provincia Romana con l’allora nuovo Superiore Provinciale Giuseppe Orlandi (1910-1919)<sup>126</sup>. Gazzola ne fu particolarmente lieto, in quanto il vecchio Padre provinciale Alessandro Sessa (1907-1910) aveva vissuto, nel triennio precedente, il travaglio interiore di una intera generazione di Padri alle prese con i nuovi tempi. La sua *Relazione sullo stato dei Collegi della Provincia Romana*, presentata al Capitolo generale del 1910, appare in questo senso esplicativa:

«... Ma quel che debbo notare specialmente, e che non può non deplorarsi con acerbo dolore, è lo scadimento estremo dello spirito religioso e della regolare disciplina nei nostri giovani Padri. Si può dire che nella nuova generazione si sia al tutto cambiata la nostra Congregazione. Nei giovani religiosi io non ravviso più i Barnabiti, non mi par più di essere nella nostra diletta Congregazione; in mezzo ad essi non respiro più l’aria sana e soave de’ Padri miei... Devo dir pure del travisamento, non so nominarlo in altro modo, della predicazione, qual si fa dai nostri giovani Padri, da quelli cioè che seguono l’andazzo della moda, ossia le idee modernistiche. Non si predica la parola di Dio, ma i concetti dell’uomo, e tante volte sono astruserie, che non si sa che vogliano dire; senza parlare poi dei termini nuovi o sia di quelle novità di parole, che portano seco per necessità la novità delle idee. E dai loro discorsi fanno ben manifesto come sono imbevuti delle moderne aberrazioni, e come son tenaci di sostenerle e regolare con esse i loro portamenti. Che dire poi del liberalismo che si professa apertamente, e non si fa che applaudire alle presenti condizioni politiche dell’Italia di fronte ai conculcati diritti della S. Sede? E si addice a religiosi e sacerdoti siffatto contegno?»<sup>127</sup>.

<sup>124</sup> *Relazione del P. Generale Ignazio Pica sullo stato della Congregazione*, in ASBR, S112, *Acta capituli generalis* cit., f. 16.

<sup>125</sup> Tesi del Poulat ripresa da M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Milano, Cinisello Balsamo, 1995.

<sup>126</sup> Giuseppe Orlandi fu Superiore provinciale della Provincia Romana dal 1910 al 1919, alla quale apparteneva la casa livornese di S. Sebastiano. Sulla sua figura vedi E. DINI, *Il P. Giuseppe M. Orlandi, barnabita*, Roma 1946.

<sup>127</sup> *Relazione sulla Provincia Romana fatta al Capitolo generale del 1910 dal P. Provinciale Alessandro Sessa*, in ASBR, S 112, *Acta capituli generalis* cit., f. 20/1-3.

La comunità di Livorno era allora composta dal Preposto Sebastiano Rampinelli (1855-1922), dai padri Filippo Villa (1836-1912)<sup>128</sup>, vicario e cancelliere, e Giovanni Balzario (1870-1947). Gazzola l'anno successivo al suo arrivo fu eletto vicario, discreto e cancelliere, oltre che prefetto dei casi di coscienza e degli ospiti, e catechista dei fratelli conversi. Le successive vicende legheranno molto il Gazzola ai padri Rampinelli e Balzario, come dimostra il testamento da lui redatto a Livorno il 7 dicembre 1912<sup>129</sup>. Morto il Villa il 12 aprile 1912, fu sostituito dal p. Giovanni Bianco. Gazzola si trovò dunque bene nella Comunità di Livorno, dove fervevano diverse iniziative, tra le quali proprio quelle del Villa, che aveva fondato, tra l'altro, un Circolo educativo in S. Sebastiano per la gioventù studiosa, una Società cattolica per le buone opere e un'altra delle Madri cristiane. Anche qui, come a Cremona, la vita della Comunità di S. Sebastiano non risultava facile<sup>130</sup>: la parrocchia era la più povera della città e della Congregazione, con quattro Padri, di cui uno faceva anche il cuoco (vedi la lettera n° 21). Gazzola ebbe una piccola camera al quinto piano, sotto i tetti<sup>131</sup>. Con le offerte ricevute cercarono di apportare qualche miglioramento materiale all'immobile, per esempio attraverso l'acquisto di una nuova pompa al prezzo di £. 380, approvato dalla Comunità il 17 aprile 1912. Gli *Atti* capitolari ci informano altresì che il 12 dicembre 1912 fu decisa la vendita del pianterreno di una casa con due botteghe sita in via S. Sebastiano n° 2 e d'uno stabile ubicato in via S. Sebastiano al n° 3, «al prezzo non inferiore a lire italiane quindicimila»<sup>132</sup>. A Livorno fu ben accolto anche dal vescovo, mons. Sabatino Giani (1900-1921), che lo proteggeva e cercava di riabilitarlo — anche *coram Pontifice*<sup>133</sup> — dandogli l'incarico di proporre uno dei suoi casi di

<sup>128</sup> Cfr. S. RAMPINELLI, *Lettera necrologica*, Livorno 1912; BOFFITO, *Biblioteca Barnabittica* cit., IV, pp. 188-189 e *Menologio dei Barnabiti* cit., vol. IV, pp. 264-265.

<sup>129</sup> «Livorno di Toscana, questo giorno sette dicembre mille novecento dodici. Io sottoscritto con questo atto di mia ultima volontà nomino mio erede universale il Sacerdote D. Sebastiano Rampinelli del fu Luigi, nato in Roma ed al presente domiciliato in Livorno. Nel caso che egli mi premorisse nomino mio erede universale il Sacerdote D. Giovanni Balzario del fu Francesco, nato in Torino ed al presente domiciliato in Livorno. Pietro Gazzola» (in ANGELERI, *Rosminianesimo a Milano. Il caso di Padre Gazzola*, op. cit., p. 89, nota 112).

<sup>130</sup> «Di poco simpatico per quei Padri che vi sono, anzi di anormale, ho notato la presenza di un Fratello converso (un ignorante furbo) e un cuoco laico, che fa il paio col Fratello, non solo in obbedienza e dipendenza, quale si addice in una casa religiosa, ma in educazione civile, che non hanno affatto» (*Relazione sulla Provincia Romana fatta al Capitolo generale del 1916 dal Visitatore P. Francesco Fracassetti*, in ASBR, S113, *Acta capituli generalis, Romae habito anno MCMXVI*, f. 19/3).

<sup>131</sup> Cfr. la lettera del p. Gazzola a Uberto Pestalozza del 23 ottobre 1910 cit., e PATERNO SPIRITO cit., p. XXXIV.

<sup>132</sup> Archivio Collegio di Livorno, *Acta Collegii*, 12 dicembre 1912.

<sup>133</sup> Cfr. la lettera del p. Gazzola a mons. Bonomelli, Livorno, 18 novembre 1910, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 121.

coscienza davanti al clero livornese<sup>134</sup>; persino i Gesuiti sembravano fargli buon viso<sup>135</sup>. Del resto, il vescovo Giani lo fece poi Assistente della Società cattolica livornese.

Se inizialmente si trovava anche fisicamente bene, come scrive in molte sue lettere, Gazzola soffriva soprattutto a causa dell'inazione, ossia della solitudine morale, della «nostalgia delle anime» (vedi la lettera n° 23), troppo poche per lui: «Il Vescovo mi è pienamente favorevole ed ho piena libertà di ministero. Ho ripigliato a far dottrina come a Milano, a pochissima gente sinora — ma sveglia ed attenta — i livornesi non hanno sul capo la calotta di burro dei cremonesi. La città è eminentemente ebraico-anticlericale»<sup>136</sup>. Il mese di maggio del 1911 Gazzola predicava nella Chiesa di S. Sebastiano solo a una ventina di persone (vedi la lettera n° 26). Cercava comunque di tenersi attivo, aiutando, per esempio, per corrispondenza, lo Zoia, alle prese con lo Statuto e il Regolamento delle Sorelle (vedi la lettera n° 24), o con la preparazione dell'omelia per la vestizione di una Visitandina (vedi la lettera n° 25). Ne soffriva, quantunque tale situazione fosse propizia al suo amore per lo studio. Dalle lettere dell'*Epistolario* qui pubblicate e indirizzate all'amato confratello Zoia (vedi n° 21-39), traspare proprio la sua solitudine, colmata solo in parte dalla preghiera e da quel suo studio — ancora più febbrile — dell'etio-pico e dell'armeno. Cominciò a combattere contro l'insonnia, per la quale richiedeva l'invio di appositi medicinali da Milano, anche con quei narcotici che tanto gli rovinavano la salute<sup>137</sup>. In questo contesto cercava, attraverso confratelli amici, di poter lasciare Livorno (vedi la lettera n° 21 e le successive). Ma le porte che sembravano aprirsi grazie, ad esempio, al p. Michele Testi che gli prospettava una sua nuova destinazione a Voghera (vedi la lettera n° 29), inesorabilmente si rinchiusero, come quelle

<sup>134</sup> Cfr. ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, *Caso di Morale risolto a Livorno dal P. Gazzola nel febbraio 1911*, autografo inedito. Il sentore della sua stima nei confronti del Gazzola giunse anche a Milano (cfr. MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., pp. 119-122).

<sup>135</sup> Già qualche anno era passato da quando, per esempio, a proposito del «Il Rinascimento» così «La Civiltà Cattolica» aveva stigmatizzato la sua nefasta influenza: «E ora, per concludere, diremo, che essi, questi laici digiuni di teologia, questi giovani baldanzosi hanno colpa, imitando Pilato, movendo dubbi, ma non aspettando risposte, e senz'altro condannando tante anime alla morte dello scetticismo, della incredulità; hanno gran colpa: ma ben maggiore l'hanno quelli (e non sono laici) che di tante aberrazioni furono insinuatori e maestri. Come i giudei rispetto a Pilato, così costoro senza confronto, rispetto a giovani traviati, "maius peccatum habent"» (cfr. «Il Rinascimento» di silenziosi riformatori, in «La Civiltà Cattolica», vol. I, fascicolo 1362, 8 marzo 1907, p. 729). Il Gazzola non fu comunque citato direttamente (mentre si indicarono i nomi del Fogazzaro, di Tommaso Gallarati Scotti, di Paul Sabatier, di Angelo Crespi, di von Hügel, ecc.).

<sup>136</sup> Lettera del Gazzola a Uberto Pestalozza, Livorno 23 ottobre 1910, in TURVASI, *Lettere a Pestalozza*, op. cit., p. 1112, e PATERNO SPIRITO, op. cit., p. XXXIV.

<sup>137</sup> Per altri particolari della sua presenza a Livorno cfr. le lettere del p. Gazzola a Uberto Pestalozza, in F. TURVASI, *Lettere a Pestalozza* cit., pp. 1080-1119.

successive di Moncalieri, di Firenze<sup>138</sup> e, soprattutto, di Bologna (vedi la lettera n° 38).

La morte di Pio X il 20 agosto 1914 e l'elezione al soglio pontificio di Benedetto XV avevano infatti aperto il cuore del Gazzola a nuove speranze: «Mi si danno grandi speranze, ma non so quando si attueranno. Certo l'era della caccia all'uomo è finita, ma l'era delle riparazioni non è ancora incominciata»<sup>139</sup>. Iniziava ora un'altra fase della sua esistenza. Se finalmente era finito per tutti l'incubo antimodernista, ritornava a pesare come un macigno quell'incomprensione antica con il Vigorelli, ora Superiore generale, che lo spingeva a credere che «Pio X, salendo al cielo, lasciò cadere il suo mantello sul P. Vigorelli»<sup>140</sup>. Il Gazzola non era più riuscito a ristabilire — se mai c'era stato — un disteso rapporto con lui. «Disse [monsignor Giani] al Padre generale [Vigorelli] che bramava che io ritornassi nella confidenza di prima; e questo non so se mi sarà possibile... spero io pure che, respirando altra aria da quella della Lombardia, potrà modificare alquanto la sua informazione spirituale. La mente è aperta, ma lo spirito è legato» (vedi la lettera n° 22). Dopo cinque anni dalla data di questa lettera, scritta da Livorno l'8 dicembre 1910, eletto il nuovo papa Benedetto XV, i rapporti fra i due sembravano essere un poco migliorati, almeno da parte del Vigorelli, ormai stanco e desideroso solo di «cessare di essere di peso a chiunque»:

«Caro p. Gazzola. Ieri mi sono trattenuto qualche poco col p. Bianco, ed avendo saputo che era passato per Livorno ho potuto interrogarlo e da lui conoscere meglio le vostre condizioni. Convengo che esse sono assai dolorose, e bramerei tanto di vedervi sollevato e per aiutarvi assecondare i vostri desideri. Ma la difficoltà di riuscire ad intenderci, ed in punti di tanta importanza, mi mette in posizione assai scabrosa. Prego però Dio che ci faccia trovare una via d'uscita. Già da parecchi giorni, poiché, come è mio dovere, vi ho sempre presente, ho scritto per voi qualche cosa al Padre provinciale, che so dovrà venire a Livorno per la S. Visita. Intanto mi permetto osservarvi che poiché, come opportunamente mi avete detto l'ultima volta che ci siamo veduti, preferite restare a Livorno piuttosto che andare dove il vescovo vi accogliesse meno favorevolmente, mi pare che dovrete starvene tranquillo costì, dove godete tutta la fiducia di Monsignor Vescovo che vi adopera tanto volentieri, e godete anche quella del Cardinale Arcivescovo di Pisa. Io, affidandovi alle loro responsabi-

<sup>138</sup> Cfr. le lettere inedite del p. Gazzola al P. Provinciale Michele Testi, Livorno 24 giugno e 3 settembre 1911, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 2, e citate in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 145, note 45-46.

<sup>139</sup> Lettera del p. Gazzola a Maria Fogazzaro, Genova, 7 ottobre 1914, in BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carte Fogazzaro*, cartella 16, fascicolo 2, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 136.

<sup>140</sup> Lettera inedita del p. Gazzola al P. Provinciale Michele Testi, Livorno, 7 dicembre 1914, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 2, citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 126, n° 52.

lità, posso stare tranquillo in coscienza, anche senza conoscere pienamente una causa che, in altre circostanze, finché sono nella presente mia posizione, non potrei trascurare. Anellerò però col desiderio il giorno in cui mi sia dato di scomparire, ed esso ormai non è lontano. Avrei desiderato procurare che ciò avvenisse quest'anno stesso, ma credo che gli sconvolgimenti presenti rendono quasi impossibile raccogliere il Capitolo; per cui mi abbandono alla Provvidenza divina, alla quale non mancano altre vie per togliermi di mezzo anche subito. E, mentre attendiamo, io sono persuaso che voi offrirete a Dio le vostre pene a vantaggio della nostra Congregazione. Anche questo solo basterà a far sì che non trascorrano inutili i vostri giorni. Vi prego dal Padre celeste quei conforti che Egli solo dà e può dare. Affezionatissimo in Cristo. P. Vigorelli»<sup>141</sup>.

Di fronte all'intervento del suo Superiore generale, teso a favorire il suo spostamento da Livorno a Bologna, Gazzola, giudicandolo forse tardivo, rispose con queste secche parole:

«*Benedicite*. Reverendissimo Padre Generale, sono commosso della vostra bontà e del vostro interessamento. Sentirò il P. Provinciale e poi, se sarà del caso, vi scriverò. Intanto abbiatevi l'espressione della mia viva riconoscenza. Vostro affezionatissimo P. Gazzola»<sup>142</sup>.

Gazzola sapeva bene come le difficoltà di un suo trasferimento da Livorno ora non provenissero più dalla S. Sede, nella figura del nuovo Pontefice Benedetto XV, anche se ragioni di comprensibile prudenza avevano invitato prima di tutto il cardinale bergamasco Antonio Agliardi (1832-1915) della Cancelleria Apostolica a suggerire al canonico piacentino monsignor Camillo Mangot — che premeva per una soluzione positiva al caso Gazzola — di evitare solo «anche l'apparenza che il Santo Padre voglia subito condannare le disposizioni del suo predecessore», aggiungendo poi che «l'iniziativa per avere una riparazione dovrebbe venire dal Generale del suo Istituto ed egli dovrebbe fare appoggiare la sua domanda dal Cardinale di Milano, al quale si unirebbero facilmente il

<sup>141</sup> Lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 14 aprile 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21. Qualche mese prima, Vigorelli si era premurato di scrivere al Gazzola in questi termini: «Reverendo Padre Gazzola. Volentieri se pure vi è bisogno, mando la parola del perdono. Credo che potrei giustificare la mia condotta, la quale ritengo non sia stata offensiva, come forse è sembrato, anche per quanto ho detto a Monsignor Mangot, al quale sovvenne il dubbio di non avere bene espresso il mio pensiero poiché ero stato colto all'improvviso; ho procurato di parlare una seconda volta. Ma preferisco non rinnovare dolori con rischio di non riuscire ad esprimermi bene. Desidero passino presto questi 18 mesi, che le circostanze pare non mi permettano di abbreviare, per entrare finalmente nel nascondimento e così cessare di essere di peso a chiunque. Mi raccomando intanto alle buone preghiere di Vostra Riverenza e di tutti i confratelli» (lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 24 gennaio 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21).

<sup>142</sup> Lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Livorno, 17 aprile 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21.

Cardinale Maffi e il vescovo di Livorno; il mio appoggio in tal caso può riuscire, spero, efficace»<sup>143</sup>.

Ormai invecchiato e spossato, Gazzola, spinto da altri confratelli, seguì vie diverse. In questo contesto maturò l'ultimo spiacevole episodio occorso tra lui e il Vigorelli. Gazzola, all'insaputa dei suoi Superiori maggiori, si era rivolto, benché per interposta persona, direttamente al nuovo Papa, chiedendo «di poter finire i suoi giorni là dove spese gli anni migliori»<sup>144</sup>. Benedetto XV si era dichiarato a favore di questo, eccetto che per Milano, per ragioni di opportunità. Nel contempo però i suoi ignari Superiori maggiori stavano battendo altre strade. Il P. Provinciale Orlandi era stato infatti mandato a Bologna dal Vigorelli per sondare la disponibilità del Preposto di quel Collegio, Luigi Magni, ad accogliere Gazzola; cosa che fu ben accetta. Appena avuto notizia di questo, Rampinelli, Superiore di Livorno, si diede personalmente molto da fare per favorire la destinazione bolognese del suo sodale, recandosi personalmente dal suo Arcivescovo, con in tasca la lettera del cardinale Maffi e il consenso del S. Padre. Ma l'Arcivescovo di Bologna si trovava assente in quei giorni, e il Rampinelli fu costretto a lasciare l'incarico al Magni, che difatti incontrò mons. Gusmini che, senza problemi, spedì poi a Livorno il suo benestare (vedi la lettera n° 38). Fu questa imprudenza commessa dal Rampinelli, con l'avallo del Gazzola, che fece precipitare gli avvenimenti a motivo dello scavalco dei suoi Superiori maggiori:

«Caro P. Gazzola, da una lettera del P. Preposito Rampinelli rilevo la desolazione in cui vi trovate per la mancata destinazione a Bologna. Noi abbiamo infatti espresso il desiderio che rimaneste, se possibile, a Livorno, e la possibilità sarebbe naturalmente determinata dalle vostre condizioni di salute. Se queste esigeranno altro provvedimento volentieri cercheremo modo di prenderlo... Ed avrei piacere che voi pure, attese le difficoltà che incontrate nelle relazioni col Generale, vi rivolgeste ad alcuno di essi ed esponeste quanto nel Signore vi pare utile pel vostro caso...»<sup>145</sup>.

In quel momento Gazzola si trovava presso il convento dei Francescani di Via Saggiole a La Spezia, da dove subito rispose al suo Superiore generale:

<sup>143</sup> Lettera del cardinale Agliardi a monsignor Camillo Mangot, Roma, Cancelleria Apostolica, 1° novembre 1914, in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 302. Pietro Maffi (1858-1931), Arcivescovo di Pisa dal 1903 e cardinale dal 1907 (cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Volumen IX, a cura di Z. PIĘTA, 1903-1922, Patavii 2002, pp. 9, 14, 22, 27, 98, 301), sarà accusato davanti a Pio X di Modernismo (cfr. la sua lettera al p. Premoli, 22 giugno 1912, in GENTILI - ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, op. cit., p. 454).

<sup>144</sup> Cfr. il pro-memoria presente nella lettera di Camillo Mangot all'Agliardi, 23 ottobre 1914, parzialmente pubblicata in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 94.

<sup>145</sup> Lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 14 luglio 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21.

«Reverendissimo Padre Generale, vi ringrazio della Vostra lettera. Io non incontro nessuna difficoltà nelle mie relazioni con voi. Non sono desolato, ma sorpreso che dopo l'assenso del S. Padre e dell'Arcivescovo di Bologna mi si voglia tenere nella inazione; quella che poteva essere misura prudenziale comincia a prendere l'aspetto di persecuzione, con poca edificazione di tutti coloro che fuori e dentro conoscono le cose. Fu il Padre provinciale che nella visita insisté per Bologna. Io gli dissi che non sapevo quale servizio potrei rendere a quel Collegio; mi rispose che sarei la *salvezza di quel Collegio*. In base al desiderio del P. Provinciale [Orlandi], il P. Curato [Rampinelli] si adoperò a togliere gli ostacoli esterni alla mia destinazione. Io lasciai fare semplicemente. Perché quello a cui tenevo era la sistemazione dei miei rapporti con il Capo della Chiesa; e il Cardinale di Pisa mi assicura che sono pienamente normali. Il resto non mi preoccupa molto, e mi rimetto pienamente al giudizio Vostro e degli Assistenti. Forse il clima di Bologna potrebbe giovare alla mia salute, ma ignoro come mi troverei colà moralmente. I Superiori religiosi non sono né maestri, né giudici della dottrina, ma della condotta; ed io vi ho assicurato che mi sarei tenuto coscienziosamente alle vostre istruzioni e desideri. La fiducia non si impone, ed offro al Signore la pena di avere perduta la Vostra. Vedete che io non ho nulla da dire ai Padri Assistenti. *Qui iudicat me, Dominus est*. Vostro affezionatissimo P. Gazzola»<sup>146</sup>.

Il Superiore generale gli concesse comunque «un permesso *illimitato*», che però escludeva la Lombardia e specie Milano (vedi la lettera n° 39) e, come sempre, volle vederci chiaro facendo i dovuti passi. Il 24 agosto 1915 scrisse all'Arcivescovo di Pisa, ringraziandolo vivamente per il suo interessamento dimostrato nei confronti del Gazzola, ma pregandolo altresì «a non farmi aggravio se non faccio subito pel buon Padre quanto vorrei, ed a raccomandarmi a Dio perché mi conceda grazia di ben adempiere i miei doveri»<sup>147</sup>. Dopo di che chiese direttamente udienza al Santo Padre Benedetto XV:

«Esposi al Santo Padre che desideravo conoscere la sua volontà in ordine al P. Gazzola, del quale sapevo che altri gli avevano parlato e che brama un campo di ministero più vasto di quello che ha ora a Livorno. Il Santo Padre cominciò dall'escludere, di tutta sua iniziativa, che sia mandato a Milano, osservandomi che quell'Arcivescovo, pur tanto affezionato ai Barnabiti, gli aveva fatto notare che una destinazione del Padre colà sarebbe stata di nocumento. Mostrò di dubitare che vi siano stati lamenti

<sup>146</sup> Lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, La Spezia, 15 luglio 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21.

<sup>147</sup> Lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al cardinale Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa, Roma, Via de' Chiavari 6, 28 luglio 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21. L'Arcivescovo rispose il giorno dopo: «S'immagini! Io ho esplorato il terreno, anzi i terreni, per poter conoscere se si poteva non dico correre, ma almeno fare qualche piccolo passo; ma ho alla prova la difficoltà dei Superiori...» (lettera inedita del cardinal Pietro Maffi al Superiore generale Vigorelli, Pisa, 29 luglio 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21).

per qualche familiarità... Lo assicurai che su questo punto nulla vi era stato; che [è] piuttosto per questione di dottrine che il P. Gazzola ama usare un linguaggio nuovo, [e] lancia, anche dal pulpito, proposizioni che si prestano ad essere male interpretate (citai l'esempio della seguente, detta a Livorno in una conversazione: "non è necessario confessarsi per giungere a salvezza"<sup>148</sup>. Essa ha il suo lato vero, ma, detta in un ambiente male disposto, può essere nociva). Notai al Santo Padre che appunto per questa tendenza del P. Gazzola, dalla quale ho prova che non si è corretto, pare a me e pare anche a' miei Assistenti, che concedergli ampiezza di ministero in grandi centri sia pericoloso. Egli si lamenta di essere tenuto nell'inazione; anche del desiderio di impegnarsi nel sacro ministero; a mia insaputa fu interrogato l'Arcivescovo di Bologna se non avrebbe difficoltà ad accettarlo nella sua Diocesi e l'Arcivescovo acconsentì a riceverlo. Ma a noi pare non consigliabile quella destinazione. Mi sono però dichiarato disposto a mandarlo, se così piace a Sua Santità. Il Santo Padre mi consigliò a valermi della mia autorità: tenere il Padre Gazzola in luogo dove sia meno esposto a dare occasione a nuovi lamenti, esortandolo a fare volentieri questo sacrificio per amore della Congregazione, la quale, avendo già fama di essere "troppo larga", ha bisogno di evitare nuovi disturbi. Mi raccomandò poi di procurare che, se alcuni altri vi sono che abbiano tendenze meno sicure, siano tenuti in disparte ed in umiltà. L'ho assicurato che si fa quanto di dovere e [gli ho] indicata la disposizione presa dal Capitolo generale del 1910»<sup>149</sup>.

Ogni speranza del Gazzola si spegneva (vedi la lettera n° 35). Il p. Testi allora, prendendo le sue difese, ma soprattutto quelle dell'intera Congregazione di fronte ai guasti provocati dall'antimodernismo, si rivolse direttamente al Superiore generale Vigorelli in data 15 settembre 1915:

«Reverendissimo Padre, candidamente, confidenzialmente e senza altra pretesa che uno sgravio di coscienza. In questi giorni mi tornano (*sic*) insistente il pensiero di scriverne, come Vostra Paternità Reverendissima insinuò, a qualche Padre Ass[istente]; poi ho riflettuto che in questi cinque anni le cose più delicate e intricate le ho sempre sbrigate direttamente con Vostra Paternità; sicché non ho creduto bene di decampare ora dalla regola. Si tratta del P. Gazzola, del qual mi affretto a dire che non so più niente da due mesi e dal quale pertanto non ho avuto alcun incarico. L'ultima volta però che lo vidi (due mesi fa) lo trovai più accasciato e più angustiato del solito. Manco a dirlo, l'accasciamento era conseguenza del no per una sua destinazione a Bologna. Secondo lui per detta destinazione (egli però non si ferma a Bologna, chiede solo di essere rimosso da Livorno) il Cardinale Maffi assicurava il beneplacito del S. Padre: Monsi-

<sup>148</sup> «Questa proposizione nella circostanza in cui fu detta (si trattava di chi trascurava i sacramenti in punto di morte) fece infatti cattiva impressione, tanto che una signora si credette in dovere di notarlo al p. Gazzola» (postilla di mano del Vigorelli).

<sup>149</sup> Autografo inedito del Superiore generale Vigorelli, *Udienza avuta dal Santo Padre il 24 agosto 1915*, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21.

gnor Arcivescovo per iscritto avrebbe manifestato il suo gradimento; il P. Provinciale Orlandi avrebbe dimostrato di desiderarlo pel bene del P. G[azzola] e il P. Rettore Magni sarebbe stato consenziente. Vostra Paternità avrebbe prima mostrato di volere un ordine del S. Padre; all'ultimo avrebbe dichiarato di non voler decidere da solo e che il P[adre] ne scrivesse ai PP. Ass[istenti]; e intanto avrebbe disapprovato che il Padre si fosse rivolto, senza preavviso o ordine di Vostra Paternità, al Papa sia pure per interposta persona. Il Padre (non è il caso di difenderlo) era bene che si fosse prima consigliato con Vostra Paternità, quantunque si sa: al Capo supremo è lecito sempre un ricorso diretto da parte di tutti. Nel caso nostro, poi, una *negativa* che fosse venuta era meglio che la ricevesse P. G[azzola] che non il Padre Generale, restando così salvaguardata la dignità generalizia. Il *no* però non è venuto. È vero che è solo sotto forma di nulla osta, ma un ordine preciso si sarebbe potuto avere, e sarebbe non dico legittimo (il Papa può sempre intervenire direttamente), ma desiderabile un intervento diretto del Papa nelle nostre cose, anche non tanto importanti, e provocato da noi? Quanto al ricorrere ai Padri Ass[istenti], se è delicata umiltà da parte di Vostra Paternità, riusciva un fuor luogo e certo superfluo per il Padre, essendosi egli rivolto all'Autorità Suprema dell'Ordine. Ma tutto questo non interessa, perché non sarò io a giudicare di quanto è avvenuto. La mia preoccupazione è di ordine generale. Ed ecco. La questione modernista è stata da molto tempo un incaglio per la nostra piccola Congr[egazione], un tarlo. Perché non facciamo di tutto per dimenticarla oramai e per seppellirla una buona volta? Tenerla viva ancora? Ora che la guerra ha distratto le menti e gli animi sono orientati diversamente? Dico la verità, che il pensiero che il futuro Cap[itolo] Gene[r]ale debba ritornare sopra questa questione per la terza o la quarta volta mi fa dolore; non abbiamo altro da pensare che rivangare questioni che è bene siano seppellite? Certo, poter dire che di fronte ad essa si è tenuta una linea retta di condotta allontanando, isolando, castigando, purché capissero gli uni e prendessero esempio gli altri; sta bene — ci voleva — sarà una gloria. Però oggi, assicurato tutto ciò, il bene della Congregazione non potrebbe richiedere qualche cos'altro [...] purché si raggiunga il medesimo fine che merita? Ora (per non uscire dal caso Gazz[ola]), benché si possa estendere agli altri sotto altri aspetti; d'altronde la quest[ione] Semeriana è in qualche modo attutita per ora) un trasloco suo a Bologna, o altrove, avrebbe, secondo me, questo vantaggio: seppellire la quest[ione] con utilità di tutti; non ci si penserebbe più — il castigo in certa guisa sarebbe finito e gli animi sarebbero disarmati. Mantenere la posiz[ione] attuale, internamente si ripenserebbe al P. Gazz[ola] esiliato a Livorno (sia pure per ragioni legittime) e ciò ormai non è bene; l'esempio c'è stato; perché inasprire i Padrini? Pensando a lui, sarebbero costretti a pensare alla q[uestione] modernistica! A che pro ormai? Il Padre si troverebbe vieppiù macerato; d'altronde, per uno come lui, l'isolamento deve essere una pena di cui non tanto facilmente ci rendiamo conto. E gli amici? Gli amici continuerebbero quello che hanno sempre fatto; insistere per lui in basso, in alto e presso tutti, con questa aggravante: che l'odiosità si riverserebbe tutta sopra di noi, ora che si sa che in *alto* non si è contrari al cambiamento. Finché si poteva dire [di] non sapere come sarebbe stata veduta la cosa in alto, avevamo le spalle al muro; era

legittimarla come un dovere, se in alto si inclina diversamente. E perché continuare a richiamare l'attenzione anche esterna su persone e cose da cui è bene sia stornata, perché tutto rientri nella normalità? Il momento, secondo me, sarebbe buono; un ordine non c'è, ma non è necessario averlo; si ha però il nulla osta; la guerra ha distratti gli amici veri e nessuno penserà al passo che facciamo. Il Padre per un'ipotesi (oramai si fanno vecchi e l'esperienza e la pers[ecuzione] deve pure avere loro insegnato qualche cosa) altrove non si diporti come vogliamo e dobbiamo ancora provvedere! Non importa; la questione è cambiata; il modernismo è seppellito; si lavorerà per altro e contro altro, e nessuno ci troverà a ridire. Chi in Congr[egazione] e fuori si occuperà di Gazz[ola] una volta che è destinato altrove e la destinazione ha perduto il carattere di castigo? Naturalmente questo dico senza sapere quello che deve sapere il Padre Reverendissimo e senza sapere quello che eventualmente si sia deciso a suo riguardo in questi due mesi. Dirò che nello scrivere sono stato molto perplesso e che ho compiuto uno sforzo su di me per fare questo passo (le ragioni può comprenderle Vostra Paternità); ha vinto la riflessione di portare (o meglio tentare di portare) ciò che è concesso all'ultimo figlio, acceso però di amore per la Congregazione, un contributo per la risoluz[ione] di una questione, la cui soluzione segnerà un grande sollievo per tutti. Il mio pensiero si concreta dunque in queste parole: dimentichiamo noi, seppelliamo noi, lavoriamo a stornare, dimenticare e seppellire, perché si ritorni al più presto nella normalità, e se in ciò possiamo non essere prevenuti e non ci lasciamo prendere la mano, tanto meglio!»<sup>150</sup>.

Il Superiore generale gli rispose:

«La questione del P. Gazzola è per me una spina che mi tiene continuamente e profondamente afflitto. Ma io credo che non mi sia lecito lanciarlo di nuovo nel grande ministero, come egli ansiosamente desidera, né presentarlo come maestro alla Congregazione. Egli stesso ha dichiarato che il nuovo abito mentale critico che si è formato lo mette in condizioni tali che non sarebbe più capace di insegnare teologia. La infelice educazione da lui data ai giovani del "Rinnovamento" deve pure metterci in guardia dall'affidargli mansioni simili. E questo basta a farci ritenere pienamente giustificati — se vi fosse bisogno — i provvedimenti presi dopo tante ammonizioni dall'autorità diocesana di Milano, che gli tolse la predicazione e fin anco la facoltà di confessare, sebbene per un sommo di indulgenza abbia poi renduto quest'ultima. Nemmeno può dirsi che ora il suo abito mentale si sia modificato. Io l'avevo sperato, ma testimonianze sicure non mi permettono di crederlo. La residenza di Livorno fu scelta dal P. Gazzola stesso; ciò che a lui pesa di essa non è tanto il difetto di salute quanto quella che egli dice *inazione* in cui si trova. Per ovviare all'inconveniente della salute io mi ero proposto, nei mesi scorsi, di studiare qualche altra residenza, che non lo esponesse a pericoli, gli fosse

<sup>150</sup> Lettera inedita del P. Provinciale Michele Testi al Superiore generale Vigorelli, 15 settembre 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 304-307.

gradita, e ne avevo dato incarico al P. Provinciale Orlandi; ma l'azione del P. Orlandi e del P. Rampinelli si svolse (certo nella massima buona fede, ma con poca ponderazione) in modo assai diverso, e fu occasione che ne venisse aumento di dolore al povero Padre ed aggravio di odiosità nel Preposto Generale. In questa condizione di cose giudicai prudente chiedere consiglio ai PP. Assistenti [Orazio Premoli, Felice Fioretti, Vincenzo Siciliani e Gaietano Sergio], i quali furono di parere che il P. Gazzola, salvo esigenze di salute, restasse a Livorno. Ho voluto anche conoscere la volontà del S. Padre, e questi, escludendo in modo assoluto e di tutta sua iniziativa il ritorno a Milano, mi consigliò a valermi della mia autorità e a tenere il Padre Gazzola nel nascondimento, esortandolo a fare volentieri questo sacrificio per amore della Congregazione, la quale, osservò il Santo Padre, ha già la fama di soverchia larghezza e non ha davvero bisogno di dar luogo a nuovi lamenti. A questa volontà io mi uniformai. Ma intanto permane nella Congregazione un fermento nocivo, e certamente si deve studiare di eliminarlo. Nessuno mi vorrà chiedere che io agisca contro coscienza. Per rettificare il mio giudizio, se falso, credo essermi valso a sufficienza di mezzi che legittimamente sono a mia disposizione. Sarebbe piuttosto da esaminare se per caso il fermento duri, perché non si avverte che anche il P. Gazzola ha i suoi torti. Lo stesso P. Provinciale Orlandi non ebbe presente questo quando parlò al P. Gazzola, e bastarono poche mie considerazioni per fargli cambiare parere. Ora un'azione prudente presso il P. Gazzola ed altri credo riuscirebbe salutare. Ma questa non a me è dato esercitarla. Ma il P. Gazzola intanto soffre. Sarà carità l'alleviargli le sofferenze, per quanto sia possibile, senza danno altrui. Forse esse gli sono permesse da Dio a sconto di quelle che per lunghi anni egli ha inesorabilmente imposte al Vescovo, dal quale dipendeva come parroco, ed ai suoi Superiori religiosi. Dio si plachi e renda la pace a lui ed alla Congregazione. Quanto alla questione modernista, io credo che oramai possiamo considerarla superata, e sono persuaso che il prossimo Capitolo generale non avrà da occuparsene. Alcune altre angolosità scompariranno con la mia scomparsa. Naturalmente altre ne sorgeranno, poiché in questa vita si deve lottare. Se colla santità della vita sapremo attarci le benedizioni di Dio, tutto si risolverà a nostro bene»<sup>151</sup>.

Gazzola morì poco dopo, per diabete, il 3 novembre 1915. Ultimi gemiti di una vicenda presto coperta dal rombo assordante dei cannoni della prima guerra mondiale, ma che lasciò molto rammarico, soprattutto nei due principali protagonisti, più che avversari, entrambi vittime di quei terribili anni di storia religiosa italiana d'inizio '900.

Qualche anno prima, il 3 febbraio 1913, al Gazzola che scriveva al Vigorelli pensando di disturbarlo, quest'ultimo gli aveva risposto che sbagliava a pensare che il suo Superiore generale ne avesse di lui fin sopra i capelli: «Vedete come vanno le cose a questo mondo: io lamento meco

<sup>151</sup> Lettera del Superiore generale Vigorelli al p. Michele Testi, senza data, ma settembre 1915. Non risulta spedita (in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 309-311).

stesso che viviate troppo segregato dal Superiore generale e voi credete di seccarlo troppo». E aggiunse: «Credo che sbagliamo un poco entrambi»<sup>152</sup>.

---

<sup>152</sup> Minuta di lettera del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 3 febbraio 1913, in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 300. Per spiegare poi al Gazzola l'*animus* del comportamento tenuto nei suoi confronti, aggiunse: «Certamente io non posso fare come quei contadini che menavano l'asino al mercato; seguono le orme che mi sono date da chi ha diritto di comandarmi [il Papa, ma anche le disposizioni in merito al modernismo decretate dal Capitolo generale del 1910] e il dovere di consigliarmi [gli Assistenti Generali], ma ascolto volentieri quanto credono bene confidarmi i miei confratelli, specialmente desidero conoscere i fatti su cui appoggiano i loro apprezzamenti. Alcuni, abituati a comandare nel confessionale alle penitenti senza rendere ragione, vorrebbero che anch'io seguissi il loro parere, senza cognizione di causa, e questo è troppo. Altri in causa, interrogati rispondono evasivamente, se non peggio: e questo non mi piace. Tuttavia faccio quanto posso, difendo quanto posso difendere presso il S. Padre, e il Cardinale De Lai, Prefetto e Segretario della Congregazione dei Religiosi. Ma tutto questo è mia difesa, non lo accennerei se non fosse utile che si sappia che mi fo dovere di tutelare, per quanto è possibile, l'onore della Cong[regazione]. In questa abbiamo alcuni presi di mira. Volentieri vorrei difenderli e fare volentieri di più se di più conoscessi lo stato delle cose. Quelli che maggiormente furono presi di mira, interrogati mi risposero evasivamente, se non peggio» (Ibid., pp. 300-301).

## LE LETTERE

(I corsivi presenti nel testo sono di mano propria del loro Autore)

## 1

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

[Cremona, S. Luca], 18 gennaio 1909<sup>153</sup>

*Benedicite*<sup>154</sup>

Caro Padre.

Io desidero di aiutarvi nella vostra difficoltà e vorrei ricorrere al Ragioniere Finoli per un soccorso, ma mi bisognerebbe capire meglio la cosa; per sapermi regolare devo aspettare che voi veniate qui a Cremona<sup>155</sup>. Se volete che affretti, datemi qualche schiarimento maggiore. Non so più chi sia il *Piero* di cui mi scrivete.

Per il resto sono nelle mani di Dio. *Foris pugnae, intus timores*<sup>156</sup>.

Mons. Bonomelli ha scritto al Cardinale Ferrari per dissuaderlo da qualunque misura contro il nostro opuscolo, nel quale egli ha trovato nulla di riprensibile<sup>157</sup>. Vedremo!

Intanto vi saluto di gran cuore.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

<sup>153</sup> Lettera citata in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 29, nota 66.

<sup>154</sup> L'antichissimo uso del *Benedicite* risale alle origini della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, approvati il 18 febbraio 1533. Lo si usava scrivendo ai Superiori maggiori e Locali. Lo stesso valeva per il ramo femminile delle Suore Angeliche di S. Paolo (nel rifacimento delle *Costituzioni* delle Angeliche — su incarico di San Carlo Borromeo —, il Bascapè riuscì a salvare parte dell'antico spirito delle origini, tra cui la sacralità della Superiora, davanti alla quale si parlava sempre in ginocchio o almeno dopo aver chiesto la "benedizione").

<sup>155</sup> La difficoltà accennata dal p. Zoia si riferisce al problema finanziario legato alla Comunità di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova (vedi la nota 53). Pochi giorni prima, sempre il Gazzola aveva scritto una cartolina allo Zoia di questo tenore: «Caro Padre, sento che siete tornato. Vi do il benvenuto con l'augurio più fervido del mio cuore. Vi ringrazio della vostra lettera. Il mio calvario sarà finito? Quanto desidero vedervi!» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, cartolina inedita del p. Gazzola al p. Luigi Zoia, Cremona 1° gennaio 1909). Questa lettera fu dunque scritta pochi giorni prima del loro incontro tenutosi a Cremona. Zoia volle recarsi personalmente a Cremona sia per esporre il problema direttamente al ragioniere Finoli, sia per chiarire con il vescovo Bonomelli la sua posizione sull'opuscolo riguardante l'illustre confratello.

<sup>156</sup> Cfr. 2 Cor 7,5.

<sup>157</sup> «Reverendissimo Padre, in ossequio alla venerata vostra del 20 corrente ho creduto bene di portare io direttamente al Cardinale Arcivescovo le dichiarazioni di p. Gaz-

## 2

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
[Cremona, S. Luca], 21 gennaio 1909

*Benedicite*

Caro Padre.

Non ho alcuna difficoltà a fare la dichiarazione che vorranno. Non so però contro chi dovrei *protestare*<sup>158</sup>. Per questo riguardo state tranquillo come sono tranquillo io.

---

zola. Sapevo già che la prima era stata da lui giudicata insufficiente e per questo gli ho mostrato anche la seconda. Il Cardinale ritiene che non basta deplorare la pubblicazione fatta senza le dovute autorizzazioni e nemmeno che il Padre si dica pronto a stare al giudizio delle autorità ecclesiastiche. Con questo si domanda il giudizio stesso, che sarebbe di condanna. Il Cardinale esige che il Padre dichiari di riprovare le dottrine propugnate sull'opuscolo *Natale 1908*. Da questo appare che il Cardinale sostiene che non si tratti qui di un libro probabilmente innocuo, bensì sospetto, poiché in tal caso basterebbe la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> dichiarazione. Dall'esame fatto da lui e da altri per suo incarico egli è venuto nella convinzione che vi si sostengono dottrine condannate, e in questo egli mi diceva che conviene anche Monsignor Bonomelli, il quale dapprima gli aveva scritto un giudizio benigno, ma poi, esaminato direttamente il libro, ne riscrisse convenendo col giudizio fatto a Milano...» (lettera del p. Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 23 gennaio 1909 cit.).

<sup>158</sup> Qui si accenna a quelle sue dichiarazioni che, poco dopo, Vigorelli presenterà al cardinal Ferrari di Milano. Il 18 gennaio 1909 ancora il P. Provinciale Vigorelli informava dell'andamento delle cose a Cremona, a cui accenna il Gazzola: «Rispondo alla venerata Vostra del 14 corrente. Ho qui due dichiarazioni mandate dal p. Gazzola, delle quali le unisco copia. A me pare che non convenga ancora comunicarle ai giornali poiché sarebbe un dar loro occasione di aprire polemiche dolorose, mentre finora non sono entrati in argomento. Le signore Borgomaneri hanno rilasciato una dichiarazione che non so se il Cardinale Arcivescovo riterrà sufficiente. A me pare che al nostro scopo basterebbe mandare per ora la dichiarazione del p. Gazzola al Cardinale Arcivescovo, il quale, se vorrà dare una condanna, dovrà pure accennare alla protesta del Padre. Ai giornali potremmo sempre comunicare le cose quando fosse conveniente, accennando alla data primitiva ed alla ragione del ritardo. Alla Sacra Congregazione dell'Indice potrebbe la Paternità Vostra far tenere copia delle dichiarazioni che le mando. Quanto alla predicazione del p. Gazzola, la paternità Vostra mi esprime il pensiero del Reverendo Padre Procuratore Generale; credo che con questo ella abbia inteso lasciare a me il giudicare della misura con cui convenga attuarlo. In base a questo ho scritto al p. Gazzola che non accetti predicazioni fuori di casa senza il mio consenso (che non darò se non dopo conosciuto il tema e lo svolgimento di ciascun discorso, ed anche questo non così presto); a S. Luca potrà solo predicare in caso d'eccezione, quando il P. Preposto lo giudichi necessario. Il p. Gazzola ora tiene un corso di istruzione religiosa alle allieve delle normali presso le suore Dorotee e ciò per incarico esplicito del Vescovo [Bonomelli], dato a mia insaputa e mentre il P. Preposito [p. Mauri] era a Roma. Da questo Istituto appunto, nei giorni scorsi era partita una voce che il p. Gazzola aveva insegnato errori contro la Trinità e la divinità di Gesù Cristo. Il Vescovo ne aveva scritto al P. Preposito Mauri. La cosa dopo non piccole agitazioni fu calmata, riconosciuta infondata l'accusa ed il Vescovo ridonò al Padre [Gazzola] la sua fiducia. Riguardo a questo corso di istruzione mi intenderò col Vescovo; per ora sospendo ogni determinazione e lascio continuare. Naturalmente a provvedere convenientemente non basterà che il p. Gazzola non predichi; nella

Ho già scritto a Genova per dirvi che intenderò fare qualche cosa per voi rivolgendomi al Finoli. Ma vorrei prima conoscere meglio i particolari.

Non rammento più chi sia il Piero a cui accennate. O scrivetemi o meglio fate una corsa a Cremona.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

## 3

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
[Cremona, S. Luca], 12 febbraio 1909

*Benedicite*

Caro Padre.

Già da molti giorni ho scritto al Ragioniere Finoli. Il suo tardare a rispondermi è buon segno; vuol dire che ha preso la cosa a cuore.

Quindi state di buon animo, anche per amor mio, perchè non potrei vivere contento sapendo voi in pena. Credo che voi siete necessario alla Congregazione e che il Signore vi riserba per uffici maggiori in suo vantaggio. Queste difficoltà passeranno.

Io vi amo immensamente e prego il Signore che vi conforti in questa vostra tribolazione.

Qui tutto come al solito, anzi, qualche cosa meglio del solito. Mia salute ottima; sento l'esilio dell'anima.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

---

direzione delle anime, se non si modera, potrebbe recare non poco danno, e non solo agli estranei, ma anche alla Congregazione. Ora per le scosse avute si trova in buone disposizioni. Questa mattina mi scriveva che io fossi con lui tenero, dicendosi cattivo e superbo. Ne ho approfittato per fargli comprendere la necessità di cambiare indirizzo. Prego Dio che si possa ottenere l'intento» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 273-276, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 18 gennaio 1909, anche in Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, e così in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 263-264).

4

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
[Cremona, S. Luca], 16 febbraio 1909<sup>159</sup>

*P[ax] C[bristi]*

*Benedicite*

Caro Padre.

Vi unisco la lettera che mi scrive il Ragioniere Finoli. Sappiatemi dire qualche cosa.

Vi saluto e vi abbraccio in Domino.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

P.S. Dopo il tanto rumore fatto dal p. Fioretti [Procuratore Generale, e censore della Congregazione dei Barnabiti] per il mio opuscolo, il Generale scrive che il Santo Padre ne ignora affatto l'esistenza, e del p. Genocchi mi assicura che, dopo le ricerche più minuziose fatte da lui durante un mese, non ha potuto trovare traccia in nessuna Congregazione romana<sup>160</sup>. Che proprio si debba sempre noi Barnabiti vivere di montature? Io però non escludo che qualche sorpresa ci possa toccare vicino.

<sup>159</sup> Lettera citata in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 45 ss.

<sup>160</sup> Testo espressivo dei non facili rapporti esistenti tra il Procuratore generale, Felice Fioretti, e il Gazzola. Fioretti viene citato anche nelle lettere n° 17-18. Così a suo riguardo si esprimeva il Vigorelli: «Che la predicazione del p. Gazzola a Milano turbasse molte coscienze anche di persone affezionate a lui, è pure un fatto: potrei citare testimonianze serie, anche dei nostri; ma in questo le potrà parlare il Reverendo Padre Fioretti» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 282-284, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 24 gennaio 1909); «...Ho interrogato il Reverendo Padre Fioretti su quanto gli ha detto il S. Padre. Mi ha confermato quanto la Paternità Vostra mi scriveva il 17 giugno ultimo scorso, che cioè il S. Padre gli ha detto che era al corrente di ciò che avveniva a Cremona intorno al p. Gazzola (visite di Fogazzaro, Sabatier, ecc.); che le informazioni non le aveva avute dal p. Mauri, ma da altri; che avrebbe scritto alla Paternità Vostra per l'allontanamento del p. Gazzola da Cremona» (lettera del 25 settembre 1909 cit.).

## 5

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
[Cremona, S. Luca], 20 febbraio 1909

*Benedicite*

Caro Padre.

Io scrivo al ragioniere Finoli che voi siete incaricato dalla *persona interessata* a mettervi in comunicazione con lui riguardo al noto affare e che a giorni riceverà da voi lettera ed assicurazione che la somma sarà restituita per la prima decade di giugno.

Mi pare che sia la via più dritta e quindi anche la più breve. Il Ragioniere Finoli ora ha lo studio in via S. Antonio, 20, telefono 275. Potreste anche telefonargli.

Al p. Castelnuovo la Contessa Albertoni<sup>161</sup> nulla nega... ma voi sapete che originale è. Però voglio tentare a *longe*. Il Signore ci conforti nella prova grave, ma certo passeggera. Il sole ritornerà a risplendere.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

## 6

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
[Cremona, S. Luca], 16 aprile 1909

*Benedicite*

Caro Padre.

Ieri fui a Milano chiamato al letto della povera Virginia Crespi, aggravatissima e disperata dai medici<sup>162</sup>. Mi occupai del vostro affare e certo ho seminato in buon terreno. Di ritorno trovai la vostra lettera. *Triste, troppo triste*. Mi pare che vi abbattete troppo e che pensate troppo logico-

<sup>161</sup> La Contessa Albertoni, benefattrice del Collegio, viene citata anche nella lettera n° 15.

<sup>162</sup> Il suo nome non compare direttamente all'interno della raccolta comunque incompleta di firme dei parrochiani a favore del non allontanamento del Gazzola da S. Alessandro (vedi nota 10). Vi compaiono però dei Crespi, come l'avvocato Carlo Emanuele Crespi e suo padre, il prof. Ernesto Crespi (f. 46a). Una tale Virginia Crespi era una cantante lirica. Il 14 marzo 1875 a Parma, nel ruolo di "Annetta", era fra gli interpreti dell'opera lirica *I falsi monetari ovvero Don Eutichio e Sinforosa*, di Jacopo Ferretti, con musica di Lauro Rossi. Il 24, nella serata in suo onore, la seratante cantò il bolero nei Vespri Siciliani, replicato il giorno dopo.

randovi il cervello. Voi potete rendere ancora dei servigi alla Congregazione. Siete dei pochissimi che hanno qualche idea non ristretta alla *sola osservanza regolare* necessarissima e santissima cosa, ma *mezzo e non fine*. Il fare *fine* di tutta l'attività dei superiori e dei soggetti la osservanza regolare è segno di decadimento e di vecchiezza. E questo fanno i migliori tra noi, degli altri non parlo; tiriamo a campare e basta.

Il vostro posto non sarebbe a Genova, ma o in America<sup>163</sup> oppure a Roma.

Penso che tra poco la nostra Congregazione avrà quattrocento anni di vita. È impossibile che con tanti anni sulla groppa non soffriamo di esaurimento di arterie nel nostro organismo. La psicologia degli Ordini religiosi è veramente singolare!

Quando sorgono si trovano nella grande corrente della Chiesa e si muovono con essa; anzi, si direbbe che la muovono e la spingono. Poi con l'andare del tempo i bisogni si cambiano e gli Ordini religiosi non si muovono più colla Chiesa, ma restano acque non dirò stagnanti, ma come acque dei seni di grandi fiumi, che scorrono lentamente, mentre la corrente va rapida. Noi Barnabiti siamo acqua dei seni della Chiesa.

Io ormai non sono che un peso nella Congregazione, ed è già molto se sono tollerato. Penso a salvarmi l'anima e questo è il *fine*!

Certo voi potete fare ancora molto bene; ma se perdetevi le forze che avverrà?

Pregate per me.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola

<sup>163</sup> Luigi Zoia, eletto Visitatore della Provincia Ligure-Piemontese nel Capitolo generale del 1907, nel 1908 accompagnò il Superiore generale, Ignazio Pica, nella visita dei Collegi della Provincia Franco-Belga. Ritornato dalla Francia, il 14 luglio dello stesso anno partì per il Brasile per fare la visita di quei Collegi, come rappresentante del Superiore generale. Vi rimase per sei mesi e lasciò in tutti un caro ricordo, come dimostra la successiva corrispondenza intercorsa fra le due sponde dell'oceano. Prese soprattutto a cuore la costruzione e la decorazione della Basilica di Nostra Signora di Nazaré in Belém, Stato del Pará (Brasile). Fece di tutto per essa, non solo viaggiando, scrivendo ecc., ma anche disegnando lui stesso e facendo disegnare da altri la sua architettura. Fu lui a scegliere tutto il materiale necessario — marmi, colonne, ferro battuto, mosaici, statue — che fu là inviato da Genova con un piroscafo. Una lapide ne consacrerà la memoria (cfr. FANTONI, P. *Luigi M. Zoia*, op. cit., pp. 8-9).

## 7

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

[Cremona, S. Luca], 20 aprile 1909

*Benedicite*

Caro Padre.

Ricevo la notizia della morte di Virginia Crespi ed insieme la vostra lettera. Credo che la vostra presenza potrebbe giovare specialmente al povero Ercole.

Riguardo a quanto mi scrivete prendo tempo a pensarci, ma mi pare che quello che voi pensate meriti studio particolare. La tendenza che si manifesta nei Capitoli generali è di conservare la lettera delle Costituzioni pur essendo persuasi che non saranno osservate. Questo mi pare uno dei sintomi più allarmanti della nostra infermità. Tutti i capitolari sono d'accordo nel richiamare le Regole, *specialmente quelli* che non le osserveranno essi stessi e (Superiori) sentono l'impossibilità di farle osservare. Nei nostri Capitoli c'è una grande mancanza di sincerità; la verità vera nessuno la dice e nessuno vuole sentirla. Quindi io sono risoluto di fare il possibile per non essere neppure socio al Capitolo provinciale, per evitare anche l'occasione remota di prendere parte al Capitolo generale<sup>164</sup>.

Per lunedì aspetto la visita del Parroco del Centro, e perciò con mio dispiacere non potrò venire a Grezzago<sup>165</sup>. Riposatevi dalle fatiche ed abbiate fiducia nel Signore, e pregate per il vostro Pietro Gazzola Barnabita.

P.S. Ieri vidi monsignor [Angelo] Fiorini, vescovo di Pontremoli<sup>166</sup>, [che] mi parlò con molta benevolenza e stima del p. Semeria, ma soggiunse: «Io non posso più invitarlo a predicare nella mia Diocesi per non mettermi contro ai Vescovi».

<sup>164</sup> Come sappiamo, si vide invece eletto Socio al Capitolo provinciale.

<sup>165</sup> Tre anni dopo la sua nascita, dal 1860 la famiglia del p. Zoia si era trasferita a Grezzago, dove, giunto all'età scolare, a otto anni fu mandato al Collegio di Stresa, retto dai Padri Rosminiani. Da qui si comprende l'affinità culturale che lo legava al Gazzola, che aveva, tra l'altro, frequentato il Collegio Alberoni di S. Lazzaro dei Vicenziani di Piacenza: il 2 novembre 1871 iniziò i suoi triennali studi di filosofia e poi il biennio teologico (vedi il saggio di B. PERAZZOLI, *Mons. Scalabrini e le polemiche rosminiane a Piacenza* cit.).

<sup>166</sup> Cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Volumen IX cit., p. 61.

## 8

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
[Cremona, S. Luca], 8 luglio 1909

*Benedicite*

Caro Padre.

La vostra lettera mi reca tutta la tristezza dell'anima vostra. Io vorrei che non vi aggravaste la croce già pesante. Non credo che, anche nei peggiori casi, la situazione sia così disperata come voi la vedete. I Superiori saranno giudici equi e sapranno valutare i servigi che voi avete resi e renderete alla Congregazione. Sono però disposto a recarmi costì quando lo giudicherete opportuno. Pensate ora a curarvi la salute; i denari vanno e vengono, sono gli uomini che importano, specialmente in tanta povertà nostra<sup>167</sup>. Vi abbraccio.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

<sup>167</sup> Gazzola qui forse allude alla situazione presente in S. Luca, così descritta dal Vigorelli: «Il P. Proposito continua a mostrare tutta la buona volontà di adempiere il suo dovere; ma per il suo carattere ombroso, ineguale, precipitato, non riesce ad accaparrarsi gli animi. Presso gli estranei gode buona stima. Mons. Padovani me ne parlava molto bene. Il p. Gazzola, fiancheggiato dal p. Clerici, è implacabile contro il Preposto. Non ho più speranza che si riduca a prestargli assistenza ed aiuto. Egli tende a dettar legge. Riconoscesse almeno le difficoltà che egli crea ai Superiori aderendo alle nuove dottrine, per cui si è obbligati a lasciarlo in disparte. Egli è soddisfatto di sé: dice di essere sempre occupato, di non provare noia. L'ho interrogato di che si occupa e mi ha risposto di Siriaco; risposta che dice di dare anche a Monsignor Vescovo. Mi ha pure soggiunto che per conto suo tiene dietro al movimento intellettuale odierno; che non può rinunciarvi perché si tratta della sua vita religiosa, ma che assolutamente non fa propaganda. L'ho esortato nuovamente a rendersi utile componendo qualche opera di indole morale, ma non credo riuscirà ad arrendersi. Sapendo di frasi poco benevole attribuite dal P. Preposto a Monsignor Padovani intorno al p. Gazzola, mi sono fatto dovere di esplorare presso Monsignore come stessero le cose. Ne ho avuta risposta evasiva: nulla però che accennasse a vera contrarietà. Avendo io indicato che talora si riferiscono al S. Padre fatti sotto luce diversa dalla vera, mi ha notato che noi potremmo per parte nostra chiarire quanto occorresse. In complesso, se p. Gazzola lasciasse Cremona lo rivedrebbe volentieri, ma non pare lo si domandi. In questo stato di cose, levare da Cremona il P. Preposto e lasciarvi i Padri Gazzola e Clerici sarebbe una resa poco decorosa; levarne questi, od almeno il p. Gazzola, creerebbe al P. Preposto una posizione ancor più difficile della precedente per dispiacere che ne avrebbe la Comunità. Il Signore illumini» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 384-386, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 27 luglio 1909; seppur incompleta, anche in Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, e così MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 266).

## 9

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI LEVATI (?)]  
 Cremona, San Luca, 25 ottobre 1909

*P[ax] C[hristi]*

Mio caro Padre.

Vidi giorni [or] sono il p. Zoia. Certo le sue condizioni di salute non sono liete, ma, a parer mio, non allarmanti. Più che tutto mi sembrò che influissero sul suo stato fisico le ansietà e [le] preoccupazioni morali. Cessate queste, credo che anche quello migliorerebbe. Ora dico a voi, nella confidenza dell'amicizia, che vollì essere informato per filo e per segno del come stavano le cose, ed eccovi il giudizio che io ne ho fatto.

Sbagli ed irregolarità nella gestione finanziaria ce ne furono ed il buon Padre sinceramente lo riconosce. Ma io sono pienamente persuaso che, per quanto riguarda il denaro affidato ai fratelli del p. Zoia, il Collegio non perderà un centesimo. Conosco la loro posizione finanziaria e vi posso dare affidamento sicuro che prestissimo tutto sarà restituito.

Vorrei quindi che il Padre, ritornando alla sua residenza [S. Bartolomeo degli Armeni], trovasse quella festosa accoglienza che valesse ad assicurarlo che gode ancora intera la fiducia della Comunità. E per questo io mi rivolgo a voi. Il p. Zoia è a me non solo fratello, ma amico e penso che possa ancora rendere servigi alla Congregazione, perché è dei pochissimi tra noi che hanno qualche idea buona a quella della regolare osservanza.

Vi saluto ed abbraccio in Cristo nella aspettazione di tempi migliori e della beata speranza che ci sostiene nell'ora triste che passa, ed abbiatene sempre per il vostro affezionatissimo

Pietro Gazzola Barnabita

## 10

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
 [Cremona, S. Luca], 31 dicembre 1909

*Benedicite*

Mio dolce Padre.

Rispondo alla vostra cara lettera questo ultimo giorno dell'anno, perché vi arrivino i miei auguri di un anno migliore per voi e per tutti.

Ho pensato molto alle cose che mi scrivete. Sono d'accordo con voi nel valore puramente formale e quindi nella nessuna efficacia dei nostri Capitoli generali, e sinceramente desidero di non prendervi parte; ma non posso approvare la vostra decisione di rinunciare al vostro ufficio di Visitatore generale. Se non nella sala del Capitolo, potrete influire privatamente presso i Padri capitolari; e questo è qualche cosa. D'altra parte l'ufficio di Visitatore è così un *unicum* nella opinione comune, che la vostra rinuncia per ragione di salute non sarebbe capita da nessuno e credo non sarebbe accettata.

Sono persuaso che *longa tibi restat via*<sup>168</sup> e che il Signore rinnoverà a bene di tutti la vostra giovinezza. Non cedete ad un momentaneo scoraggiamento. Vedrete la gloria di Dio.

Vi saluto e vi abbraccio *in Domino*.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

11

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

[Cremona, S. Luca], 20 febbraio 1910

*Benedicite*

Caro Padre.

Credo che avrete ricevuta la Pastorale [*I misteri e la ragione*] di Mons. Bonomelli, che vi spedii subito. La novità che presenta è la utilizzazione del "Dottrina rosminiana" per la dimostrazione dell'esistenza di Dio. Dopo il Decreto *Post obitum*, credo [sia] la prima volta che in un documento ecclesiastico ufficiale si fa l'elogio della filosofia rosminiana. Peccato che noi arriviamo sempre cinquanta anni dopo, quando le menti sono affaticate da altri problemi<sup>169</sup>.

<sup>168</sup> Cfr. 1 Re 19,7.

<sup>169</sup> Con questo decreto della S. Congregazione del S. Uffizio, del 14 dicembre 1887 — pubblicato il 7 marzo 1888 — si condannavano 40 proposizioni del Rosmini, giudicate come «*catholicae veritati haud consonae*». La Lettera pastorale di Monsignor Bonomelli per la quaresima *I misteri e la ragione*, Unione Tipografica Diocesana, Cremona 1907, incontrò anche l'entusiasmo del cardinale Antonio Agliardi: «E godo di dirle che questa pastorale è una delle più belle che abbia letto da qualche anno; e le mie lodi non sono solo per tutta la teoria dei misteri, che Ella svolge mirabilmente, ma anche per i punti che servono di appendice, cioè sul sentimentalismo, agnosticismo, critica biblica, evoluzione del dogma, etc., etc. Ho imparato anch'io molte cose dalla confutazione sì semplice, sì limpida e pur sì stringente di questi errori, e per dirle quello che penso, vorrei che Ella mandasse una copia di questa sua pastorale a mons. De Lai, al card. Vannutelli ed agli altri cardinali, come Ferrata, Cavicchioni e Gennari, pregandoli che la leggessero;

La questione dell'esistenza di Dio si affaccia oggi agli studiosi in una maniera diversa e bisognerebbe trattarla da un punto di vista analogo. Ad ogni modo bisogna essere riconoscenti al Vescovo di Cremona per la franchezza e lealtà colla quale si arrende al vero conosciuto<sup>170</sup>.

So che Mons. Bonomelli aspettava un invito dal p. Semeria per una conferenza da tenersi in Genova... vicino ad oggi non ha ancora ricevuto nulla. Vedete di ricordargli la cosa.

In quanto al resto, sono contento che abbiate manifestato chiaramente al Padre generale il vostro sentimento, ma spero che esso non avrà aderito alla vostra richiesta. Voi dovete andare al Capitolo e dovete fare la visita alla vostra Provincia. Purtroppo se voi non la fate saranno scelte le persone che mi accennate; e che gioverebbe? Tra *vecchi*, voi siete *giovanane*, perché ritirarvi?<sup>171</sup> Io vi farei Generale. Non ridete.

Vi abbraccio *in Domino*.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

Il p. [Gaetano] Oggioni<sup>172</sup> vi saluta

12

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

[Cremona, S. Luca], 5 aprile 1910

*Benedicite*

Caro Padre dolcissimo.

La visita del p. Mattavelli<sup>173</sup> non sarà che formale, e purtroppo molte altre cose tendono a diventare formali tra noi. Il che è segno di deca-

---

potrebbe ciò essere per loro una buona lezione. Suppongo che Ella ne abbia mandato una copia al S. Padre; ad ogni modo io gliene parlerò appena che potrò farlo» (lettera del cardinale Agliardi a mons. Bonomelli, Roma, 21 febbraio 1907, in PAGANO, *In tanta confusione di cose* cit., p. 463, nota 270).

<sup>170</sup> Fino a questo punto tale lettera risulta pubblicata da SCALESE, *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., p. 227.

<sup>171</sup> A questa data Luigi Zoia aveva solo 53 anni d'età.

<sup>172</sup> Sarà il futuro Preposto della Comunità di S. Luca in Cremona; anche lui accusato dai Gesuiti di modernismo. Come si è visto, la sua nomina è stata in stretta relazione con le particolari esigenze dettate dalla non facile situazione del Gazzola.

<sup>173</sup> Giovanni Battista Mattavelli, suo compagno di noviziato, era allora Visitatore. Per i dettagli della sua visita a San Bartolomeo degli Armeni vedi la nota 53. Ma il Mattavelli si era recato anche a Cremona; scrive lapidario Gazzola in una sua cartolina invia-

denza; decadenza che io temo indeprecabile. Ad ogni modo non mancate di prendere parte al Capitolo generale, vi porterete la nota della sincerità e della opportunità.

Per la Provincia Lombarda bisogna cambiare il Padre provinciale, stanco ed esaurito fisicamente e moralmente. Bisogna cambiare il Rettore di Lodi.

Eccovi il mio oroscopo<sup>174</sup>:

p. Vigorelli Assistente generale;

p. Premoli Rettore a Lodi;

p. Nespoli Provinciale;

p. Radice Prevosto a S. Barnaba, dove potrebbe dare un po' più di prestigio all'Esternato.

Il resto come il Signore vorrà.

Monsignor Bonomelli mi incarica di far sapere al p. Semeria che attende proposte concrete riguardo a ciò di cui sono intesi col Marchese da Passano. Favorite ricordarglielo<sup>175</sup>.

Vi prego e vi scongiuro di non avvilirvi; perché il Signore vi riserba un utile lavoro.

Pregate per il vostro affezionatissimo

Pietro Gazzola Barnabita

---

ta allo Zoia: «Venuto Mattavelli, rischiarato orizzonte. Equivoci sopra equivoci! Speriamo ritorni tranquillità» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, cartolina inedita del p. Gazzola a p. Luigi Zoia, Cremona, 16 settembre 1910).

<sup>174</sup> Pietro Vigorelli fu eletto Superiore generale; Orazio Premoli Assistente Generale; Pietro Nespoli Preposto di Voghera; Giosuè Radice Visitatore generale e Rettore del Collegio S. Francesco di Lodi.

<sup>175</sup> Il marchese Manfredo Da Passano e la sua rivista «Rassegna Nazionale» — prediletta dal Bonomelli — nel 1906 erano già stati al centro di frenetiche trattative per avviare con essa una collaborazione che evitasse la nascita della nuova rivista «Il Rinnovamento». La *Rassegna Nazionale* aveva già contato nomi illustri, come lo stesso Bonomelli, Scalabrini, Fogazzaro, ecc. (vedi, sullo svolgimento delle trattative e il coinvolgimento del Semeria e del Gazzola, MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., cap. III, «Il Rinnovamento», pp. 67-93).

## 13

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Cremona, S. Luca, 29 giugno 1910

*Benedicite*

Caro Padre.

State sicuro che il Signore vi conserverà la testa. *Longa tibi restat via.*

Ho qui sotto gli occhi una lettera di p. Semeria a Mons. Bonomelli, dove dice: «A tutt'oggi sento che è dovere il soffrire, è virtù l'aspettare».

Monsignore gli aveva scritto per confortarlo. Da parte mia vi rinnovo il sentimento che vi espressi. Ringrazierei il Signore se potessi passare gli ultimi anni di vita religiosa insieme con voi.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

## 14

P. PIETRO GAZZOLA A [...] <sup>176</sup>

Cremona, S. Luca, 18 agosto 1910

*Benedicite*

Caro Padre.

Anche voi mi interpellate sul mio modernismo. Ieri il Padre provinciale di Lombardia [Pietro Vigorelli] mi faceva una domanda consimile. Bisogna dire che la questione sia ancora viva, mentre in questa mia solitudine credeva che fosse morta.

Dunque il mio modernismo deve essere un po' come l'araba Fenice. Intanto, con tutta lealtà e sincerità, io non sono mai riuscito a formarmi un concetto chiaro del Modernismo. E perciò mi può essere accaduto di trovarmi modernista senza saperlo, come il personaggio della commedia francese si trovò ad essere prosatore senza saperlo. Ad ogni modo, se essere modernista vuol dire negare la divinità di Gesù Cristo e la sua Resurrezione, o l'ispirazione della Bibbia, o l'autorità della Chiesa o della Sede Apostolica, se insomma essere modernista vuol dire sacrificare anche una par-

<sup>176</sup> Lettera pubblicata quasi integralmente in SCALESE, *Il rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., pp. 227-228, nota 151, che si pone la domanda se il destinatario fosse Zoia o Levati; integralmente riportata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 280-281, che identifica il destinatario nello stesso Zoia.

ticella della verità rivelata alla cultura odierna, io non sono modernista; ma se modernista vuol dire cercare di chiarire e rendere più accessibile alle menti la verità antica servendosi di tutti i sussidi della cultura, allora debbo confessare che questo peccato l'ho commesso molte volte.

Riguardo la Chiesa come la madre del mio spirito e tutto il mio studio e tormento interiore è di interpretarne e coglierne il senso profondo e come il gemito ineffabile, senso e gemito di cui la parola umana e il pensiero riflesso sono sempre espressione inadeguata ed imperfetta. Del senso della Chiesa la parola del Pontefice è interprete divinamente autorevole, e di qui la mia devozione sincera e schietta adesione agli insegnamenti della Santa Sede.

Del resto, voi conoscete da anni i miei intendimenti e la mia condotta, e potete testimoniare della coerenza mia e fedeltà ai principi su esposti.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

15

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Cremona, S. Luca, 19 agosto 1910

*Benedicite*

Dolcissimo Padre.

La vostra lettera mi ha consolato. Voi porterete al Capitolo la voce della *sincerità*. Voi non avete che [da] esporre i sentimenti vostri, che — in fondo — sono i sentimenti di tutti; ma il formalismo e il convenzionalismo e la paura di passare per radicali chiudono la bocca a molti. Di idee e di buone idee ne avete parecchie, e non c'è bisogno del mio suggerimento. Oh!, se i Padri capitolari avessero il coraggio di dirsi la verità reciprocamente e mettere in luce il nostro vero stato e pensare seriamente ai rimedi.

Il p. [Giulio] Cozzi mi scrisse che egli andava incontro ad una grossa battaglia nel prossimo Capitolo. Che cosa sarà? La riunione delle due Province?

Mons. Bonomelli mi disse l'altro giorno che, avendo scritto egli stesso al Papa, a nome del Comitato per le onoranze postume dell'Abate Chanoure, già Rettore nell'Ospizio del Piccolo San Bernardo<sup>177</sup>, per ave-

<sup>177</sup> Don Pietro Chanoure (1828-1909) ne fu il cappellano e rettore dal 1860 al 1909. Molto conosciuto anche per avere creato la *Chanousia* nel 1897, giardino dove un tempo si conservavano più di duemila piante alpine.

re Semeria a tenere il discorso di circostanza, il Santo Padre rispose: «No, senz'altro!». Naturalmente Monsignor Bonomelli scrisse di propria iniziativa e p. Semeria non ne sa nulla.

Il Senatore del Mayno e la sua consorte [contessa del Mayno a Varallo Pombia] parlarono lungamente di me al Papa, che li ascoltò con molta deferenza e disse parole molto benevole di me, *personalmente*, ma facendo capire che non vuole la mia azione a Milano. Parrebbe quindi che altrove non vi sarebbero difficoltà. Io sono sempre nella disposizione che già vi manifestai. Il Signore faccia di me secondo i suoi disegni.

La Contessa Albertoni intende di erigere un pensionato gratuito per la Provincia di Cremona ed affidarlo ai Barnabiti. È una opera bella e grandiosa di cui io ho tracciate le linee generali, che la Contessa ha approvate. I nostri Superiori accetteranno?

Vi abbraccio in Domino.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

P.S. Se mi recassi a Galliano vi informerò<sup>178</sup>.

16

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Cremona, S. Luca, 19 agosto 1910

*Benedicite*

Caro Padre.

Ieri vi mandai la mia professione di fede. Oggi, anche a nome del Padre Prevosto [Pio Mauri], vi prego di un favore.

Noi qui siamo un poco sequestrati dal resto della Congregazione e le notizie del Capitolo generale ci arriverebbero con l'ultima corsa; vi preghiamo perciò di volere essere voi il nostro informatore pronto e copioso. Usate pure, quando lo credeste, anche il telegrafo, perché il Padre Prevosto vi compenserà tutte le spese, ed avrete tutta la nostra riconoscenza.

Ogni giorno mi persuado che Cremona non è il luogo più atto per me.

Ho ragione di credere che nell'ultima udienza accordata al Procura-

<sup>178</sup> Vi era già stato nel 1909. Non vi ritornò a motivo della sua partenza per Livorno.

tore Generale [Fioretti], il Santo Padre [Pio X] si sia occupato di me. Se voi, *discretamente*, poteste saperne qualche cosa fatemelo pure conoscere senza reticenze.

Vi saluto, vi abbraccio e mi affido alla vostra carità.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

(Io rimango stabile in S. Luca a tutto il Capitolo).

17

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Cremona, S. Luca, 21 agosto 1910

*Benedicite*

Caro Padre.

Vi ringrazio della vostra buona lettera. Voi siete un vero amico. Mi preme di avvertirvi che nel vostro cifrante non trovo il nome del p. Fioretti: o intendete di scriverlo intero, o in caso contrario mandatemi la sua cifra.

Dopo un ultimo incidente tra me ed il p. Vigorelli, di cui ho lasciato il giudizio al Padre generale, mi è *assolutamente* impossibile restare in Provincia, se esso fosse rieleto Padre provinciale<sup>179</sup>. Perciò mi raccomando di farmi un posto a Genova.

In quanto al p. Vigorelli è desiderio sentito e generale di tutta la

<sup>179</sup> L'incidente avvenuto con il Vigorelli risalta dalla corrispondenza tra i due e con il Superiore generale. Il 30 aprile 1910 Vigorelli scriveva al Superiore generale: «La Paternità Vostra forse saprà che nel febbraio scorso il Cardinale Arcivescovo ebbe a lamentarsi col p. Manzini di alcune "gite" del p. Gazzola a Milano. Io allora ero a letto e non ho potuto interessarmi direttamente della cosa. Lo ha fatto il p. Manzini. Allora il p. Gazzola aveva dichiarato che era pronto, dietro richiesta dell'Arcivescovo, a fare una critica del rosminiamesimo e del modernismo. Colta l'occasione ho fatto sapere al p. Gazzola che una critica del modernismo egli avrebbe fatto bene a presentarla a' suoi Superiori, perché conoscessero meglio la sua dottrina. Questo ho detto al p. Clerici che comunicasse al Padre e ritengo lo abbia fatto. Ma del risultato non ne so nulla. Una settimana fa una pia signora mi comunicò che Antonietta Giacomelli desiderava far correggere un suo libro dal p. Gazzola. Conoscendo le tendenze della signora Giacomelli [definita con disprezzo dagli antimodernisti "amazzone"] ho avvisato il p. Gazzola che non si assumesse l'incarico. Non ho avuto risposta, ma ritengo obbedirà» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 30 aprile 1910; anche in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 279).

Provincia di essere sollevati dal suo governo. Il fondo scrupoloso della sua natura, aiutato anche dalle sue condizioni fisiche, ha preso il sopravvento in modo da renderlo *soffocante* ai religiosi<sup>180</sup>.

La vita religiosa è già abbastanza grave e dura per sé, perché i Superiori contribuiscano a renderla più grave e dura, ed aggravino la croce invece di aiutare a portarla.

Renderete un servizio alla Congregazione contribuendo alla elezione di un nuovo Provinciale per la Lombardia.

Vi saluto e vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

18

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Cremona, S. Luca, 31 agosto 1910

*P[ax] C[hristi]*

Caro Padre.

Non saprei da parte mia dire meglio, perciò vogliate suggerirmi voi come dovrei dire per accontentare anche gli incontentabili.

Non mi accennate nulla di p. Semeria e della inquisizione che potrebbe essere stata fatta sul conto mio attraverso il P. Procuratore generale [Fioretti]. Quando ne saprete qualche cosa comunicatemela.

Ad ogni modo vedete di farmi un posto nella Provincia piemontese — vicino a voi — o non molto lontano.

Vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

---

<sup>180</sup> Questa ultima frase della lettera è stata riportata in GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)* cit., p. 156, nota 347.

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
[Cremona, S. Luca], 14 settembre 1910

*Benedicite*

Caro Padre.

Perché non abbiate a giudicarmi da informazioni inesatte, vi mando copia della lettera che ho scritto oggi stesso al Padre Generale: «*Reverendissimo Padre Generale, stimo necessario chiarirvi le disposizioni del mio animo, come sono innanzi a Dio che dovrà giudicarmi, perché voi possiate regolarvi nelle vostre disposizioni a mio riguardo. Sento e riconosco che nelle attuali circostanze la mia presenza in Congregazione le è di grave pregiudizio e che a toglierlo non basta una mutazione di luogo, ma si richiederebbe una radicale mutazione nella mia informazione intellettuale e mentalità religiosa. Questo è superiore alle mie forze, perciò mi sottometto al sacrificio di vivere extra claustra per quel tempo ed in quel modo che i Superiori giudicheranno opportuno. Ciò nonostante io sono disposto ad accettare qualunque destinazione che non abbia carattere di relegazione e di castigo, perché questo mi ucciderebbe moralmente e mi toglierebbe ogni energia di bene per me e per gli altri*»<sup>181</sup>.

Colla morte nel cuore vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola

---

<sup>181</sup> L'originale di questa sua lettera al Superiore generale si trova in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, plico agosto-settembre 1910, Cremona, 14 settembre 1910.

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
[Cremona, S. Luca], 24 settembre 1910<sup>182</sup>

P[ax] C[hristi]

Carissimo Padre.

Il P. Generale [Pietro Vigorelli] mi scrive che probabilmente mi destinerà a Livorno. Meno male! Non so chi gli avesse suggerita la destinazione di San Felice!

Per evitare in questo momento dicerie, pubblicità e scandali, io mi sarei recato anche colà; certo che dopo un mese avrei dovuto domandare, per salute, o un trasloco o un *extra claustra*. Tengo già l'accettazione ufficiale in Diocesi da Mons. Bonomelli. La vita religiosa ha grandissimi vantaggi, ma è doloroso che dopo aver formata la volontà del bene si debba rinunciare alla libertà del bene!

Mi fu chiesto se posso prestare il giuramento richiesto dall'ultimo *motu proprio*. Ho risposto che lo posso prestare senza difficoltà. Io voglio restare ad ogni costo nella Chiesa. Spero che anche p. Semeria faccia lo stesso<sup>183</sup>.

Vi ringrazio di tutto e vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

<sup>182</sup> Citata in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 39, nota 84, pubblicata in parte in SCALESE, *Il rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., p. 228, nota 151 (che dichiara di trovarsi presso l'Archivio del Collegio "Alla Querce" di Firenze), e citata da GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)* cit., p. 279, nota 4 (che dichiara trovarsi nelle *Carte Gazzola*, cartella 3). Di questa incomprensibile trasmigrazione di documenti noi abbiamo già parlato qui sopra alla nota 42 (pp. 218-219), ma la cosa merita un'analisi più attenta e delle conclusioni più risolutive.

<sup>183</sup> Fu proprio questo uno dei punti d'incomprensione con il Superiore generale Vigorelli: «Alcuni quesiti non chiariti mi rimangono. Ad esempio, quando fu prescritto il giuramento voi riavete dichiarato che potevate prestarlo senza modificare in nulla le vostre convinzioni, il P. S[emeria] invece, mentre diceva di condividere le vostre opinioni e di essere vostro discepolo, ne aveva difficoltà» (lettera del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, 3 febbraio 1913 cit.; minuta molto corretta: il testo qui riportato è sotto cancellatura).

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]<sup>184</sup>

Livorno, S. Sebastiano, 18 ottobre 1910

*P[ax] C[bristi]*

Caro Padre.

Avete ragione a lagnarvi un poco di me. Ma ho voluto aspettare per potervi dire qualche notizia sicura. Dunque, in complesso, mi trovo bene. Qui ho trovato molta carità, molta povertà e piena libertà di ministero. Colle offerte avute stiamo procurando ed effettuando qualche miglioramento materiale. Ma la casa proprio andrebbe tutta rifatta e ci vorrebbe un altro [fratello] converso per il servizio interno nostro.

Il Vescovo [mons. Sabatino Giani] mi ha accolto a festa, ed anche i Gesuiti mi hanno fatto buon viso. Il Padre Curato [Rampinelli] mi ha messo in guardia e mi tiene lontani i preti amici di p. Semeria — i preti modernisti, egli dice —. Io poi non conosco nessuno e vivo come un certosino. Speriamo che mi lascino in pace; è quello che cerco. Certo un gran campo di bene mi è aperto e, se fossi meno sfiduciato moralmente e meno logoro nel sistema nervoso, forse potrei ritentare. Ma, ad ogni modo, da mia parte non mancherà lo sforzo della buona volontà.

Il clima di Livorno è ottimo, ma io soffro d'insonnia. Quello che Dio vuole!

Aspettate a venire qui, che io mi sia messo a posto nelle stanze assegnatemi. Per il denaro non preoccupatevi; vi scriverò io stesso in proposito.

Ringraziate il Padre provinciale [Michele Testi] dell'interesse che prende alle cose mie ed assicuratevi che, per ora, la tempesta tace. Temo purtroppo per il p. Semeria, e sono ansioso di saperlo *a riva*.

Dite al Provinciale che mi faccia sapere qualche cosa a tempo opportuno. Pregate per me e siatemi sempre più che fratello, amico carissimo.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

<sup>184</sup> Lettera citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 292-293.

## 22

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 8 dicembre 1910

*P[ax] C[hristi]*

Caro Padre.

Il Signore mi ha provato anche con una sventura domestica. Si vede che vuole proprio staccarmi da tutto. Vi ringrazio della parte che prendete al mio lutto.

Il Padre Generale [Vigorelli] fu qui e andò dal Vescovo [Giani], il quale mostrò molta, anzi piena fiducia in me. Pare che si sia arreso alle parole di Monsignore. Io rimasi riservatissimo e quasi muto durante la mia dimora in Collegio. Disse al Padre Generale che bramava che io ritornassi nella confidenza di prima; e questo non so se mi sarà possibile.

Spero io pure che, respirando altra aria da quella della Lombardia, potrà modificare alquanto la sua informazione spirituale. La mente è aperta, ma lo spirito è legato.

Vi aspetto col cuore dilatato. Ringraziate il p. Levati dell'opuscolo che mi ha spedito del p. Semeria. Vi abbraccio *in Domino*. Ossequi al Padre provinciale [Michele Testi].

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

## 23

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 6 febbraio 1911

*P[ax] C[hristi]*

Caro Padre.

Ricevo il vostro plico. Mi occuperò della cosa con tutto il cuore, e perché vostra, e perché mi pare, ad una prima guardata, ottima. Aspetto l'adempimento della vostra promessa<sup>185</sup>.

Qui tutto bene; gran pace. Sento la nostalgia delle anime. Pregate per me.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

---

<sup>185</sup> Luigi Zoia, specialmente a Genova, si dedicò con grande assiduità al ministero del confessionale specie per le suore, come quelle di Nevers, o *de la Sagesse* («Figlie del-

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 13 febbraio 1911

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Ho atteso la domenica ed ora che è passata ed il tempo piovoso mi fa temere un nuovo ritardo nella vostra venuta, credo bene scrivervi intanto qualche cosa intorno all'incarico che mi avete affidato.

Trovo le lettere veramente ammirabili e bisognerà stamparle perché siano come il *vademecum* delle Sorelle. Sulle lettere è tracciato lo Statuto ed il Regolamento. Comincio con l'osservare che la distinzione tra Statuto e Regolamento, molto facile in teoria, è difficile mantenerla nella redazione pratica. Per esempio: Il Governo dell'Ordine appartiene più allo Statuto che al Regolamento, ed io lo vedo posto nel Regolamento. Non sarebbe più semplice dire: «*Statuti* della Società: Le Sorelle del Bene?». Espressione che comprenderebbe tutto in sé? Poi ho notato una ripetizione o un duplicato riguardo alle condizioni e qualità delle aspiranti e recipienti. Perché questo?

Vi mando come saggio la redazione da me tentata di due capitoli.

In quanto alla *povertà*, trovo: «Solo la Direttrice della Casa tiene il denaro delle spese». Non sarebbe conveniente nominare un'economia in ogni casa?

Il capo che riguarda il governo della Società credo che sia appena abbozzato, e che pensiate a completarlo.

Il concetto e l'ideale del Fondatore<sup>186</sup> a me piace moltissimo, ma stimo difficile conservare nel Regolamento lo spirito di libertà ed eguaglianza che lo animava.

La regola è necessariamente una restrizione di libertà. Quindi nel

---

la Sapienza», ramo femminile dei Missionari della Compagnia di Maria), fondate da S. Luigi Maria Grignon de Monfort (cfr. ASBR, *Stato personale della Congregazione* cit., II, fol. 722). Comincia a trasparire in questa lettera il proposito dello Zoia di fondare quella che sarà poi l'*Unione* «Le amiche di Gesù».

<sup>186</sup> Il riferimento a un Fondatore non meglio specificato probabilmente risale alla sua grande umiltà, per la quale, per esempio, aveva fatto divieto espresso di scrivere e di parlare di lui ai suoi devoti ammiratori, e specialmente alle signore appartenenti all'*Unione* «Le amiche di Gesù». Tale *Unione* fu poi ufficialmente fondata dallo Zoia nel 1922. Per loro costituì anche una Biblioteca di libri spirituali. Le diresse nella vita spirituale fino alla sua morte, in vista della quale aveva dato loro disposizione di onorarlo col silenzio e nella preghiera. «Le amiche di Gesù» ruppero il silenzio solo per pubblicare, nel primo anniversario della sua morte, un ricordo del p. Zoia con le sue massime spirituali lasciate loro come testamento (cfr. FANTONI, op. cit., p. 13).

compilarla sarebbe bene sentire le Sorelle che maggiormente furono a contatto col Fondatore e ne hanno ereditato lo spirito.

Quando potrete venire a Livorno rileggeremo insieme il risultato dei vostri studi e lo discuteremo. Per lettera è difficile farlo.

Intanto vi abbraccio e vi saluto.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

25

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Livorno, S. Sebastiano, 19 marzo 1911

*P[ax] C[hristi]*

Caro Padre.

Vi mando degli scarabocchi sconclusionati. Voi mettete un po' d'ordine ed aggiungete quello che manca e che solo la cognizione che voi avete della vestienda [Visitandina] può aggiungere<sup>187</sup>.

Buona Pasqua e tante cose belle a tutti, incominciando dal Padre provinciale.

Vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

---

<sup>187</sup> Il testo dell'omelia è stato scritto dal Gazzola in un foglio a parte, e accluso alla lettera del 19 marzo 1911. Esso recita: «Vedo qui in spirito due grandi anime, Francesco di Sales e Francesca di Chantal. La Chantal vestiva l'abito della Visitazione dopo aver adempiuti eroicamente i doveri di sposa, di madre, di infermiera per gli ammalati, di benefattrice per i poveri; essa veniva a Francesco di Sales non stanca del mondo, ma vincitrice del mondo, non con ferite morali da risanare, ma con tesori spirituali da prodigare. E Francesco l'accoglieva per farne la pietra fondamentale di un Ordine che temperasse gli ardori mistici nella carità verso i sofferenti ed i bisognosi. La Chantal era stata sino allora una Filotea, Francesco di Sales l'avrebbe trasformata in una Teotima. Colei che sta innanzi a questo altare viene dal mondo che essa non ha mai amato, viene dal mondo dopo avere dato con misura larga e traboccante alla madre, alla nonna, ai fratelli minori, agli indigenti; non viene per piangere gli anni più belli della vita inutilmente spesi; viene con la gioia del dovere compiuto, col desiderio di assumere più onerosi doveri, per attuare la carità in una forma più alta e completa. Il mondo si meraviglia come le anime più elette lo lascino senza rimpianto. Certo esso è pericoloso e può essere temuto, ma è pure così meschina cosa che può essere trascurato. Voi, novella candidata della Visitazione, non gli fate l'onore di fuggirlo perché lo temete, ma lo lasciate perché non vi basta, perché lo avete superato, perché la vostra anima è più grande di quanto esso può offrirvi. E dunque magnanimità la vostra, non paura. Voi lo avete appeso come sopra una bilancia e lo avete trovato deficiente. *Inventus est minus habens*. Niuno può dire che voi rinunciate a ciò che ignorate. Tutto [ciò] che la vita del secolo può presentare di amabile e desiderabile

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Livorno, S. Sebastiano, 6 maggio 1911<sup>188</sup>

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Voi parlate come un libro stampato... ma credete, ora non posso più macinare, mi accontento di leggere.

Il Padre Curato sui primi di giugno si recherà a Casciana per i bagni. Saprete già che p. Miale predicherà qui il mese di giugno. Se verrete a Livorno quando io fungerò da Superiore, vi tratterò bene. Ma fate come vi pare meglio, sarete sempre il benvenuto.

Il Padre Generale [Vigorelli] non si occupa che dell'ordine interno delle cose, perciò approvo il vostro proposito di *non parlare* di cose non attinenti a cotale ordine.

---

era a vostra portata di mano. Bastava che voi la stendeste per averlo; invece l'avete ritratta. Nessuna disillusione vi ha condotta qui, nessuno sconforto, ma una purissima brama di perfezione. Il vostro proposito impone rispetto. Avete scelto la parte migliore che non vi sarà tolta mai. Voi oggi smettete gli abiti del secolo e vi tagliate i capelli, onore della donna. Vuol dire che abbracciate uno stato di vita umile e servile. Ma servire a Dio è regnare. Il taglio dei capelli era anticamente un segno di lutto e di cordoglio. Ma al vostro orecchio suona in questo momento con significato nuovo la parola di Gesù: «Beati quelli che fanno cordoglio». E qui risuona pure la parola dell'Apostolo: «Spogliatevi dell'uomo vecchio e vestite il nuovo creato nella giustizia e nella vera santità». L'abito che ora indossate sia per voi una specie di sacramento, vi richiami sempre il vostro proposito e lo rinnovi. La vita religiosa che oggi iniziate è vita di sacrificio. L'abito che vestite ne è il simbolo esteriore. Esso vi ricordi che siete morta, e che la vostra vita è nascosta con Gesù Cristo in Dio. Ogni volta che la natura reclamerà i suoi pretesi diritti, guardate il vostro santo abito. Esso vi ammonirà e vi riprenderà, vi correggerà; forse vi sarà causa di rimorso salutare; ma dal guardarlo e dal baciarlo ogni mattina che lo ripigliate attingerete forza e coraggio a vincere voi stessa, ad avanzare nella via della perfezione. Oggi voi vi fidanzate allo sposo celeste. Incominciate il vostro noviziato, preparazione alle nozze divine. Tra gli uomini il tempo del fidanzamento è una continua poesia, è una primavera gioiosa. Sia una poesia, una splendida primavera il vostro noviziato. I fidanzati imparano a conoscersi reciprocamente, scrutano le loro anime, fondono i loro sentimenti come in un solo stampo. Ecco l'occupazione vostra durante il noviziato: conoscere sempre meglio il vostro sposo, penetrare nel suo spirito, fondere il vostro cuore nel suo Cuore adorabile. Quanti segreti egli vi scoprirà! Come lo troverete ogni giorno sempre più degno di amore! Come vi inebrirete alle sue dolcezze! Ed affrettate col desiderio il giorno delle mistiche nozze! Egli vi sarà uno sposo di sangue. *Sponsus sanguinis es mihi*. Solo c'è per l'uomo gioia vera che non sia aspersa di sangue? Che non sia frutto e gemito di sacrificio? Voi conoscete già le gioie del sacrificio. La vostra vita fu una continua devozione al bene altrui. Che cosa sarà la gioia della vostra completa dedizione all'eterno amore? Voi pure siete entrata qui Filotea, ora incominciate ad essere Teotima. Questo è il mio voto; la mia preghiera per voi» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*).

<sup>188</sup> Lettera citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 143, nota 41.

Il mio disegno sarebbe di fare prima gli esercizi a Loglieno e poi venire a Genova; dopo vedremo le circostanze. Bisogna mettere in conto anche la mia pigrizia a viaggiare; ho perduta la elasticità. Ora predico il mese di maggio nella nostra chiesa [di S. Sebastiano] a venti persone! Ricordate i mesi di maggio a S. Alessandro?<sup>189</sup> Perché hanno disperse le pietre del santuario? Certo per la gloria di Dio e *fiat!*

Vi abbraccio

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

P.S. Non pensate alle ore e ai minuti dell'orologio; *longa tibi restat via*<sup>190</sup>.

27

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Livorno, S. Sebastiano, 30 giugno 1911<sup>191</sup>

*P[ax] C[bristi]*

Caro Padre.

Di Voghera io mi sono occupato pochissimo. Al vostro Padre provinciale [Michele Testi] che mi scrisse se poteva fare il mio nome, risposi quasi dissuadendolo, e ignoro se egli lo abbia fatto. Nessun gusto ho a fare il Superiore. Come gregario avrei accettata la destinazione, perché qui conduco una vita pel ministero quasi inerte, quantunque propizia il mio amore per lo studio. Ma l'insonnia è frequente, e il medico dice che questo clima per me non è il più indicato.

Aspetto la vostra venuta e vi ringrazio dei vostri auguri. Pregate per me.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

<sup>189</sup> Zoia, nel suo ultimo anno di permanenza a Sant'Alessandro, fu prefetto del Sodalizio della Beata Vergine della Divina Provvidenza.

<sup>190</sup> Espressione biblica evidentemente molto cara al Gazzola e, come visto, più volte da lui ripetuta.

<sup>191</sup> Lettera citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 143, nota 41.

28

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 5 settembre 1911

*P[ax] C[bristi]*

Caro Padre.

Ho ricevuto il vostro plico. Sta bene un regolamento speciale per le aggregate.

Sotto il capo «Governo della Società» si dice che in certi casi speciali la Direttrice Generale dovrà consultare il Consiglio dei Proviviri; credo che vogliate indicare «l'Alto Consiglio». Ma questo poi sarebbe composto anche dalla Direttrice Generale e dalle due Consigliere, che formano il Consiglio della Società. Sarebbe quasi un *bis in idem*. Attendo schiarimenti.

Vi abbraccio in Domino.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

29

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 4 dicembre 1911

*P[ax] C[bristi]*

Caro Padre.

Vedete se potete fare qualche cosa per il poveretto di cui vi trasmetto il pro-memoria; da gran tempo mi mancano vostre nuove. O che siete ammalato, sfiduciato ora, o che siete troppo felice.

Nell'un caso e nell'altro ditemi qualche cosa di voi perché o goda con voi o con voi mi tolga. Sto bene nella mia solitudine spirituale, contento come lo può essere uno *spostato*.

Direte al P. Provinciale [Michele Testi] che ho ricevuto la sua informazione, che tengo tutta per me.

Padre delle cose nostre a Genova *quid est?*<sup>192</sup>

Un abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

<sup>192</sup> Allusione alla recensione molto dura del primo numero della rivista «Il Rinascimento» apparsa su «La Civiltà Cattolica» del 1907 (vol. I, fascicolo 1359, pp. 332-333),

30

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 1° giugno 1912

*P[ax] C[hristi]*

Caro Padre.

Vi ricorderete di quella grossa tenuta che il Padre curato vi aveva raccomandato<sup>193</sup>. Ora i padroni sono sul posto e vi accludo l'indirizzo. Se voi andate a Firenze, potreste fare una volata sino a quel luogo; sareste accolto con molto piacere e vi farete un'idea del fondo.

Vi saluto ed abbraccio in Domino.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

31

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 15 giugno 1912

*P[ax] C[hristi]*

Caro Padre.

Vi spedisco quanto mi chiedete ed altro. Vedete di occuparvene. Io scrivo che entro il luglio confidate di visitare la proprietà. Io [sto] bene; come uno *spostato*.

---

tutta incentrata sulla domanda di Pilato a Gesù: «quid est veritas?» (Gv 18,38). Fogazzaro, nel suo articolo intitolato *Per la Verità*, aveva infatti scritto: «Un'eletta d'uomini di pensiero e di studio prende oggi di fronte al cristianesimo l'attitudine di Pilato davanti a Gesù» (p. 8). Il recensore con ironia suggerisce al periodico di cambiare il nome in «Acta Pilati». Pochi giorni dopo la data di questa lettera, precisamente il 25 dicembre 1911, moriva l'Arcivescovo di Genova Pulciano (cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, op. cit., Volumen VIII,1, p. 316).

<sup>193</sup> In tal senso gli aveva già scritto una cartolina: «Caro Padre, riceverete sotto fascia un pro-memoria che vi trasmetto a nome del P. Curato. Egli dice che sarebbe un affarone pel compratore, perché la tenuta è valutata il doppio. E vi prego di vedere se a Genova o a Milano si trovasse l'appetitone capitalista» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, cartolina inedita del p. Gazzola al p. Luigi Zoia, Livorno, 30 dicembre 1911).

Sto pensando ad un motivo teologico per chiedere al Padre generale il permesso di recarmi al Perino in settembre<sup>194</sup>; verrete anche voi? Vi abbraccio.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

32

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Livorno, S. Sebastiano, 24 dicembre 1912

*P[ax] C[bristi]*

Caro Padre.

Le vostre messe sono già assegnate; applicazioni colla elemosina di £. 1,25 le riceve anche il Vescovo molto volentieri.

L'altro giorno fu qui il Padre provinciale [Orlandi] per la visita.

Vi attendo presto. Intanto mille auguri a voi, al Padre provinciale [Testi], a tutti i Padri [di S. Bartolomeo degli Armeni].

Vostro Pietro Gazzola

33

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Livorno, S. Sebastiano, 26 marzo 1913

*P[ax] C[bristi]*

Caro Padre.

Per fare più presto vi accludo lettera del Nobile Gerolamo Calvi<sup>195</sup>, segnando colla matita la parte che *vi spetta*. Credo che se la *villa* si tro-

<sup>194</sup> Il 16 aprile 1909 sempre il Vigorelli informava il Superiore generale che quando Gazzola era stato trasferito a Cremona, aveva portato con sé un libretto della Cassa di Risparmio del valore di circa 6000 Lire, dicendo al p. Manzini che sarebbero servite per la scuola apostolica. Il p. Mauri aggiunse che dovevano servire per la pensione di due nipoti del Padre, aspiranti apostolini a Cremona, ed «anche per certe spese residue a vantaggio di una Chiesa fatta costruire per opera del p. Gazzola a Perino, suo paese nativo» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 315-316, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 16 aprile 1909). Il tempio, dedicato a s. Luigi Gonzaga, fu consacrato da mons. Scalabrini il 15 settembre 1895, mentre la parrocchia fu eretta canonicamente il 21 maggio 1910 da mons. Giovanni Maria Pellizzari.

<sup>195</sup> Vecchio amico del Gazzola (vedi la nota 10).

vasse anche a Santa Margherita Ligure [Provincia di Genova], o nei dintorni, non la rifiuterebbe. Egli vorrebbe installarvi un Collegio uso inglese. Vedete se riuscite e nel caso potrete scrivere direttamente a Lui. La lettera distruggetela pure.

Vi saluto ed abbraccio.

Vostro Padre Gazzola Barnabita

34

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Livorno, S. Sebastiano, 18 gennaio 1914

*P[ax] C[hristi]*

Caro Padre,

rileggo la vostra lettera e mi accorgo che io non ho risposto alla vostra domanda<sup>196</sup>. Perdonate il desiderio di soddisfarvi in tempo utile, e alla fretta che mi impedì di leggere con più attenzione. Come ricordi ad un giovane sposo che dovrà vivere nella gran società, io insisterei su questi punti:

- 1) Non c'è un doppio Vangelo, l'uno per le Signore maritate e l'altro per [le] religiose, ma solo due modi di attuare la perfezione e l'ideale evangelico;
- 2) Tutto ciò che non è male in sé può essere *santificato*, ma ciò che è *male*, per nessun pretesto può essere *giustificato*;

<sup>196</sup> In questo foglietto accluso alla lettera, Gazzola specifica meglio il significato cristiano del sacramento del matrimonio: «1) Il matrimonio è un modo speciale di praticare la carità. È la scelta, tra le varie persone umane, di una che per noi è l'ideale attuale della natura umana, alla quale dedicare tutta la nostra potenza d'amore, ed in essa e per essa amare tutti gli uomini. Il matrimonio per il cristiano è il punto di leva dell'amore universale. 2) Il matrimonio è la dedizione completa di una forma della natura umana alla felicità dell'altra. Atto supremo di altruismo. Ma può diventare anche un atto supremo di egoismo. L'uomo e la donna nel matrimonio o sono angeli o sono bestie. 3) Pel matrimonio si contrae l'obbligo di attuare un ideale di vita superiore alle forze della natura umana; perciò nel cristianesimo il contratto matrimoniale fu elevato a sorgente di grazia, a sacramento. Senza lo sforzo continuo verso l'ideale del matrimonio, questo non è che concubinato legalizzato, pervertimento del senso morale, degradazione della natura umana. 4) Di qui si intende la necessità di una religiosità profonda, perché la tendenza egoistica non prenda il sopravvento nei rapporti coniugali, e perché questi diventino un mezzo di elevazione spirituale fra i coniugi. 5) L'amore coniugale deve ritemperarsi continuamente nell'amore universale; quindi la necessità dell'attività benefica verso il prossimo. 6) La pietà verso Dio, e la carità verso il prossimo, sono l'aroma che impedisce all'amore fra i coniugi di putrefarsi» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*).

- 3) Al cristiano è lecito farsi servire solo in quanto l'essere servito è mezzo a servire meglio gli altri;
- 4) Una Signora si tutelerà contro la mondanità dei ritrovi eleganti, delle feste, ecc., mettendosi a contatto con le miserie e le infermità e i dolori umani, e sollevandoli. Prima del teatro, di un ballo, una visita ai poveri.
- 5) Una Signora che accetta di essere corteggiata è già adultera nel suo cuore.

E voi potrete aggiungerne altri.  
Vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

35

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 3 dicembre 1914<sup>197</sup>

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Sono con voi in *tutto*. La mia storia è degna di essere narrata, ma ve la conterò a voce. Noi abbiamo tutto *l'appoggio dal di fuori e tutte le opposizioni dal di dentro*.

Ora è a Milano il Cardinale [Pietro] Maffi a perorare la mia causa. Sono certo che non otterrà nulla ed io rimarrò qui nella mia *cattività*, senza tristezza, perché qui sono amato da tutti e posso dimenticare sui libri le *miserie nostre*.

Il p. Miale vale più di tanti altri, ed io gli voglio bene assai; è triste che sia ridotto a cattivi termini di salute.

Vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

---

<sup>197</sup> Citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo*, p. 125, nota 49 (riportando la datazione errata del 6 dicembre 1914).

36

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 31 dicembre 1914

*P[ax] C[hristi]*

Caro Padre,

la speranza di venire costì mi ha sempre fatto differire lo scrivervi.

La speranza dura, ma intanto il tempo passa, e voi avete ragione. Quando ci vedremo vi narrerò gli ultimi avvenimenti... Intanto *in silentio et spe*.

Da varie parti mi si assicura che [le] cose presto muteranno in meglio.

Vi abbraccio. Coi migliori auguri.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

37

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 20 aprile 1915

*P[ax] C[hristi]*

Caro Padre,

vi accludo un pro-memoria. Avete voi modo di interessare alla cosa il Commendatore Zauli (Ditta Orero)? Il Ministro della Marina [viceammiraglio Leone Viale]<sup>198</sup> ha già raccomandato al Zauli la petizione in discorso, ma consiglia di trovare qualche altro appoggio. Fate quanto potete, perché la persona è meritevolissima.

Ieri vidi il Cardinale di Pisa [Pietro Maffi], il quale oggi si reca a Roma e parlerà al Santo Padre per me. Pare che gli avvenimenti maturano. Anche il Cardinale consiglia Bologna. Vedremo.

Tante cose al Padre Miale.

Vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

---

<sup>198</sup> Leone Viale nacque il 24 agosto 1851 a Ventimiglia e morì il 2 febbraio 1918 a Genova. Venne nominato senatore il 16 ottobre 1913 per la 4ª categoria e convalidato il 5 dicembre sempre dello stesso anno. Come Ministro della Marina fece parte del Gabi-

38

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 8 maggio 1915<sup>199</sup>

*P[ax] C[bristi]*

Caro Padre,

il Colonnello Lacero fu chiamato a Genova dalla Direzione della ditta Orero, ma dopo mille promesse gli fu chiesto se apparteneva alla Massoneria. Avendo risposto negativamente, dovette ritornarsene a Livorno colle mani vuote.

La sua Signora è venuta da me tutta addolorata, e mi ha lasciato il foglio che vi accludo. Vedete se è possibile aiutarlo.

Il Cardinale di Pisa mi fa dire che a Roma trovò a riguardo mio una *benevolenza* superiore alla sua aspettazione. Parlò di me al Santo Padre, il quale disse di non avere nulla in contrario perché io sia destinato a Bologna. La stessa cosa scrisse al Padre Curato [Rampinelli] l'Arcivescovo di colà [Giorgio Gusmini]. Vedremo la decisione del Padre Generale.

Vi abbraccio.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

39

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]  
Livorno, S. Sebastiano, 19 luglio 1915

*P[ax] C[bristi]*

Caro Padre.

Io conto di fare, come lo scorso anno, gli esercizi nel Convento [agostiniano di S. Giovanni Battista] di Soliera [Apuana] (Aulla) [Provincia di Massa-Carrara]; poi venire a Genova e da Genova fare una visita alla Contessa Barbavara [di Gravellona, Antonietta], che villeggia ad Arenzano. Da Genova andrei volentieri a Varallo Pombia<sup>200</sup>. Spero che a

netto Salandra, dall'agosto del 1914 al 24 settembre 1915 (cfr. «Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana», a cura di A. MALATESTA, serie XLII, vol. III, *Ministri, Deputati, Senatori 1848-1922*, Roma, 1940-41, p. 229; «Enciclopedia Militare», a cura di A. MALATESTA, Milano 1925-1934).

<sup>199</sup> Citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 148, nota 53.

<sup>200</sup> Qui si recava annualmente per un soggiorno di riposo, fino a quando poté, dietro invito della Contessa Soranzo.

Genova ci vedremo. Tralascerei Bardonecchia, perché mi aspettano al Perino. Ad ogni modo io non potrò partire da Livorno prima che il Padre Curato [Rampinelli] torni dai Bagni di Casciana [oggi Casciana Terme], il che non sarà prima del 22 corrente. Ad ogni modo da Soliera vi terrò informato del mio itinerario più esattamente.

Dal Padre Generale [Vigorelli] ho avuto un permesso *illimitato*, ma appunto per questo non voglio abusarne. Specialmente dovrò vietarmi di toccare la Lombardia, e specialmente Milano.

Da Roma il Vescovo di Livorno [Sabatino Giani] ha recate buone notizie a mio riguardo. Ma dice che a finire tutto ci vorrà ancora un anno; io temo che non basterà.

Il Padre Generale mi manifestò la sua intenzione di collocare in *deposito* il p. Miale<sup>201</sup>, quando dovesse traslocare p. Bianco di nuovo nella Provincia Napoletana. Il Padre Curato è poco favorevole. Vedremo.

Vi prego di non avvilirvi; che cosa dovrei allora fare io? Mi sento vecchio, incapace di pensare, mezzo istupidito, ecc.

Vi abbraccio.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

P.S. Sapete se sia incominciato il servizio di automobili da Genova sino a Bobbio? E sapete che debbo fare i conti col Ministro delle Finanze [Edoardo Daneo]<sup>202</sup>? Qui tutti mi pelano.

<sup>201</sup> Miale Vincenzo (S. Maria a Vico [Caserta] 26 aprile 1876 - Stresa, 8 aprile 1917), dopo diverse destinazioni nelle case della Provincia Napoletana, nel 1912 era stato mandato per qualche tempo in Belgio. Stette poi come ospite nel Collegio di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova dal maggio al 31 dicembre 1912, quando con licenza dei Superiori si imbarcò per l'America. Ritornò a Genova il 1° gennaio 1914, dove si fermò come catechista del Circolo S. Alessandro Sauli e impegnato predicatore, anche in altre città. A Stresa, durante la predicazione della quaresima del 1917, fu colpito da grave malore che lo portò alla morte la sera della domenica di Pasqua. La ventilata sua destinazione a Livorno non ebbe effetto.

<sup>202</sup> Edoardo Daneo nacque a Torino il 13 ottobre 1851 e morì il 17 luglio 1922 nella sua città natale. Dal 1884 al 1914 fu consigliere comunale della sua città. Deputato per parecchie legislature, fu Ministro della Giustizia, della Pubblica Istruzione e delle Finanze dal novembre 1914 al giugno 1916 (secondo Gabinetto Salandra). Promotore dell'istruzione popolare, ha redatto un Progetto di legge all'origine della statalizzazione della scuola (cfr. «Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana» cit., serie XLIII, vol. I, *Ministri, Deputati, Senatori 1848-1922*, p. 314; DBI, vol. 32, Roma 1986, pp. 551-553, con abbondante bibliografia).

